

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuove tensioni tra i cinque anche per fisco e pensioni

Governo col fiato grosso per il colpo sui decreti

Mugugni dc per lo scioglimento della Casmez

Una settimana di sconfitte: il pentapartito sdrammatizza e nega la crisi - Gli interventi di esponenti dc e socialisti - C'è chi vorrebbe ancora salvare la Cassa - L'Anselmi polemica sull'assoluzione dei piduisti

La chiara lezione di questi giorni

di ALDO TORTORELLA

C'IO CHE è avvenuto in questi due giorni ha reso immediatamente più chiaro perché i comunisti hanno parlato di una «sfida democratica» nei confronti dell'attuale governo.

La bocciatura di quei tre decreti a poche ore dal voto di fiducia è stato un primo segnale. Ma non meno significativo è il fatto che — ieri — il governo non abbia osato ripresentarli. Deve essere chiaro, naturalmente, che si tratta di un atto assolutamente dovuto. La ripresentazione di decreti cui l'una o l'altra delle due Camere nega i requisiti di costituzionalità, sarebbe stata una aperta violazione delle norme costituzionali, oltre che una sfida al Parlamento.

Tuttavia, forzature e lacerazioni delle norme non sono mancate nel passato; e, nel corso dell'attività di questo governo, hanno avuto anche un seguito, lo si sa, di gesti concreti tanto pesanti da segnare aspre rotture e scontri sociali acutissimi.

Proprio per ciò i servitori più zelanti del ministero attuale sono stati colti alla sprovvista (calcolatamente: in contropiede) dalla rinuncia del governo alla reiterazione formale dei decreti bocciati. Alcuni giornali avevano già previsto e auspicato la pura e semplice ripresentazione, tacendo della sua incostituzionalità. Molti (per non dire quasi tutti) avevano previsto catastrofi per l'irresponsabilità del Parlamento in generale; e, più in particolare, dei deputati di maggioranza «franchi tiratori» o in fuga verso il mare e dell'opposizione comunista che — al contrario — ha la colpa di essere troppo presente.

Non tocca a noi difendere i deputati assunti nei confronti di quei medesimi propagandisti i quali incitano, ad ogni vigilia elettorale, a votarli. Epperò se in alcuni può trattarsi di negligenza o di neghittosità, per i più — i quali ben sapevano che cosa si sarebbe dovuto volare — è possibile pensare ad un moto di fastidio o di indignazione e di commovente qualche forma di dissenso. In ogni modo, la maggioranza in quei voti superava l'opposizione e i decreti non sarebbero caduti senza il diniego di una parte di essa. E qui non vi è più da ipotizzare. Qui vi è la manifestazione di un rifiuto che pur senza sopravvalutarlo è cosa politica netta; un rifiuto che non può essere esorcizzato con le consuete contumelie contro il voto segreto. La vergogna delle continue proroghe, della mancanza di orientamenti netti e innovatori in molti campi (appunto: il Mezzogiorno e la sanità, tra gli altri) non è stata espressa solo in segreto ma anche palesemente da parti consistenti della maggioranza.

Ciò che si venne manifestando con il decreto sulla scala mobile non fu unicamente una offensiva ingiustizia sociale e una mossa economicamente insipiente; e neppure fu solo un strappo nei corretti comportamenti istituzionali: si ebbe, anche, in quella occasione un tentativo di imporre il silenzio alla stessa maggioranza parlamentare. Gli otto voti di fiducia misurarono proprio dalla volontà di impedire che quello sciagurato provvedimento venisse emendato dalle Camere.

Ecco perché anche un atto assolutamente dovuto come la non ripresentazione dei decreti bocciati è un risultato significativo. Esso non vi sarebbe stato senza la sconfitta subita nelle elezioni del giugno da quella politica del governo

che aveva puntato a forzature e rotture del quadro istituzionale e, innanzitutto, ad una nuova emarginazione, oltre che della DC, della maggiore forza della sinistra italiana.

Un risultato, dunque, ma anche una ulteriore occasione di riflessione per chi avesse davvero creduto che la verifica sia stata cosa seria e sufficiente e che il rifiuto verso la richiesta comunista di aprire formalmente la crisi sia stato davvero un modo di garantire la stabilità politica.

Nel corso stesso della discussione alla Camera questa stabilità si è manifestata in interpretazioni tra di loro assai diverse dei medesimi accordi pattuiti fra i cinque. Soltanto l'unanimità e totale silenzio concordato sulla questione morale (dalla P2 al caso Cirillo, all'Inquirente) ha segnato in quel dibattito una intesa senza incrinature.

Vi è da chiedersi che razza di stabilità sia questa. Vi è stata e vi è piuttosto la prova del permanere di contrasti di fondo e di mediazioni compiute ad un livello così basso tale da costituire un pericolo: non è possibile non vedere che senza opere esemplari di risanamento vi è un rischio per la credibilità stessa delle istituzioni.

Dunque, è ben certo: verificheremo nei fatti e incalzeremo concretamente (come è stato anche ieri, dinanzi alle pressioni per una nuova sfida al Parlamento) affinché i corretti rapporti democratici siano ripristinati e ci impegniamo a dare tutta la nostra attenzione ad ogni gesto o atto che tenda ad affrontare anche con un minimo di serietà i bisogni dei lavoratori e del Paese.

Ma è egualmente certo — ecco il motivo per cui chiediamo che la caduta di questo governo è tappa obbligata — che la coalizione attuale è priva di respiro e di prospettiva. Più le forze politiche di sinistra e progressiste, da cui dipende l'«edopo», tarderanno a prendere atto, tanto peggio sarà.

ROMA — Ecco il bilancio di quattro giorni: salvati i piduisti con un colpo di maggioranza in Senato, concesso loro il permesso di continuare a infestare lo Stato, a esercitare il proprio potere, a svolgere trame e affari. Presentata in Parlamento dell'acqua fresca — che viene battezzata per l'occasione «verifica» o programma — e imposto su di essa un voto di fiducia con valore di consolidamento della maggioranza. Registrato venti ore dopo lo spopolamento della medesima maggioranza alla Camera, dove per tre volte il governo è battuto e vede dissolversi una parte della propria manovra economica. Minacciato un atto di forza contro la stessa Costituzione, e cioè la ripresentazione dei tre decreti bocciati. Infine dichiarazione di sconfitta, e cioè rinuncia all'atto di forza e rinvio per tutti i problemi. Come al solito e più del solito. Questa, molto succintamente, è la scheda della settimana nera del governo Craxi, iniziata sotto il giuramento dei cinque alleati di governo che ora si che sarebbe stata dimostrata la saldezza e la capacità di governo del pentapartito. In quattro giorni, da martedì a venerdì, il giuramento è stato ribaltato, e di fronte a tutti c'è più che mai la prova provata che il problema dell'ingovernabilità dell'Italia è semplicissimo: il pentapartito non può e non sa governare questo paese. La crisi politica è concretamente aperta. Di fronte a tutto questo le forze della maggioranza giocano a far finta di niente. I due principali partiti della coalizione, DC e PSI, lo dichiarano apertamente, e proprio su questo, e solo su questo, (Segue in ultima)

Piero Sansonetti

Il pacchetto di proposte economico-sociali continua a dividere in maniera netta le polemiche dichiarazioni di Visentini, ora tocca ai socialdemocratici attaccare il disegno di legge De Michelis sulle pensioni. Il PSDI ritiene che il progetto del ministro del Lavoro non garantisca il pluralismo previdenziale nei riguardi una vera ristrutturazione dell'INPS. Dure critiche della segreteria CGIL ai recenti aumenti delle tariffe elettriche decisi dal CIP. Per la Cassa del Mezzogiorno il compagno Giorgio Maciotta sostiene che con la caduta del decreto di proroga viene sconfitto un ricatto che ha prodotto negli anni gravissimi danni. De Vito fa alcune proposte per il futuro dell'intervento straordinario e chiede che commissario liquidatore sia l'ex presidente ed attuale commissario della Casmez, Perotti. (Segue in ultima) A PAG. 2

A colloquio con il compagno Montessoro

Comincia la campagna per il referendum antidecreto «Chiediamo firme perché...»

L'intreccio fra queste iniziative e la proposta di legge per il reintegro dei punti - Come e dove raccogliere le adesioni

ROMA — «Ma un funzionario se è delegato dal suo capo-ufficio può validare le firme?». «No, la legge è chiara: possono farlo solo i dirigenti di alcuni uffici...». La campagna per la raccolta di firme in calce alla petizione che chiede l'abrogazione del taglio alla scala mobile è iniziata. Il compagno Antonio Montessoro, deputato, responsabile della Sezione Problemi del Lavoro della Direzione comunista, è uno dei dirigenti che la segue da vicino. Nella sua stanza è un continuo andirivieni di compagni, di lavoratori che chiedono spiegazioni, sollevano dubbi, riportano domande registrate nelle sezioni di tutta Italia. «Beh, sai — dice Montessoro —, in fondo è la prima volta che il nostro partito si trova a condurre una battaglia di questo tipo. Ma gli ostacoli non vanno neanche ingigantiti: ci vuole poco per appropriarsi di tutti i meccanismi della legge e a quel punto le cose si semplificherebbero parecchio».

Una prima domanda: la legge di rimpatrio del PCI ha scelto la strada del referendum? «Credo di sì — risponde Montessoro —. Siamo riusciti a far comprendere che la nostra proposta di abrogazione dell'articolo tre del decreto che taglia quattro punti di

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

Anche Carboni ce l'ha fatta: andrà agli arresti domiciliari

Anche Flavio Carboni, il faccendiere protagonista in alcune tra le più scottanti vicende della P2 (casi Calvi e crack Ambrosiano), sta per uscire dal carcere: i giudici gli hanno concesso gli arresti domiciliari. È segreta la località del domicilio-prigione di Carboni. A PAG. 2

Esponenti del PCI visitano in carcere Giuliano Naria

Una delegazione del PCI guidata dall'on. Violante ha visitato in carcere a Torino Giuliano Naria, il presunto br gravemente malato al centro di un drammatico caso umano e giudiziario. Il detenuto, che aveva sollecitato l'incontro, ha parlato anche del fenomeno della dissociazione. A PAG. 2

Perché Israele in crisi esita a cambiare strada

L'unità nazionale sembra ormai probabile: il laburista Peres dovrebbe guidare un governo di compromesso e di sostanziale continuità. Un'intervista allo scienziato e filosofo Leibowitz, intellettuale di primissimo piano, che contesta le scelte in atto. A PAG. 3

Tutto ciò che occorre sapere su liquidazioni e rimborsi

Una pagina intera sul nuovo progetto Visentini sulle liquidazioni. Chi ci rimette e chi invece ci guadagna. Tutte le indicazioni su come si possono ottenere i rimborsi. La presentazione dell'istanza all'Intendenza di Finanza può essere fatta in carta semplice. La formula del ricorso. A PAG. 9

Nell'interno

Da oggi due pagine per quattro domeniche

Comincia da oggi un reportage di Sergio Staino dalla metropoli americana. ALLE PAGG. 11 E 12



Sottoscrizione straordinaria 1984 / Dieci miliardi per l'Unità
Salviamo l'Unità. Difendiamo la libertà di informazione

ha sottoscritto lire un milione per l'Unità

«Sottoscrizione straordinaria»
Edmondo Nello

Verso i 10 miliardi di sottoscrizione per salvare l'Unità

«Per l'Unità» è la cartella (in tre tagli: 50 mila, 100 mila, 500 mila) per la sottoscrizione dei 10 miliardi, in corso di distribuzione. È l'impegno di ogni compagno, di ogni diffusore, di ogni militante. È lo strumento di una campagna di sottoscrizione che viaggia, comunque, già a piena velocità, con decine di feste prolungate, nuovi impegni, nuovi versamenti. Il partito, i lettori si muovono già attorno all'Unità, dimostrano di comprendere le scelte di questi giorni, anche quelle difficili, come la sospensione di quattro cronache regionali da domani. Intanto prosegue anche la sottoscrizione dei 30 miliardi per il partito e la stampa: siamo, alla nona settimana, a 14 miliardi, il 46% dell'obiettivo. La pagina 10 è dedicata alla sottoscrizione straordinaria.

Finalmente sono partiti

Roma. C'è chi spera ancora in Ferragosto

Milano. Poi di colpo la città si è svuotata

L'esodo non c'è stato - Un esercito di «pendolari» del mare - Il parere dei vigili urbani e i calcoli della Nettezza Urbana

Fino a venerdì sera tutto è stato normale, poi all'improvviso la «fuga» - Segnali contraddittori - Musei e mostre aperte



ROMA — «No, guardi, il grande esodo non c'è proprio stato. Non a caso per noi c'è ancora tanto da lavorare...». Il funzionario dei vigili urbani non ha molti dubbi. Per lui quest'anno si è sensibilmente ridotto l'esercito dei «vacanzieri». Il colpo d'occhio su Roma conferma questa prima impressione: il traffico è ancora intenso, bus e metropolitana viaggiano con il loro carico normale di passeggeri, nelle borgate e nei quartieri non è ancora il deserto. Dati attendibili, purtroppo, non ce ne sono. Statistiche, grafici e curve saranno pronti alla fine dell'estate. Solo allora si potrà sapere con precisione quanti sono partiti e quanti sono restati.

Per capire cosa succede bisogna accentrarsi, perciò, delle impressioni e delle sensazioni degli esperti. Un primo dato — da prendere naturalmente con le dovute precauzioni — arriva dall'as-

Autostrade calme, finalmente, oggi. Chi doveva raggiungere una meta, a quest'ora, è già arrivato e ha cominciato le vacanze. Ma ieri è stato l'inferno, soprattutto nella mattinata. Per la verità in molte regioni il grande traffico è cominciato venerdì pomeriggio e si è mantenuto elevato anche fino a ieri. Quante automobili hanno invaso i 2.618 chilometri gestiti dalla Società Autostrade (gruppo IRI-Italtel) nelle ultime 48 ore? Troppo presto per saperlo. E solo stasera o domani sarà possibile accertare, «a vista», se gli italiani sono andati veramente in ferie o si sono allontanati per il week-end. Fenomeni di «intasamento» si sono, comunque, avuti ai principali caselli — con code anche di 20 chilometri — e ai valichi di confine. Attese di tre ore per imbarcarsi per la Sicilia. Solo di un'ora per la Sardegna. Letteralmente scoppiate le principali strade turistiche venete. Nella foto: l'ingresso del casello di Campogalliano in direzione Brennero. ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

MILANO — Sono le tre e un quarto del mattino. Bulo pesto. Le truppe cammellate dal motore rombante scappitano al casello di Melegnano. E scapiteranno a lungo: ci sono già cinque chilometri di coda. Alle sei, dieci minuti prima del sorgere del sole, il serpente si snoda lungo tredici chilometri. Sulla Tangenziale Ovest le auto, stracariche di valigie e di speranze di riposo, si incolonnano l'una a pochi centimetri dall'altra. Intorno alle otto del mattino le cose sembrano peggiorare. Quindici chilometri di coda, con la radio che rilancia, come in una partita a poker, «venti chilometri». Di fronte agli occhi sgomenti di chi guida appare l'ombra irridente di Fantozzi. Il dramma è che non sembra neanche un miraggio.

Solo verso le undici, al centro operativo della Polstrada, qualcuno tira un sospiro di sollievo: «È andata fin troppo

Superefficienza e computer cedono il passo all'arte di arrangiarsi

Bagarini all'ombra del Coliseum

Da uno dei nostri inviati LOS ANGELES — L'Olimpiade è nel mezzo del cammino. Abbiamo visto, a questo punto, abbastanza gare e impianti, trattato per abbastanza centinaia di miglia, litigato con abbastanza buttafuori e scrittori, da poter cercare di ricomporre il mosaico dei XXIII Giochi con approssimazione accettabile. Diciamo subito che sono molto diversi da come si poteva supporre volendo dar retta ai fiumi di parole scritte durante la gestazione. Fareva pensare: sorride un pupone ipervitaminico, super-efficiente, futuribile, freddo divoratore di tecnologia e cibernetica, magari un po' antipatico; invece no, sorpresa, dentro la culla di Olimpia strepita da una settimana una creatura assai meno robotica e tutto sommato anche meno antipatica, piena di umanissime imperfezioni, uno di quei bambini che i genitori dicono «non è bellissimo ma gli vogliamo bene lo stesso».



Azzurri, altri 3 bronzi Stanotte Italia-Cile

Maurizio Damilano e Dorina Vaccaroni hanno dovuto accontentarsi alla prima uscita di un terzo posto. Entrambi però si potranno rifare: il marciatore nella gara dei 50 chilometri, la fioretta nella gara di squadre. Nel nuoto sono stati eliminati Franceschi nel 200 metri misti e la staffetta 4x100 mista. E la medaglia di bronzo è andata anche, nel tiro al piattello, a Luca Scerbani. Allo stadio Coliseum prosegue intanto la grande festa dell'atletica. Dopo Carl Lewis e gli altri sprinter che hanno disputato la finale dei 100 piani a tarda sera (in piena notte, ora italiana), sarà oggi la volta di Edwin Moses, impegnato nei 400 ostacoli. Nel pomeriggio si correrà anche la maratona femminile, con le italiane Fogli, Milana e Moro. Nella boxe primo impegno per tutti davanti alla TV per l'Italia-Cile di calcio. Infine sei equipaggi italiani (fra questi i fratelli Abbagnale) disputeranno le finali di canottaggio. E, intanto, le atlete romene hanno vinto tutte e cinque le medaglie d'oro in palio nel canottaggio femminile. NELLA FOTO: Edwin Moses. NELLO SPORT

Michele Serra (Segue in ultima)

Dopo la vicenda fiscale nuove tensioni all'interno della maggioranza

Pensioni, pentapartito diviso Attacco PSDI a De Michelis

Il disegno di legge «non garantisce il pluralismo previdenziale e non contiene una vera e propria ristrutturazione dell'INPS» - Dura nota della CGIL contro gli aumenti delle tariffe elettriche - «Così si produce inflazione»

ROMA — Il pacchetto dei provvedimenti economico-sociali varati dal governo continua a dividere il pentapartito. L'altro ieri ci ha pensato Visentini a denunciare un temuto «terrorismo» di alcuni partiti della maggioranza nei confronti delle sue proposte fiscali e, dopo 24 ore, i socialdemocratici si sono presi l'incarico di slurare il progetto De Michelis sulle pensioni.

esistenti debbono, dunque, permanere. La seconda critica riguarda «la circostanza che nel disegno di legge manchi ogni accento alla equiparazione dei trattamenti minimi fra lavoratori autonomi e dipendenti e alla perequazione delle pensioni dei lavoratori privati». A questo proposito il PSDI sollecita l'approvazione della perequazione delle pensioni d'annata dei dipendenti pubblici, provvedimento che è già stato portato in Parlamento e che — prosegue il PSDI — deve seguire un iter diverso da quello della riforma pensionistica.

legge andrà in Parlamento il conflitto esploderà. Si tratta di un'altra mina vagante per il pentapartito. Mentre il governo ogni volta che deve varare una riforma diventa il più litigioso, ritrova la calma e l'unità quando, invece, si presenta l'occasione di decidere qualche aumento tariffario che si scarica sulle spalle dei lavoratori. È stato così per i telefoni, qualche giorno fa, e l'altro ieri è accaduto, di nuovo, con le tariffe elettriche. Il CIP ha, infatti, deciso di adeguare il sovrapprezzo termico senza battere ciglio.

ne ricorda, inoltre, che la scelta è stata fatta proprio mentre c'è in atto un serrato confronto fra sindacato e governo sui vari fattori di lievitazione dell'inflazione e in particolare sulle tariffe e prezzi amministrati. L'aumento deciso dal CIP, è fonte di preoccupazione in quanto può implicare una lievitazione dei prezzi dei prodotti industriali, con conseguenti spinte inflattive. Impossibile conciliare questa scelta, dunque, con gli impegni del governo di contenere l'inflazione entro il tetto programmato. CGIL e FNLE ritengono «del tutto inaccettabile qualsiasi ipotesi di aumenti dell'elettricità per usi domestici» e rilevano che «non è stata più riunita la commissione per le tariffe elettriche, composta da esperti sindacali e dell'ENEL, nella quale sarebbe stato possibile esaminare provvedimenti di modifica del sistema tariffario, capaci di ridimensionare la portata del sovrapprezzo termico rispetto alla tariffa vera e propria».

La CGIL sostiene, infatti, che si può ridurre l'effetto prodotto dall'attuale meccanismo di rimborso totale ed automatico del costo dell'olio combustibile. Meccanismo che peraltro influisce negativamente nello sviluppo di tecniche alternative per la produzione di energia elettrica, disincentivando la progressiva sostituzione di impianti ad olio combustibile.

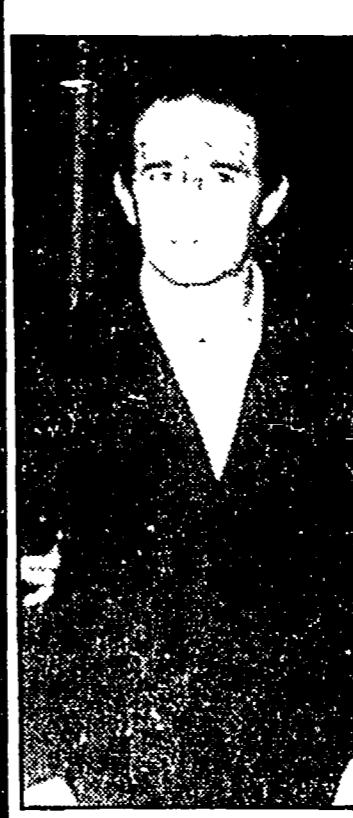
Il partito di Pietro Longo esprime una valanga di riserve, lasciando intendere chiaramente di non essere disposto ad abbandonare le proprie posizioni. Come dire, insomma: le linee generali sono state approvate, ma tutto resta ancora in alto mare e il governo deve fare i conti con noi.

Ma l'elenco delle critiche è lungo: «Occorre tutelare tutti i diritti acquisiti, stabilire un tetto pensionabile che eviti gli attuali appiattimenti e presentare una vera ristrutturazione dell'INPS che non adombrata». C'è materia per un nuovo scontro nella maggioranza e a settembre, quando il disegno di

Su questo punto sono, però, le segreterie nazionali della CGIL e della Federazione dei lavoratori dell'energia ad esprimere, in una nota congiunta, la loro «vibrata protesta». «Il metodo seguito — spiega il comunicato — ha violato la prassi consolidata di attuare un preventivo confronto con il sindacato». La segreteria della confederazione

ricorda, inoltre, che la scelta è stata fatta proprio mentre c'è in atto un serrato confronto fra sindacato e governo sui vari fattori di lievitazione dell'inflazione e in particolare sulle tariffe e prezzi amministrati. L'aumento deciso dal CIP, è fonte di preoccupazione in quanto può implicare una lievitazione dei prezzi dei prodotti industriali, con conseguenti spinte inflattive. Impossibile conciliare questa scelta, dunque, con gli impegni del governo di contenere l'inflazione entro il tetto programmato. CGIL e FNLE ritengono «del tutto inaccettabile qualsiasi ipotesi di aumenti dell'elettricità per usi domestici» e rilevano che «non è stata più riunita la commissione per le tariffe elettriche, composta da esperti sindacali e dell'ENEL, nella quale sarebbe stato possibile esaminare provvedimenti di modifica del sistema tariffario, capaci di ridimensionare la portata del sovrapprezzo termico rispetto alla tariffa vera e propria».

La sua rincarica è stata difficile e i magistrati non possono essere accusati, in questo caso, di «concessioni» generose ai particolari. Il suo fascicolo — anzi, i suoi fascicoli processuali — sono vasti e vari. Comprendono: la bancarotta dell'Ambrosiano (sotto questa accusa venne arrestato in Svizzera il 30 luglio '82, e successivamente estradato in Italia, per via di qualche decina di milioni di dollari trovati sui conti suoi e dei suoi prestanome, e provenienti, in gran-



Flavio Carboni

Scarcerato dopo 2 anni Anche Carboni ce l'ha fatta: va in vacanza (agli arresti domiciliari)

Altri protagonisti dei casi Ambrosiano-Calvi-P2 sono in libertà provvisoria - Tenuta segreta la località del domicilio-prigione

MILANO — A due anni giusti dal suo arresto anche Flavio Carboni, ex socio di Calvi e amico della DC sarda, esce di carcere. Buon ultimo, è riuscito a strappare anche lui la concessione degli arresti domiciliari, estrema risorsa per quella categoria di finanziari di malaffare che nel loro preventivo di bilancio non avevano mai pensato di inserire la prigione, e che a questa dura condizione non sanno rassegnarsi.

to pare, dai conti «neri» della banca di Calvi; il fallimento della società «Pratoverde», una impresa di speculazioni edilizie finita rovinosamente e che inghiottì tra l'altro sette miliardi di finanziamenti dell'Ambrosiano (questa seconda inchiesta è confluita in quella sul crac del Banco); una storia di organizzazione a delinquere per spaccio di droga, di competenza della magistratura romana; e, infine, l'attentato a Rosone, del quale il nostro avventuriero è accusato di essere stato il braccio destro di un altro mandante. Piuttosto, ma tutt'altro che esclude, le sue responsabilità nell'organizzazione del viaggio di Calvi a Londra, conclusosi con una morte sulla quale tutto è ancora da chiarire.

confortevolissimo per il prigioniero, ma certamente assai difficile da sorvegliare ventiquattrore su ventiquattro, come si richiede in un caso del genere. CC e PS avevano dettato le loro condizioni: d'accordo, ma dove metterci a disposizione cento uomini.

«Tra i suoi numerosi colleghi di quell'infame pasticcio che comprende la vicenda Ambrosiano-Calvi-P2, salvo errori, restano ora in carcere soltanto l'ex vice del defunto presidente del Banco, Roberto Rosone, e i suoi killer Bruno Neddù (il secondo uomo del sanguinoso agguato dell'aprile '82) e Ernesto Diotallevi, organizzatore del tentato omicidio. Tutti gli altri, protagonisti, comprimari, comparisti, controgue, sono in libertà provvisoria o agli arresti domiciliari. Mancava il solo Carboni, che ha ora tardivamente raggiunto la fortunata schiera».

Finalmente, la contro-mossa vincente: gli avvocati di Carboni esibivano prontamente un nuovo domicilio disponibile, un alloggio in piena città, di facile sorveglianza. E il giudice istruttore, appena rientrato dalle ferie, ieri mattina ha finalmente sottoscritto la definitiva autorizzazione al trasferimento. Che potrebbe avvenire già in questo weekend, o al più tardi all'inizio della settimana prossima: questione di tempi burocratici minimi.

Dove sia questo nuovo domicilio-prigione non si è potuto sapere con esattezza. A suo tempo, si era parlato della possibilità che l'indirizzo fosse quello del figlio, ma non ne viene fornita conferma ufficiale, non si sa se per rispetto della «privacy» di prigioniero e famiglia, o per preoccupazioni di sicurezza, sempre opportuna quando gli interessi in gioco e i personaggi interessati sono del calibro di quelli che ruotano intorno a casi affari del mondo politico e finanziario targato P2.

«C'è da dire che il ripudio della lotta armata tocca anche molti capi storici».

«Naria — aggiunge Violante — si rende conto e apprezza l'atteggiamento del PCI che in quanto partito politico non ritiene opportuno fare pressioni sulla magistratura per ottenere uno specifico provvedimento nei suoi confronti. Spera però che la magistratura decida al più presto perché, dice, nelle sue condizioni di salute ogni minuto rappresenta un tempo infinito; e chiede anche che i suoi processi vengano celebrati il più presto: non temo il giudizio, ho ripetuto nel corso del colloquio. A noi — ha detto Violante — le condizioni del detenuto sono apparse effettivamente gravi. Come avevo già avuto occasione di affermare, noi riteniamo che a ogni carcerato, indipendentemente dai reati commessi e contestati, devono essere assicurati gli essenziali diritti umani. E ta-

«Naria — aggiunge Violante — si rende conto e apprezza l'atteggiamento del PCI che in quanto partito politico non ritiene opportuno fare pressioni sulla magistratura per ottenere uno specifico provvedimento nei suoi confronti. Spera però che la magistratura decida al più presto perché, dice, nelle sue condizioni di salute ogni minuto rappresenta un tempo infinito; e chiede anche che i suoi processi vengano celebrati il più presto: non temo il giudizio, ho ripetuto nel corso del colloquio. A noi — ha detto Violante — le condizioni del detenuto sono apparse effettivamente gravi. Come avevo già avuto occasione di affermare, noi riteniamo che a ogni carcerato, indipendentemente dai reati commessi e contestati, devono essere assicurati gli essenziali diritti umani. E ta-

Casmez, guasti di un ricatto che è durato troppo a lungo

Nata nell'agosto del 1950 nel pieno del centrismo, la Cassa per il Mezzogiorno verrà dunque posta in liquidazione. Il governo è stato costretto a prendere atto del voto della Camera che, negando validità ed urgenza all'ennesimo decreto di proroga, ha implicitamente riconosciuto la validità della posizione dei comunisti i quali avevano sostenuto l'esigenza di un profondo rinnovamento degli strumenti dell'intervento straordinario.

un duro prezzo alla politica delle proroghe brevi: lo ha pagato in termini economici e in termini politici e sociali. In termini economici il meccanismo della proroga breve ha determinato due conseguenze negative. In primo luogo i flussi finanziari verso il Mezzogiorno si sono inariditi. I tremila miliardi all'anno per il quinquennio 1976-'80 sono cresciuti sino a poco più di quattromilianeche sufficienti a recuperare i ritmi di inflazione. In secondo luogo la brevità della proroga (intorno ai sei mesi per ciascun provvedimento) ha impedito un benché minimo tentativo di programmazione

straordinaria proprio mentre eventi straordinari (il terremoto dell'80) ed una crisi dell'apparato industriale e del sistema delle Partecipazioni Statali ponevano in discussione quello che era stato l'asse dello sviluppo teorizzato dagli anni 50 ai primi anni 70: la chimica e in genere il sistema della grande industria di base. Sul terreno politico e sociale le conseguenze dell'incertezza non sono state meno gravi. La legge 183 del 1976 conteneva qualche importante segno di novità dal punto di vista della direzione degli interventi. In particolare essa prevedeva un

progressivo maggior coinvolgimento delle Regioni del Mezzogiorno nel processo di programmazione. L'esperimento non è andato avanti. La logica centralistica della Cassa ha finito con il prevalere. Il centralismo è divenuto ancora più oppressivo quando al piano quinquennale si sono sostituite erogazioni decise, semestre per semestre, dalla Cassa del Mezzogiorno e dal ministro che su di essa vigila. Si parla spesso di malgoverno delle Regioni del Mezzogiorno e si giustifica con tale malgoverno l'esigenza di un direzione centrale. Non saremmo

certo noi comunisti, così duramente critici in sede regionale di quei governi e di quelle politiche, a negare una simile realtà. Né saremmo noi a negare che nel Mezzogiorno è cresciuta in questi anni una realtà torbida. Al clientelismo e all'assistenzialismo tradizionali si sono sovrapposte inquietanti forme di criminalità organizzata che opprimono l'economia e le popolazioni. Ma occorre domandarsi quanto di questo indebitabile deteriorarsi del tessuto democratico del Mezzogiorno dipenda dall'incontrollato flusso di risorse deciso al centro e dallo svuotamento

Dopo il 31 dicembre dell'80, quando giunse e scadeva la legge 183, già per sette volte si era pervenuti ad una «proroga breve» della Cassa per il Mezzogiorno, ed ogni volta il decreto era passato sulla base di un ricatto: il collegamento della proroga degli strumenti (la Cassa per il Mezzogiorno) con la proroga dei flussi finanziari aggiuntivi. Nel dicembre del 1983 i comunisti, consentendo una procedura accelerata per l'ennesima proroga, ottennero un primo risultato positivo: i finanziamenti aggiuntivi venivano garantiti per tre anni, fino al 31 dicembre 1986, mentre lo strumento straordinario dell'intervento veniva prorogato per soli 8 mesi (sino al 31 luglio 1984). La motivazione esplicita della divaricazione dei tempi fu quella di sfuggire al ricatto del governo (la Cassa o i flussi) e si è rivelata del tutto inconsistente. Di fronte all'ennesimo provvedimento di proroga uno schieramento articolato (sindacati, associazioni cooperative, industriali, intellettuali di vario orientamento) ha espresso critiche sempre più serrate al modo di procedere del governo. L'asse di queste critiche era duplice. Il Mezzogiorno ha pagato

Il ministro non rinuncia a parlare di «continuità»

ROMA — Più esplicito di così il ministro non poteva essere: «Per garantire la continuità si può pensare di nominare liquidatore della Casmez l'attuale commissario Massimo Ferrotti». La dichiarazione di Salvatore De Vito arriva ad appena tre giorni dal voto del Parlamento che, bocciando il decreto per la proroga della Cassa, ha detto chiaramente che non si può più «continuare» con quel metodo di intervento nel Mezzogiorno, che bisogna cambiare registro. Ora la sorte del ministro suona davvero fuori tono, e non lascia presagire cose buone. Comunque non tocca a De Vito la nomina del Commissario. Staremo a vedere che scelta compirà il governo. Ma l'affare Ferrotti (che già nei mesi scorsi era stato nominato commissario dell'ente, dopo averlo presieduto, sollevando una valanga di critiche) non è stato l'unico argomento toccato ieri dal ministro. In una conferenza stampa, l'esponente

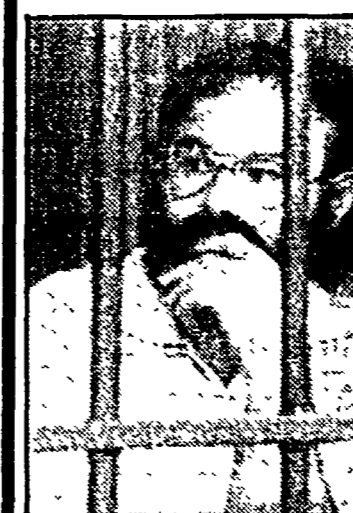
de ha esposto quali sono le sue proposte dopo lo scioglimento della Casmez, avvenuto a trentaquattro anni dalla sua fondazione. In particolare De Vito ha voluto rassicurare i duemila e cinquecento dipendenti della Cassa: non avranno problemi di stipendio, né di inquadramento perché una legge consente il loro passaggio allo Stato. De Vito non si è però fermato qui, ma ha tentato di delineare quale sarà a suo avviso l'ente che prenderà il posto della Casmez. «Ci dovrà essere — ha detto — un nuovo ente centrale, aperto ai soggetti pubblici e privati che operano al Sud». Esattamente la direzione opposta di quella sollecitata dalle proposte di riforma che mirano a decentrare le competenze, attribuendo ruoli e funzioni alle Regioni e agli Enti locali. Morta la Casmez qualcuno già pensa a farne un'altra?

de ha esposto quali sono le sue proposte dopo lo scioglimento della Casmez, avvenuto a trentaquattro anni dalla sua fondazione. In particolare De Vito ha voluto rassicurare i duemila e cinquecento dipendenti della Cassa: non avranno problemi di stipendio, né di inquadramento perché una legge consente il loro passaggio allo Stato. De Vito non si è però fermato qui, ma ha tentato di delineare quale sarà a suo avviso l'ente che prenderà il posto della Casmez. «Ci dovrà essere — ha detto — un nuovo ente centrale, aperto ai soggetti pubblici e privati che operano al Sud». Esattamente la direzione opposta di quella sollecitata dalle proposte di riforma che mirano a decentrare le competenze, attribuendo ruoli e funzioni alle Regioni e agli Enti locali. Morta la Casmez qualcuno già pensa a farne un'altra?

de ha esposto quali sono le sue proposte dopo lo scioglimento della Casmez, avvenuto a trentaquattro anni dalla sua fondazione. In particolare De Vito ha voluto rassicurare i duemila e cinquecento dipendenti della Cassa: non avranno problemi di stipendio, né di inquadramento perché una legge consente il loro passaggio allo Stato. De Vito non si è però fermato qui, ma ha tentato di delineare quale sarà a suo avviso l'ente che prenderà il posto della Casmez. «Ci dovrà essere — ha detto — un nuovo ente centrale, aperto ai soggetti pubblici e privati che operano al Sud». Esattamente la direzione opposta di quella sollecitata dalle proposte di riforma che mirano a decentrare le competenze, attribuendo ruoli e funzioni alle Regioni e agli Enti locali. Morta la Casmez qualcuno già pensa a farne un'altra?

de ha esposto quali sono le sue proposte dopo lo scioglimento della Casmez, avvenuto a trentaquattro anni dalla sua fondazione. In particolare De Vito ha voluto rassicurare i duemila e cinquecento dipendenti della Cassa: non avranno problemi di stipendio, né di inquadramento perché una legge consente il loro passaggio allo Stato. De Vito non si è però fermato qui, ma ha tentato di delineare quale sarà a suo avviso l'ente che prenderà il posto della Casmez. «Ci dovrà essere — ha detto — un nuovo ente centrale, aperto ai soggetti pubblici e privati che operano al Sud». Esattamente la direzione opposta di quella sollecitata dalle proposte di riforma che mirano a decentrare le competenze, attribuendo ruoli e funzioni alle Regioni e agli Enti locali. Morta la Casmez qualcuno già pensa a farne un'altra?

Il presunto br in gravi condizioni Per un'ora e mezza Naria parla della dissociazione con esponenti del PCI



Giuliano Naria

Violante: «Ci ha detto che il ripudio della lotta armata tocca anche molti capi storici».

Dopo il PSDI anche i repubblicani si esprimono per una maggioranza regionale alternativa alla DC

Sardegna, il PRI per una giunta di sinistra

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Nell'area laica, dopo i socialdemocratici, anche i repubblicani hanno preso posizione per la costituzione della giunta di sinistra da proporre in Consiglio regionale attraverso un chiaro confronto programmatico. A chiusura della direzione regionale, il segretario Salvatore Ghirra ha infatti sottolineato questa ipotesi, sfilanciando come sia necessario «favorire una soluzione della crisi in tempi rapidi» anche a costo di «lavorare durante l'intero mese di agosto».

«La formula del quadripartito, allo stato, non appare neppure praticabile». Il PSDI ha convocato per lunedì prossimo i propri organi regionali, ma già ieri il segretario Umberto Genovesi ha ancora anticipato il probabile orientamento del suo partito. «Non mi pare — ha detto — ci siano strade diverse al momento attuale a quella di una giunta di sinistra, laica e sardista».

Sempre a partire da lunedì o al massimo martedì, dopo una nuova riunione dei partiti del polo laico, dovrebbe iniziare una vera e propria trattativa per la formazione della giunta di sinistra. Martedì si svolgerà a Cagliari il comitato direttivo del PCI per mettere a punto le proposte programmatiche. «Trascorso oltre un mese dal chiaro pronunciamento dell'elettorato — insiste il

gruppo consiliare (una parte della sinistra e il gruppo maggioritario della corrente craxiana), mentre una coalizione tra il sottosegretario al tesoro Giovanni Nonne e gli esponenti di una lista locale ha imposto al comitato regionale socialista l'ipotesi di un appoggio esterno. Lo schieramento del segretario regionale dimissionario Marco Cabras, che ha tra i personaggi di maggior spicco l'ex presidente del consiglio regionale Franco Rais e di una parte della sinistra facente capo all'ex assessore Domenico Pili, ritiene che l'orientamento della maggioranza del comitato regionale non corrisponda a quello più profondo del partito, e chiede un'immediata verifica dei rapporti di forza.

Dalla nostra redazione TORINO — «Ci ha ricevuti disteso sul letto, appare molto magro, molto provato, parla con una certa fatica. Ma si è espresso pacatamente, senza drammatizzare. Sono passate da poco le 12, l'onorevole Luciano Violante, vicepresidente della commissione giustizia della Camera, ha appena lasciato la stanza all'ultimo piano delle Molinette dove, insieme al capogruppo del PCI alla Regione Piemonte Rinaldo Bontempi e alla vicepresidente del consiglio regionale del Piemonte Maria Laura Marchiaro, ha fatto visita a Giuliano Naria, incarcerato otto anni fa (ne ha scontati cinque in esecuzione di una sentenza ed è dentro da altri tre in carcerazione preventiva)». Naria aveva inviato due lettere al parlamentare comunista, chiedendogli di aiutarlo a trovare. E il colloquio — durato un'ora e mezzo — si è svolto ieri nel reparto per detenuti (uno dei pochissimi funzionari in Italia dell'ospedale torinese). Una «normale» stanza di degenza se non fosse per le sbarre che chiudono porte e finestre. Cosa ha detto il detenuto la cui vicenda sta diventando un «caso» nazionale (lo stesso Violante è il segretario della federazione comunista torinese, Piero Fassino, se ne erano già occupati negli scorsi giorni ponendo il problema del pieno rispetto della dignità umana e dei suoi valori inalienabili)? «Naria — risponde l'onorevole Violante — ci ha confermato che esiste nelle carceri un

I repubblicani, ferma restando l'affermazione di non avere pregiudiziali di schieramento, valuteranno i risultati di un confronto programmatico svolto senza ambiguità. Se i punti dell'accordo saranno ritenuti soddisfacenti, Ghirra ha annunciato che, su mandato del direttivo regionale, il PRI favorirà la formazione di una maggioranza e di una giunta ispirata e sorretta da forze politiche diverse da quelle che hanno governato nel finale della scorsa legislatura. Del resto — ha quindi voluto sottolineare il segretario regionale del PRI

ROMA — Ancora polemica in casa dc per la nomina di commissari dotati di pieni poteri sul partito in dieci grandi città. Dopo lo scontro tra Donat Cattin e De Mita, è il senatore Fanfani a criticare ieri il segretario e a dargli in sostanza del bugiardo. Fanfani smentisce di avere proposto «di rinviare la nomina all'autunno» (versione accreditata da De Mita in un'intervista) e precisa di avere invece suggerito «di ascoltare, prima di prendere una decisione, gli ispettori» designati a riguardo nel marzo scorso. Non c'era il rischio di «perdere troppo tempo», perché si poteva riunire la direzione «tra fine agosto e primi di settembre».

Fanfani rievoca inoltre il «contrasto» fra la proposta «di far precedere le scelte dei candidati» per le amministrative «da elezioni primarie» e «la decisione di demandare» le stesse scelte proprio ai commissari.

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha nominato il socialdemocratico Mauro Ferri suo rappresentante personale nel nuovo Comitato per i problemi istituzionali della Comunità Europea, istituito dal recente «vertice» di Fontainebleau. In una nota di Palazzo Chigi, si sottolinea «la specifica e qualificata esperienza» di Ferri. Malgrado fosse stato nella precedente legislatura il presidente della Commissione Istituzionale, Ferri non era stato rieletto il 17 giugno, perché «sacrificato» dal segretario del PSDI Longo per far posto alla candidatura del ministro Romita. Successivamente, Mauro Ferri — all'indomani di un suo duro attacco a Longo, nel comitato centrale del partito, per lo scandalo P2 — venne anche escluso dalla nuova direzione socialdemocratica.

Craxi ha nominato infine il dc Pietro Adonino rappresentante italiano nel Comitato «Europa dei cittadini».

Pier Giorgio Betti

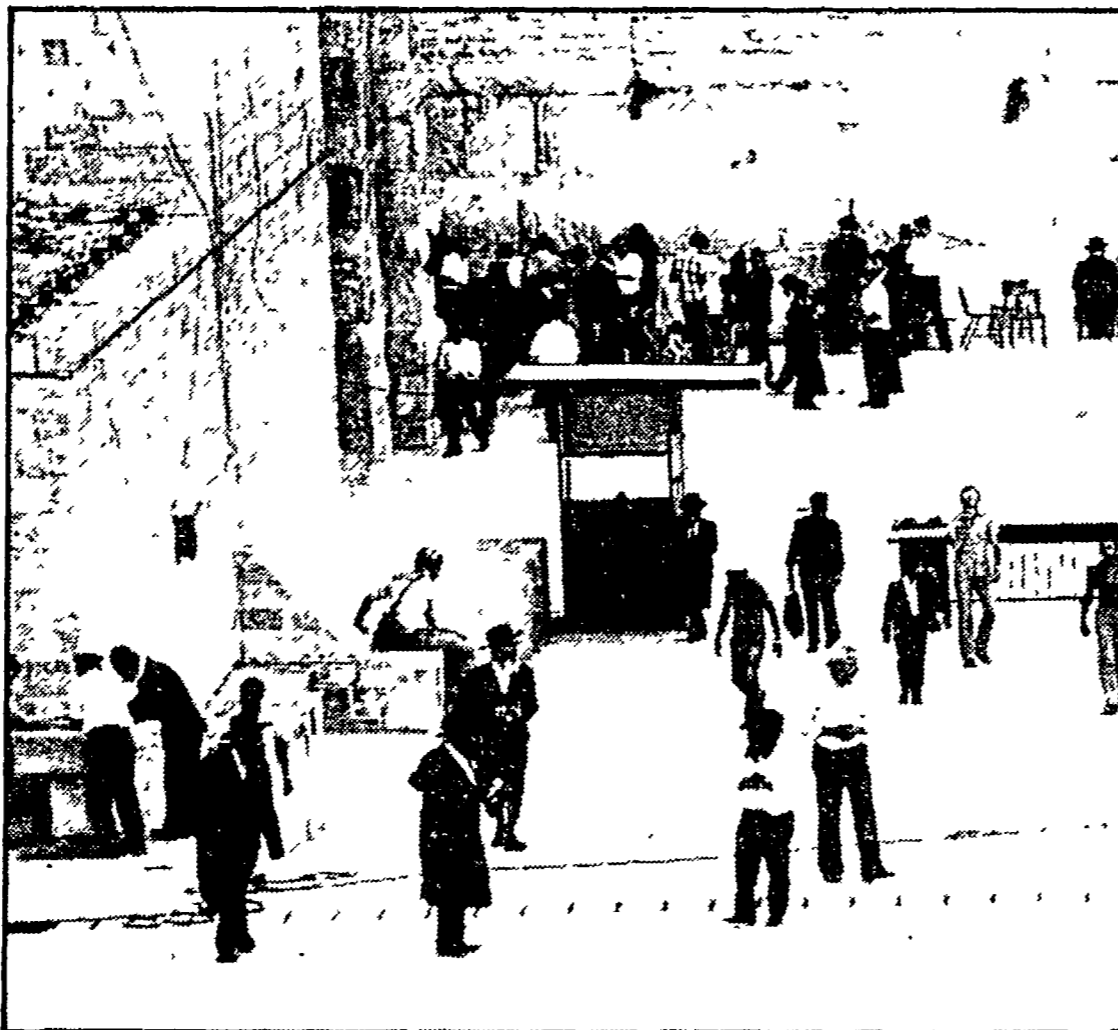
Concluse le consultazioni del presidente, si attende la nomina del premier

Israele s'interroga sulla crisi Peres alla testa dell'unità nazionale? C'è incertezza sul programma di governo

Il paese è scosso da tre «emergenze»: Libano, economia e territori occupati - Le elezioni hanno condotto ad una situazione di stallo
Dopo gli incontri Likud-laburisti, questi ultimi sono i favoriti nella corsa alla nomina per la formazione del nuovo esecutivo

Dal nostro inviato
TEL AVIV — Si chiude in Israele la settimana del grande negoziato, ma la decisione di costituire l'unità nazionale, che appare in questo momento la più probabile, non è stata ancora presa. Un punto dovrebbe essere chiarito: se si farà un governo composto dai due principali partiti — i laburisti di Shimon Peres e il Likud di Yitzhak Shamir — sarà il primo a guidarlo. I laburisti fanno valere i tre seggi in più (44 contro 41 sul 120 della Knesset) che hanno rispetto al Likud.
Nel prossimi giorni, o forse nelle prossime ore, il presidente Herzog affiderà l'incarico. Poi il rituale prevede le consultazioni del primo ministro designato. Se, com'è probabile, il prescelto sarà Peres e se egli vorrà tentare la via dell'unità nazionale, un negoziato tra i più difficili sarà quello con i suoi stessi alleati, perplessi di fronte all'intesa con chi fino a ieri veniva aspramente criticato. Non dimentichiamo che uno dei leader del Likud è Sharon, l'uomo che fu costretto a lasciare il ministero della Difesa a seguito dell'inchiesta sui massacri di Sabra e Chatila.
I più recalcitranti alleati

di Peres sono i militanti del Mapam, il partito unito dei lavoratori, che si è presentato al voto insieme ai laburisti. Dicono che il problema è quello del programma: come è possibile trovarne uno che vada bene a schieramenti che guardano la realtà da punti di vista contrapposti? La stampa israeliana riferisce in questi giorni le pressioni a cui il segretario generale del Mapam, Victor Shertov, è sottoposto da parte dei laburisti. La domanda del Mapam è perfettamente logica, ma c'è chi afferma che un compromesso sui programmi potrebbe essere trovato. E potrebbe anche durare.
L'opinione più dura, e anche un po' sferzante e sbrigativa, in proposito è quella espressa da Leibowitz nell'intervista che pubblichiamo qui accanto: le posizioni sarebbero in realtà tutte uguali e sarebbe normale che i partiti si mettano insieme. Ma il problema del programma resta. Soprattutto sui tre terreni che hanno fatto precipitare la crisi: Libano, Cisgiordania, economia. Il compromesso più difficile è quello sulla Cisgiordania. Nessuna delle due parti ha la minima intenzione di accettare il principio della restituzione



GERUSALEMME — Si prega al «Muro del pianto», tradizionale luogo sacro della religione ebraica. A fianco del titolo: una strada della città vecchia

completa e quello della nascita di uno stato palestinese indipendente. Su questo non ci sono dubbi.
Il Likud ha moltiplicato gli insediamenti e li ha dislocati in modo che sia impossibile anche un ritiro parziale. La posizione laburista è invece favorevole a restituire, in cambio di un trattato e della normalizzazione dei rapporti, a re Hussein le zone densamente popolate (di arabi). È una posizione inaccettabile da tutte le possibili controparti di Israele al tavolo del negoziato, una posizione arretrata non solo rispetto al piano arabo di Feh, ma anche al cosiddetto «piano Reagan». Probabilmente un governo di unità nazionale si limiterebbe a lasciare tutto così com'è.
Questa potrebbe essere una soluzione alle divergenze tra Shamir e Peres, ma certo non lo sarebbe al problema della Cisgiordania, dove vivono settantamila palestinesi e trentamila ebrei. Fino a quando, sul terreno e non nell'accordo tra i partiti, le cose potranno andare avanti così? Qualcuno, in realtà, pensa che l'unità nazionale possa funzionare: sono i quattro scrittori di area laburista che hanno appena lanciato un appello in

questo senso. Tra essi c'è quello stesso Amos Oz che fu in primo piano, dopo Sabra e Chatila, nel movimento per la pace. Parlando qualche giorno fa alla televisione, Oz ha fatto al Likud un regalo inaspettato: ha utilizzato l'espressione biblica di «Giudea e Samaria» per definire la Cisgiordania.
Per l'economia il compromesso è possibile nel senso in cui è stata decisa da Begin per finanziare istituzioni religiose e ingraziarsi così i partiti alleati) e 15% di tasse sul dollaro cambiati. È molto se si tiene conto che lo stipendio di un impiegato è pari a circa 300 dollari.
Un altro esempio di segno diverso: visto che l'inflazione resterà comunque elevatissima, si punta per il futuro su esportazioni industriali a basso costo (per l'acquisto straniero, naturalmente), che sfruttino l'elevato livello tecnologico raggiunto dal paese anche in conseguenza della sua produzione militare. Israele sogna di diventare una California del Mediterraneo, ma non esclude l'idea di esportazioni «rampanti» tipo Hong Kong. Comunque tutto ciò non può bastare e in campo economico Israele ha oggi più che mai bisogno dell'aiuto americano.

Resta, sul tavolo del possibile compromesso tra i partiti, il problema libanese. Per la gente le notizie di morti e feriti nel Libano Sud sono uno shock quotidiano. I morti sono già 588 e i feriti quasi 3.500. Il problema del Libano penetra nel profondo del paese anche perché molti dei militari che vi si trovano non sono di leva, ma riservisti inviati lì durante il periodo di richiamo annuale. Likud e laburisti sono sostanzialmente d'accordo sulla costituzione nel Libano meridionale di una sorta di «fascia» a sovranità limitata: da lasciare inalterata (e non soltanto) alle milizie libanesi fondate dallo scampato Haddad. E Tel Aviv a finanziare questo piccolo esercito, in cui non ha però ancora sufficiente fiducia. Resta il fatto che Likud e laburisti intendono tenersi mano libera per fare ciò che vogliono nella «fascia» del Libano Sud. Ma resta anche un altro fatto: la popolazione scilla che la abita non vuole saperne degli israeliani: l'operato, l'impiegato, lo studente se ne accorgono in prima persona andando a pattugliare un mese all'anno quei villaggi in cui «un bambino può ucciderti una bomba».

Alberto Toscano

— Le sembra credibile la prospettiva dell'unità nazionale?
Mi sembra un'ipotesi abbastanza naturale, visto che sostanzialmente non ci sono grandi differenze tra laburisti e Likud.
— Come può dire questo dopo una campagna elettorale svolta all'insegna della sfida dei laburisti al governo Shamir?
La crisi di oggi è la conseguenza delle scelte compiute dopo il conflitto del 1967. Quelle scelte non sono state fatte dal Likud, ma da socialisti preoccupati soprattutto del nazionalismo: in questo senso uso l'espressione di «nazional-socialisti». Non fu Begin, ma Golda Meir a dire: «Non esiste un popolo palestinese». La colonizzazione della Cisgiordania, che è un atto di annessionismo e di oppressione brutale, non è stata iniziata dai Gush Emunim, ma da organizzazioni legate ai laburisti. Begin e Shamir non hanno fatto altro che continuare l'opera. Anche quel mascelone di Kahane (il leader dell'estremismo di destra, ndr) è in un certo senso il successore legittimo dei governi di Golda Meir, di Rabin e degli altri socialisti israeliani.
— Che fare, allora?
Non c'è che un'alternativa: la divisione del territorio tra ebrei e palestinesi. Bisogna

prenderne atto che oggi esistono due popoli, ciascuno dei quali è sinceramente convinto del fatto che questa terra è la sua terra. È una situazione storica terribile, ma non possiamo che prenderne atto. Molti conflitti hanno contrapposto vari popoli, ma il nostro caso è del tutto particolare. Prenda le guerre franco-tedesche degli ultimi secoli: il problema era quello di definire un confine, non quello di rivendicare la sovranità sullo stesso paese. I francesi sapevano che la stragrande maggioranza del territorio tedesco non era loro, e viceversa. Qui ci sono due sole possibilità: guerra o l'alternativa di divisione del territorio.
— Cos'è il nazionalismo che lei condanna tanto aspramente?
Rispondo con le parole di quel pensatore tedesco del secolo scorso, che vedeva uno spostamento «dall'umanità alla bestialità» passando per la «nazionalità». Quando il nazionalismo diventa il valore supremo, l'umanità cede il passo alla bestialità. Non era proprio Mussolini a concepire un popolo come «gli uomini che fanno la guerra insieme»? C'è il pericolo che il popolo d'Israele diventi tale nel senso di Mussolini. Oggi Israele è diviso: a la percezione del problema militare è il principale stimolo al suo ricompattamento.

Abbiamo sbagliato: il settimo giorno occorreva la pace Leibowitz: «Non c'è alternativa alla spartizione del territorio»

L'ottantenne scienziato e filosofo commenta aspramente la politica di Tel Aviv

Dal nostro inviato
GERUSALEMME — Quando nel 1935 lasciai l'Europa per Gerusalemme, Jesajahu Leibowitz, nato a Riga nel 1903, aveva già collezionato lauree scientifiche e uno dei più scritti un posto importante hanno quelli di filosofia della scienza. Dal 1967 in poi è sceso in campo con durezza contro i vari governi israeliani, che ha accusato di non cercare la pace. Le sue contestazioni si sono fatte particolarmente aspre dopo l'invasione di due anni fa in Libano. Oggi Leibowitz è considerato al tempo stesso il maggior intellettuale e uno dei più controversi personaggi di Israele. Anche con la scelta di espressioni che gli israeliani considerano con particolare ripulsa, egli sottolinea in questa intervista i rischi che stanno di fronte al paese. Alle ultime elezioni ha appoggiato la «Lista arabo-ebraica per la pace», che ha conquistato due seggi.

— Vede un concreto rischio di svolta autoritaria?
Israele non è uno stato fascista: da noi c'è la libertà di stampa e si svolgono elezioni del tutto libere. C'è però il fondamentale problema di cui ho parlato prima: quello dei due popoli. Non può esistere una democrazia a metà: se quel problema non sarà risolto, si arriverà a liquidare anche gli attuali spazi di democrazia.
— Il problema palestinese esiste da ben prima della «guerra dei sei giorni», o, meglio, al «settimo giorno» di quel conflitto: quello della pace mancata, quello in cui si dovette scegliere tra concepire la guerra in termini di difesa o di conquista. Si decide allora per quest'ultima possibilità. Da quel giorno il carattere e l'essenza stessa dello Stato d'Israele sono cambiati. Oggi Israele non è più il quadro dell'indipendenza politica e nazionale del popolo ebraico, ma è uno strumento di dominio. Questo quadro racchiude una popolazione di circa sei milioni di persone, per la metà non ebrei. Il dominio può essere mantenuto solo attraverso la forza. Milioni di persone sono private

dei diritti politici e anche civili. La conseguenza di ciò è la corruzione mentale e morale del popolo. Le energie materiali e spirituali sono orientate al mantenimento di questo dominio sui territori occupati e sulla loro popolazione. Su queste basi una società va verso la rovina.
— C'è una certa analogia con la storia della «Quarta Repubblica» francese, che fu rovinata dall'Algeria. Ma il popolo francese ha avuto la fortuna che il suo più grande patriota di questo secolo ha capito che bisognava liberarsene. De Gaulle non ha liberato l'Algeria dalla Francia, ma la Francia dall'Algeria. Per Israele è questione di vita o di morte sbarazzarsi delle conquiste e in particolare modo del Libano. Se continuerà sulla via della colonizzazione, dell'annessionismo e dell'oppressione, lo Stato d'Israele non avrà futuro e i problemi si aggraveranno sul piano interno e internazionale. Il disorientamento deriva dal fatto che la grande maggioranza degli israeliani non accetta nessuna delle due possibilità di cui ho parlato prima: non vuole né la guerra a oltranza né l'evacuazione dei territori occupati.
— E sul piano internazionale?
Rischiamo di scontrarci col mondo arabo nel suo insieme, dal Marocco al Kuwait.

Milizie contrapposte in Libano

Ripresi gli scontri a Tripoli

BEIRUT — Sono ripresi ieri pomeriggio gli scontri a Tripoli, nel Nord del Libano, fra il «movimento della riunificazione islamica» antisiriano e il partito democratico arabo filo-siriano. Ne ha dato notizia la radio falangista. Venerdì i duelli di artiglieria, durati quasi otto ore, avevano causato la morte di tre persone e il ferimento di cinque. A riaccendere i combattimenti nel capoluogo settentrionale del paese è stata l'uccisione di Ismat Murad, una delle personalità più importanti del movimento islamico integrista, consigliere politico del capo del movimento della riunificazione islamica Said Shaaban.
Venerdì vi era stata una breve tregua, ottenuta grazie all'intervento del primo ministro libanese Rashid Karamé, originario di Tripoli. In una dichiarazione ai corrispondenti nella zona, lo sceicco Said Shaaban ha detto che, ogni volta che Karamé torna a Tripoli, ricominciano gli attentati, i rapimenti e i bombardamenti, come se si volesse preparare la città alla espulsione di un piano di sicurezza. Shaaban ha ribadito la sua contrarietà a tale piano, che mira ad allontanare dalla città le milizie private e a schierarvi l'esercito regolare libanese.
Ieri il leader dell'Olp Yasser Arafat ha ribadito l'approvazione del piano di pace sovietico per il Medio Oriente, che ha già ottenuto l'appoggio del Kuwait e della Giordania.

A Città del Messico la seconda Conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione

Il boom demografico: la sfida del 2000 Ma il rischio non è uguale per tutti

Nel 2050 la popolazione mondiale sfiorerà i 10 miliardi: il 90% vivrà nei paesi del Terzo Mondo - L'incremento demografico maggiore è previsto nelle aree più povere - Ancora una volta ci si interroga sullo sviluppo

Nell'anno 2050 la popolazione della terra raggiungerà i 9,8 miliardi di abitanti da 4,8 attuali: queste le stime sull'incremento demografico a tutto l'83 dell'ultimo rapporto della Banca Mondiale. Anche se per il quinquennio 1980-85 il tasso di crescita della popolazione sarà inferiore alla media leggermente inferiore al quinquennio precedente (l'1,67% contro l'1,77) il «pericolo demografico» continua a rappresentare a 16 anni dal 2000 una delle sfide più grosse per l'umanità.
Come 10 anni fa a Bucarest in Romania, domani a Città del Messico il secondo Congresso mondiale sulla popolazione indetto dalle Nazioni Unite si troverà di fronte a una serie di interrogativi non facili: innanzitutto come valutare l'incremento demografico stesso, ma più ancora con quali strategie nazionali e internazionali per-

seguire un livello di sviluppo tale da garantire la sopravvivenza a tutti gli abitanti della terra. Nella capitale messicana, dal 6 al 13 agosto saranno presenti i rappresentanti di 56 nazioni (la delegazione italiana è guidata dall'on. Maria Eletta Martini) e 300 organismi non governativi; i lavori saranno coordinati dal segretario generale della Conferenza, Rafael Sales, attuale direttore esecutivo del Fondo delle Nazioni Unite per le attività sulla popolazione. La discussione verrà organizzata, secondo il calendario, attorno a quattro grossi temi: famiglia e fecondità; migrazioni e urbanizzazione, interrelazioni tra popolazione, risorse, ambiente e sviluppo sanitario e mortalità. Con qualche lieve variazione, gli stessi temi che dieci anni fa a Bucarest affrontò la prima Conferenza mondiale sulla popolazione ma-

nei dieci anni trascorsi sono cambiate molte cose che hanno fatto assumere al «pericolo demografico» un significato del tutto nuovo.
Innanzitutto, sempre secondo le stime della Banca Mondiale, l'esplosione demografica sarà quasi completamente a carico dei paesi in via di sviluppo: se oggi la loro popolazione è di 3,6 miliardi, nel 2050 sarà di 8,4 miliardi su un totale mondiale di 9,8. Così ad esempio, sempre nel 2050 la sola India avrà una popolazione di 1,5 miliardi di abitanti, il Bangladesh, oggi classificato tra i paesi più poveri del mondo, arriverà a 450 milioni di abitanti dai 93 attuali, il Kenya passerà da 18 a 120 milioni, l'Etiopia da 33 a 164.
Già in sé questi dati sono allarmanti, ma lo è ancora di più constatare che mentre dal '65 ad oggi per l'insieme dei paesi in via di sviluppo il tasso medio

di crescita della popolazione è leggermente diminuito (dal 2,4 al 2%), per i più poveri tra i paesi del terzo mondo, quasi tutti concentrati nel continente africano, il tasso è invece aumentato: per l'Africa è appunto del 3%. Dunque, rispetto a Bucarest, Città del Messico si troverà ad affrontare in misura ancor più drammatica il problema dell'incidenza del livello di sviluppo sull'aumento della popolazione.
Le singole scelte e responsabilità nazionali nella pianificazione demografica hanno indubbiamente un grosso peso: paesi come la Cina, lo Sri Lanka, l'Indonesia e altri dell'America Latina sono riusciti ad adottare misure efficaci per frenare l'incremento della popolazione, ma su 87 Stati del terzo mondo che hanno adottato programmi pubblici di pianificazione familiare, sono riu-

scelti nell'insieme solo quelli, e sono la minoranza, il cui livello di sviluppo generale ha consentito un finanziamento e un'organizzazione adeguati dei progetti. Non va dimenticato poi che l'incremento demografico va affrontato ben al di là della semplice pianificazione familiare: comporta una politica di controllo dell'inurbamento, una politica dell'impiego per forza lavoro sempre più giovane (nel terzo mondo circa il 40% della popolazione ha meno di 15 anni) e in ultima analisi influenza profondamente il volume e l'allocatione di risorse e investimenti.
Oggi più che mai, dunque, bisogna inquadrare il problema demografico nella più generale problematica dello sviluppo, la cui sfida si riassume in un semplice slogan: «Impedire che i poveri diventino sempre più poveri e i ricchi più ricchi».



Un'altra delle lezioni di questi dieci anni che separano la prima dalla seconda Conferenza mondiale sulla popolazione è infatti il totale declino del dialogo Nord Sud, nato anch'esso un decennio fa per armonizzare la crescita tra paesi industrializzati e paesi emergenti, in una sfida al sottosviluppo concertata a livello mondiale. La recessione degli anni '70, se ha duramente colpito le economie occidentali, ha letteralmente stremato quelle dei paesi del terzo mondo. La misura del degrado delle potenzialità economiche dei paesi emergenti è stata fornita proprio alcuni giorni fa dal segretario generale dell'ONU, Perez de Cuellar quando, inaugurando la quarta Assemblea generale dell'UNIDO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale del terzo mondo) riunita a Vienna, ha definito inattuabile per i paesi emergenti contribuire alla produzione industriale mondiale per il 25% pianificato entro il 2000. Attualmente essi contribuiscono solo per l'11,9%; nel 2000 ci si augura arrivino al 15%.

Se da una parte i paesi del terzo mondo dovranno riflettere sulle scelte di sviluppo fatte negli ultimi due decenni, dall'altra l'Occidente sembra poco sensibile ad armonizzare le proprie strategie di ripresa economica per gli anni 80 con le esigenze dei paesi del sud del mondo. Sono sintomatiche a questo proposito le affermazioni del presidente Reagan al Fondo monetario internazionale: gli Stati Uniti concedono aiuti solo ai paesi emergenti disposti a condividere le scelte internazionali di Washington. E ancora gli Stati Uniti sono alla ribalta della Conferenza di Città del Messico con un documento della Casa Bianca che ha già suscitato vivacissime polemiche: vi si legge testualmente che «la crescita demografica di per sé è un fenomeno neutro, naturale, reso positivo o negativo dal suo combinarsi con altri fattori sociali ed economici. Il tutto per arrivare ad affermare che solo un'economia della libera impresa può risolvere i problemi dei paesi emergenti e può portarli a non dover affrontare la coercizione di programmi di pianificazione familiare». Insomma basta seguire la ricetta Reagan per risolvere anche il problema demografico. Negli Stati Uniti è ora anche a Città del Messico si teme che questa presa di posizione del Dipartimento di Stato prelude ad un pesante taglio dei fondi americani ai programmi di controllo dell'incremento della popolazione; ma soprattutto si accusano l'amministrazione Reagan e il partito repubblicano di aver strumentalizzato la Conferenza mondiale sulla popolazione a fini elettorali. Non è un mistero infatti che il documento presentato a Città del Messico contenga le teorie della lobby antiabortista americana schierata a fianco di Reagan.

Marcella Emiliani

Riforma sanitaria È il governo che vuole «i conti in rosso» delle USL

Il presidente del Consiglio ha parlato, alcune settimane fa, di «buco» nella spesa sanitaria e ora di questo «buco» si continua a parlare. Tradotto in solidi significa questo: facciamola finita con una riforma sanitaria che è tra le cause principali del disavanzo pubblico. L'assenza e l'inevitabile spesa è il punto di partenza, l'inecapacità e la dissenatezza degli amministratori delle USL è sempre, in modo nascosto o palese, il punto di approdo del discorso.

Questo valzer di «orchestrati» e «stonatori» è accompagnato dalla ripetuta «fedeltà» ai principi della riforma e dall'affermazione che «indietro non si torna». Senza voler generalizzare troppo, non si può ignorare che in questi anni tutti i provvedimenti governativi siano stati invece improntati contro i «principi» e i contenuti della riforma e che solo la «tagliatura» dei comunisti abbia impedito che i loro effetti si ripercuotessero in modo ancor più disastroso sui cittadini e sui servizi sanitari.

Ora siamo ad un punto di passaggio difficile, non si può ignorare che in questi anni tutti i provvedimenti governativi siano stati invece improntati contro i «principi» e i contenuti della riforma e che solo la «tagliatura» dei comunisti abbia impedito che i loro effetti si ripercuotessero in modo ancor più disastroso sui cittadini e sui servizi sanitari.

del ministro della Sanità sull'andamento della spesa sanitaria nei primi tre mesi del 1984, e sappiamo che si seguita a sottostimare il fondo sanitario nazionale, rispetto alle proiezioni delle Regioni e dello stesso ministero della Sanità. Conosciamo il «pacchetto-risparmio» del ministro Degan, riguardante alcune misure sul pieno funzionamento delle strutture ospedaliere pubbliche e la loro riorganizzazione. Il blocco delle costruzioni di nuovi ospedali nelle regioni con posti letto superiori al sei per mille, il contenimento delle convenzioni, gli standard per i medici convenzionati. Ma queste misure non dovevano essere già state prese molto tempo fa? Comunque, in aperta contrapposizione con Degan si muove Goria, che cerca ancora una volta di smontare l'impianto del servizio sanitario nazionale con proposte che favorirebbero un ritorno al sistema privatistico.

Dunque, la manovra dei governi e dei ministri della Sanità in questi anni è stata chiara: si è puntato, con l'inerzia, sul degrado dei servizi per attaccare i cardini della legge di riforma e per scaricare sulle Re-

gioni e sugli amministratori delle USL il diffuso malcontento dei cittadini in diverse zone del paese.

In queste condizioni, difficile è stato il tentativo di costruire quel «governo unitario dei servizi» che è condizione per una nuova politica della salute basata su tre punti fermi: prevenzione, cura e riabilitazione. È pur vero che là dove, nelle Regioni e nelle USL, si ritrova una volontà riformatrice, passi in avanti sono stati compiuti; e che la spesa sanitaria, in rapporto agli obiettivi dei piani sanitari regionali, è opportunamente approvata, malgrado il vuoto nazionale, cominci a dare risultati di qualità, di organizzazione e di produttività. Dove invece si è riprodotta la brutta copia della politica governativa, le cose non vanno bene e più grave è la preoccupazione per lo stato, la qualità e l'efficienza del servizio sanitario pubblico. Un esame oggettivo consentirebbe di capire meglio la realtà, per individuare i necessari assenti di carattere istituzionale, fuori da distorsioni e da strumentali enfattizzazioni manageriali.

Il richiamo alle cifre è d'obbligo per capire come sono andate e come vanno le cose in materia di spesa sanitaria. Per il triennio 1981-83 per la spesa corrente si hanno questi dati. 1981: su un fabbisogno stimato in 24mila miliardi, il fondo sanitario nazionale è stato di lire 21mila miliardi e la spesa assestata è risultata di poco superiore ai 24mila miliardi. 1982: su un fabbisogno stimato in 27mila miliardi, il fondo sanitario nazionale è stato di 23mila miliardi e la spesa assestata è stata al di sotto dei 28mila miliardi. 1983: su un fabbisogno stimato in 33mila miliardi, il fondo è stato di 31mila miliardi, mentre il pre-consuntivo 1983 indica una spesa di poco inferiore ai 33mila miliardi. Non parliamo della spesa in conto capitale, per nuovi investimenti e ammodernamenti, che ha visto per

il triennio 1981-83 uno stanziamento di 1500 miliardi.

I dati, dunque, sono chiari. Il cosiddetto disavanzo delle USL, stimato al 31 dicembre 1983 in 7000 miliardi, è in verità il risultato del disavanzo programmato e voluto dal governo. È il governo ripete la stessa manovra nel 1984, con una sottostima del fondo sanitario nazionale di ben 4000 miliardi. Così, il mancato adeguamento, rispetto alle stime fatte dalle Regioni e dal ministero della Sanità, e alle richieste avanzate unitariamente dai gruppi della DC, del PCI e del PSI della commissione Igiene e Sanità della Camera, provocherà nuove difficoltà per i servizi e un nuovo indebitamento sommerso.

Per impedire ulteriori conseguenze negative e per rimuovere l'inerzia del governo, bene ha fatto il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ad autorizzare le USL ad una spesa entro la reale stima dei bisogni. Perché va detto chiaramente: non è con una politica indiscriminata di «tagli» che può funzionare il servizio sanitario. Oppure, c'è chi crede davvero che solo sostituendo gli amministratori delle USL con dei «manager» e trasferendo le USL in «aziende speciali», sia possibile dare risposte compiute ai gravi problemi di cui ha sofferto in questi anni tutto il settore?

La sottostima e l'inadeguatezza delle quote in conto capitale, insieme alla mancanza di un piano sanitario nazionale, sono la causa prima degli sprechi e dei disservizi, e di quella cronica insufficienza di strutture territoriali che siano rivolte alla prevenzione e alla tutela della salute.

Lo stesso ragionamento sulla composizione della spesa sanitaria rischia di non approdare a conclusioni credibili e a investimenti equilibrati nel senso voluto dalla riforma. Basta leggere quanto ha scritto recentemente un economista, come il professor Brenna: «Su

temi fondamentali per provocare i mutamenti richiesti dalla riforma, quali la riqualificazione del personale in servizio (da quello medico, a quello sanitario non medico, da quello tecnico a quello addetto a funzioni gestionali) e la formazione di nuove leve, quali ancora la fissazione di standard qualitativi minimi dei servizi, o quali l'identificazione dei requisiti organizzativi per l'installazione di nuovi investimenti, il ministero della Sanità è stato del tutto assente. Analogo ragionamento potrebbe essere fatto sul fronte delle entrate, dove la politica del governo, tutta volta a imporre sempre più pesanti «ticket» a carico dei cittadini, si guarda bene dall'affrontare seriamente l'allenamento delle contribuzioni tra le varie categorie sociali e di combattere efficacemente le evasioni e le erosioni contributive.

Molte altre potrebbero essere le considerazioni su una situazione sanitaria che la politica del governo rende sempre più allarmante e provoca conseguenze negative sul funzionamento dei servizi, sullo stato di salute dei cittadini e, di riflesso, sulla stessa economia generale. I bilanci dei governi e dei ministri della Sanità, che in questi anni si sono avvicinati, costituiscono un vero e proprio bollettino di inadempienze.

La mozione del PCI presentata nei giorni scorsi alla Camera offre l'occasione per un serio confronto, che non punta certo alla «criminalizzazione» degli amministratori delle USL, ma alla realizzazione di obiettivi di nuove che portino all'attuazione concreta della riforma sanitaria. Ognuno deve fare la propria parte; ma, prima di tutto, occorre spezzare una logica ispirata solo a «tagli», «letti» e «ticket».

Gianfranco Tagliabue
Vice presidente della Commissione Igiene e Sanità della Camera

LETTERE ALL'UNITÀ

Rispondiamo a noi stessi! («Scarpe rotte, eppur...»)

Carissima Unità.

lungo la strada del nostro impervio cammino abbiamo superato momenti difficili e tragici che la storia ha scritto col sangue dei martiri.

Quando il Partito ha «suonato la campana» di reclutamento per la lotta contro i tedeschi e fascisti non abbiamo esitato a lasciare la nostra casa e gli affetti per diventare «banditi» consi del compito, del dovere e del sacrificio.

Non sappiamo coniugare il verbo «ammainare»! La nostra bandiera — l'Unità — deve sventolare sempre più, con dignità e orgoglio, nelle fabbriche, nei campi, fra la gente perché ci indichi la strada della lotta per il diritto, la verità e la moralità. Per questa realtà non possono sussistere ostacoli, perplessità e difficoltà (tenendo conto delle circostanze), se molti compagni in altro momento hanno dato il patrimonio di se stessi, la vita!

Guardiamoci nello specchio e rispondiamo a noi stessi. L'Unità ha bisogno di noi e noi abbiamo bisogno dell'Unità. Ci sono tanti operai, contadini, pensionati, simpatizzanti e compagni che vogliono fare di più per la nostra bandiera, ma l'aiuto in una volta solo non possono darlo, bensì con unità e rateale. Le modalità le indicherà il Partito.

«Scarpe rotte, eppur bisogna andar».

L'antenna vive, si dice, con le offerte delle vecchie, offerte che vengono chiamate «gocce». Fin qui nulla da eccepire.

Però... alla vigilia di ogni consultazione elettorale, il direttore di Radiotelepace, che è un successore, telefona casa per casa chiedendo voti in suffragio della DC.

Ha telefonato, ben due volte, anche a me dicendo: «Vi raccomandiamo, non dattatevi l'anima, votate cristianamente».

Alle soglie del 2000 siamo a questi passi. Per fortuna, come ha scritto Fabio Testa, la nostra bella Verona diventa «sempre più autenticamente cristiana e sempre meno bacchettona».

FABIO CAPRONE
(Verona)

Che impressione facciamo dopo tanto tempo

Cara Unità,

sono tornato in Italia dopo parecchi anni ed ho visto che è cambiata, molte cose in meglio, tante in peggio.

Vi è un miglior tenore di vita in generale, accompagnato però da molta ingiustizia, carenza di lavoro per i giovani, di cave.

Tra le cose che molto mi meravigliano è che su radio sia televisione sono permesse di canzoni in inglese ed americano; e spesso, invece di parlare in italiano, si preferiscono diciture e frasi in lingua straniera! È possibile che si sia legati al carro americano tanto da sembrare laché di quel Paese? Non vi è più un sentimento che elevi i migliori valori di un popolo che non è da disprezzare, come è il popolo italiano? Basta, quindi, parlare in inglese, canzoni e cantanti di oltre Oceano; o se vengono, sia solo occasionalmente. E forse l'Italia una stella di più della bandiera americana?

Sono infine permesse alla radio e televisione cose un tempo ritenute retrograde: astrologia e superstizioni varie. Mi sembra che la società, invece di avanzare, sia regredita, in questo, al medioevo.

dott. GIOVANNI ZAFFI
(Ferrara)

Il carrozzone vada sulla Luna

Cara Unità,

dal tuo numero del 27 luglio si è venuti a sapere che, secondo Sergio Zavoli, la RAI oggi funziona bene e forse meglio di prima.

Invece per me la RAI, in e gli altri del carrozzone farebbero meglio ad andarsene sulla Luna. Sì, avete letto bene. Perché la RAI non è più la Televisione italiana ma una succursale americana.

Ecco a che siamo arrivati: a perdere la nostra identità culturale nazionale.

GIOVANNI SORRENTINO
(Napoli)

Pillola gratis

Spett. Unità,

con riferimento all'articolo di venerdì 20 luglio, desidero esprimere il mio ringraziamento al dott. De Marchi per l'interesse profuso a far eliminare il ticket sulla pillola anticoncezionale, un'assurdità molto grave per tutte le donne. Spero solo che il suo impegno non resti isolato.

dott. ERNESTA ROSSI
(Savona)

Il fantasma

Cara Unità,

sono un insegnante la cui busta paga viene elaborata dal Centro meccanografico contabile di Bologna. Quando a maggio mi è stato consegnato dalla Direzione provinciale del Tesoro il modello 101 relativo alla retribuzione da me percepita (il mese solare scorso), sono stato sconcertato che figuravano 58.789 lire in più di quanto realmente riscosso; quella cifra rappresentava il conguaglio fissato per l'anno '83, che «presto» mi sarebbe stato corrisposto. Ho dovuto consegnare il modello suddetto, con quell'errore in mio sfavore, controfirmando nella parte posteriore che era la cifra esatta; se non l'avessi fatto avrei commesso un reato: né mi è stato possibile averne una con la cifra esatta.

A tutt'oggi non ho ancora avuto nulla (né parliamo dei rimborsi per le festività sopresse di cui non ho usufruito).

ALBERTO SCARAMUCCIA
(La Spezia)

Speranza in quegli incontri

Cara Unità,

sono un credente e seguo con interesse l'evolversi dello sviluppo della scienza e della tecnica, che hanno ormai raggiunto una potenzialità da Mille e una notte. Se l'umanità avesse avuto la fortuna di essere governata da uomini che avessero adoperato tutta questa potenzialità per la costruzione di opere di benessere, questo globo sarebbe già un vero paradiso terrestre. Per nostra sfortuna non è stato così.

Ma per fortuna almeno dell'Italia sono emersi due personaggi — il Presidente e il Papa — di estrazione completamente opposta ma sempre più legati da reciproca stima, i cui frequenti incontri sono seguiti dal popolo con crescente speranza nel futuro.

VINCENZO BONDIOLO
(Monte San Pietro - Bologna)

«Quello che hanno fatto non andrà perduto...»

Cara Unità,

ho 21 anni e da tre sono iscritto al PCI. Questa mia scelta è stata fatta perché ho conosciuto e ammirato in più occasioni compagni che si battevano in mezzo a mille avversità per costruire un mondo migliore.

Chissà se in futuro non ci saranno più la mafia, la violenza, la droga. È un'utopia? No, è una speranza che tutti insieme dobbiamo far diventare realtà.

Sono stato in ferie a Castellana, in provincia di Taranto, e parlando con alcuni compagni vedevo nei loro occhi una speranza e la felicità. La speranza: che molti giovani come me si avvicinino a questo mondo del popolo, dei lavoratori; la felicità di vedere il loro partito vincitore. Ecco: a loro dico di non arrendersi mai, perché tutto quello che hanno fatto non andrà perduto.

Nel salutarli, allego L. 30.000 per l'Unità.

MICHELE TERRISI
(Cologno Monzese - Milano)

INCHIESTA / Si apre una fase allarmante per la sinistra in Francia/2

Nostro servizio

PARIGI — Fuori dal governo, gli ex ministri comunisti, partiti dall'obbligo della solidarietà ministeriale, parlano. E il più loquace, oggi, è Charles Fiterman, colui che ancora ieri, taciturno, seguiva non senza sorpresa le evoluzioni verbali dei suoi compagni e colleghi Le Pors e Rigout. A suo giudizio gli orientamenti politici di Fabius «non possono risolvere i problemi del paese». Restando nel governo, i comunisti avrebbero dunque dovuto avallare questa politica facendo credere alla gente di avere ancora i mezzi per modificarla. Usando dal governo «hanno dato una prova di coraggio», mettendo sotto gli occhi del paese la verità di una situazione insostenibile.

IL PCF alla ricerca di una nuova identità



PARIGI — Un'immagine di uno degli ultimi festival de «l'Humanité»

Dopo il 17 giugno e il distacco dall'unione governativa, prevalgono i temi della riflessione. Dicono i comunisti: «Sappiamo bene ciò che non siamo più, ma dobbiamo ancora definire ciò che siamo e che cosa vogliamo per la società francese»

re duratura, dipende più dalla profondità di questo dibattito e delle sue conclusioni che dalla sua azione congiunturale, per quanto abile e fortunata possa essere rispetto a quegli eventuali «infortuni» del partito socialista che comunque nuocerebbero all'insieme della sinistra.

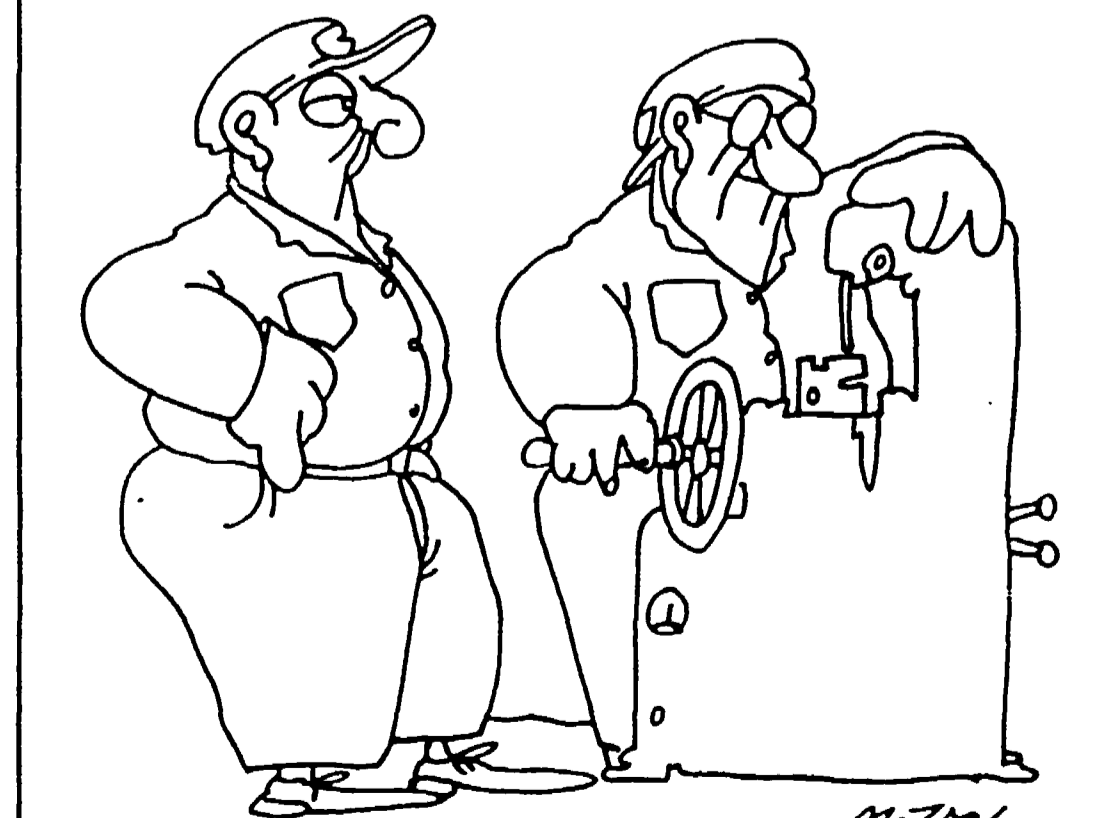
Il PCF dunque, dopo aver pagato un altissimo prezzo per i quattro anni di polemiche condotte contro «la svolta a destra dei socialisti» a partire dal 1977 (ci riferiamo al 5% dei voti, quasi tutti passati temporaneamente al partito socialista nel 1981), dopo avere accettato di andare al governo con questi stessi socialisti, dopo averne dovuto subire il tortuoso itinerario governativo, dopo aver perduto tre anni successivi un altro 4% del proprio elettorato, ha deciso di ritrovare la propria libertà politica con due obiettivi dichiarati: premere più efficacemente sul gover-



Charles Fiterman, ex ministro dei Trasporti

SECONDO I RADICALI SIAMO COMPLICI DELLA P-2.

BALLE. QUEL GIORNO STAVAMO COMMITTENDO LA FAME NEL MONDO.



no per convincerlo a dare alla sua politica di rigore il contenuto sociale, agire all'interno dell'unione delle sinistre per ridare da qui al 1986 la perdita forza mobilitatrice. Col rischio, in questo caso, di approfondire il fossato già esistente tra governo e paese, di allargare le zone di malcontento politico e sindacale a quei vasti settori del «popolo di sinistra» che il 17 giugno si erano astenuti più per disorientamento, per confusione o per rassegnazione che per volontà politica di «dare una lezione» a chi non aveva rispettato gli impegni del 1981.

Quando parliamo di rischi ci riferiamo a pericoli reali ma evitabili ad una condizione: che sia il PCF stesso, sempre più cosciente del proprio ruolo nazionale, ma anche della necessità urgente di rinnovarsi, a ritrovare per primo la capacità di mobilitare la propria base comunista, colmando quelle carenze di comunicazione, anzi di comunicabilità, tra partito e masse popolari, quei «ritardi storici» nell'adeguarsi alle profonde mutazioni subite dalla società francese negli ultimi vent'anni. Tutte quelle lacune, insomma, di carattere organizzativo e politico-culturale che sono venute alla luce col dibattito provocato dai risultati elettorali del 17 giu-

Dove la DC ha il 52%

Cara Unità,

comunista, vivo da sempre in un paese cattolico di diciemila anime, dove la DC impera da trent'anni e ha il 52% dei voti: paese che occupa in Italia (la detta del TGI) il secondo posto assoluto per evasione fiscale, dove vi è un tasso altissimo di tossicodipendenti, dove — ancora in tempi recenti — veniva fatta rientrare, attraverso una petizione popolare, l'adozione nella scuola pubblica del libro di don Milani «Lettere a una professoressa» in quanto, rivelando le vere origini sociali della povertà, tale libro (secondo le mogli di alcuni notabili dc) istigava all'odio di classe. Vivo in un Paese, per concludere, dove soltanto alcuni giorni or sono la DC si è scatenata su volantini e su manifesti murali chiamando «jane» i comunisti e definendo se stessa, senza veli e senza pudori, «il leone forte e sicuro che domina il proprio territorio di caccia e uccide chi lo disturba» cioè, metaforicamente, chi ne denuncia le malefatte (e sono tante).

Chi mi può invidiare?
G. Z.
(Verona)

Dall'antenna al telefono

Egregio direttore,

ho letto la lettera intitolata «Dopo anni e anni di lavoro inutile» pubblicata domenica 27/7, con la quale il concittadino Fabio Testa — cattolico — denuncia il nostro settimanale diocesano Verona Fede per la continua crociata contro i comunisti e per dimenticare invece di portare avanti i valori morali e cristiani.

Mi preme segnalare che nella nostra provincia di Verona c'è anche un'emittente «cattolica», chiamata Radiotelepace che, come il settimanale diocesano, altro non fa che politica, naturalmente contro i comunisti.

Augusto Pancaldi
(FINE — Il precedente articolo è stato pubblicato il 3 agosto)

Italicus, 10 anni fa la strage A San Benedetto Val di Sambro tanta gente per avere giustizia

SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO (Bologna) — Dieci anni fa la strage. Verso l'una di notte il lungo convoglio dell'Italicus esce dai tunnel che unisce la Toscana all'Emilia e l'ora, come messo da mani fasciste alla stazione di Firenze esplose: dodici i morti e 48 i feriti. «Perché gli assassini sono ancora liberi pronti ad essere usati per sconvolgere la vita civile? Perché questo potenziale distruttivo è lasciato intatto? La gente, tanta gente, come ogni anno, è salita in questa piccola stazione dell'Appennino per ricordare le vittime, per reclamare giustizia e verità. Ascolta i martellanti interrogativi del vice presidente dell'Associazione dei familiari del 2 agosto, Paolo Bolognesi, che rievoca, nel decennale dell'infame attentato, quei momenti tremendi. Corone di fiori sono state deposte ai piedi delle lapide con il nome dei morti: tranquilli passeggeri che tornavano dalle vacanze e che avrebbero, per sempre, terminato il loro cammino in questo luogo sereno, circondato dal verde degli alberi. In quell'estate del 1974 i terroristi delle formazioni nere aspettavano il colpo di Stato. Stavano pronti col fucile d'assalto e la pistola», come ricorda Mario Turi. «Come altri ingenui — confessa il guerriero — di Ordine nero — davo fede alle storie del colpo di Stato, che doveva scattare il 10 agosto. Poco più di due mesi prima, il 28

maggio, a Brescia, in piazza della Loggia, mentre era in corso una manifestazione antifascista, era stata attuata un'altra strage. Un'altra strage impunita come questa dell'Italicus, come quella di piazza Fontana del 12 dicembre '69 e quella del 2 agosto di quattro anni fa. Bolognesi si chiede il perché di questa giustizia negata e risponde che «vi è una sola risposta possibile: i complici dei terroristi si annidavano ieri e si annidano oggi all'interno dei più alti vertici dello Stato e hanno costantemente trattato per nascondere la verità». L'accusa è dura e bruciante. Prima di lui il presidente della Provincia di Bologna, Mario Corsini, socialista, ha ricordato con commossa partecipazione ma anche con sdegno «quelle immagini vivide, quell'immenso dolore» che sono rimasti «pietrificati per dieci lunghi anni senza che la verità sia stata accertata e giustizia compiuta». E in sua denuncia non è meno severa: «Siamo stanchi di questa impunità così estesa e di dovere tollerare anche l'impunità di chi non ha compiuto il proprio dovere». Parlano anche il sindaco di questo comune straziato dalla ferocia neofascista Stefano Stefanello, e il capo del comitato di quartiere delle ferrovie Luigi Marino. «La gente è salita ieri quassa per testimoniare con la propria presenza, come giovedì scorso ha fatto a Bologna, la ferma volontà di ottenere giustizia».

Sequestrati i beni dei Nuvoletta

NAPOLI — La magistratura napoletana ha deciso il sequestro dei beni, previsto dalla legge La Torre, dell'intera famiglia Nuvoletta, i cui membri sono legati al «clan» della «Nuova famiglia». La magistratura è intervenuta su base di un rapporto presentato qualche tempo fa dai carabinieri del «Gruppo Napoli due». Il provvedimento riguarda i latitanti Antonio, Angelo e Lorenzo Nuvoletta (cugini tra loro) ed altri appartenenti alla famiglia Nuvoletta (Gaetano, Aniello, Ciro e Pasquale). I beni della famiglia sono numerosi (diversi appartamenti a Napoli ed a Capri, terreni, quote societarie) ed avrebbero un valore complessivo di diverse decine di miliardi di lire.

Zaza, crisi cardiache in carcere

ROMA — Le condizioni di salute del «boss» della camorra Michele Zaza si sono aggravate notevolmente dopo il suo trasferimento nel carcere di Ascoli Piceno. È quanto dichiarato dal suo difensore, avv. Condoleo, di ritorno da una visita al detenuto. Condoleo ha chiesto e ottenuto dal giudice, dott. Riccardo Morra, che Zaza venga visitato dal cardiocirurgo prof. Guido Chidichimo. La visita dovrebbe essere fatta mercoledì prossimo. Zaza soffre di disturbi cardiaci che gli provocherebbero pericolose crisi. Inoltre, secondo il legale, il detenuto nel carcere non godrebbe di alcuna assistenza medica. L'avv. Condoleo ha aggiunto che lunedì prossimo presenterà alla Procura della Repubblica una denuncia contro i responsabili del trasferimento di Zaza da Roma ad Ascoli Piceno.

300 mila pronti per la caccia

MILANO — L'esercito dei cacciatori è pronto: sono trecentomila — secondo la stima dell'Unavi — gli appassionati dell'arte venatoria che presenzieranno all'apertura della caccia il 18 agosto. Ma l'impallinamento, è bene ricordarlo, è limitato solo ad alcune specie di selvaggina migratoria. Per la caccia propriamente detta (quella cosiddetta vagante, con il cane) bisognerà aspettare il 16 settembre. Nelle province di Bolzano e Trento, inoltre, è vietato l'inseguimento del gallo cedrone in Sardegna c'è anche il limite orario, dopo le 14 non si deve più sparare. Quest'anno la cerimonia d'apertura della stagione riveste una importanza particolare. È stata infatti di recente approvata una intesa di massima tra l'Unione nazionale associazioni venatorie italiane, le confederazioni agricole e i rappresentanti delle Regioni.

Ritardata l'ora zero ma finalmente Ariane sfreccia nel cielo

KOUROU — È finalmente partito Ariane 3, razzo europeo cui spetta il compito di immettere in orbita geostazionaria due satelliti per comunicazioni. L'Es-2 e il Telecom 1A. L'ora zero del nuovo lancio, (è il decimo di questo tipo) ha subito un notevole rinvio, più di un'ora. Il conto alla rovescia dei tecnici della base spaziale di Kourou nella Guyana francese si è interrotto per due volte: prevista la partenza per le 14 (ora italiana) la si è dovuta rimandare una prima volta a causa di inconvenienti sul vettore. Dopodiché, dopo aver fissato un'altra ora zero alle 14.30, di nuovo l'alimentazione ha dato dei grattacapi. Nuovo stop, nuovo rinvio. Finalmente, alle 15.33 Ariane è sfrecciata nel cielo. Per fortuna, mentre gli esperti misuravano l'ossigeno liquido e le valvole, le condizioni atmosferiche si sono mantenute buone, altrimenti, come era anche stato ipotizzato, l'invio dei satelliti nello spazio avrebbe potuto essere rinviato di alcuni giorni. L'attesa e la suspense del lancio hanno una giustificazione effettiva: Ariane infatti è il primo razzo del suo tipo programmato per trasportare un peso superiore al solito, e quindi congegni più «organizzati» il cui funzionamento può anticipare i tempi previsti per la comunicazione. La riuscita del lancio del vettore europeo è anche in particolare un successo italiano: sono numerose infatti le parti del razzo realizzate da ditte italiane del settore ed in particolare un successo sono i due propulsori supplementari che consentono all'Ariane di toccare la velocità di 950 chilometri orari. Al termine del proprio compito i propulsori «abbandonano» la nave con un sistema di cariche esplosive a molla.

Bimba dilaniata dai cani

TORINO — Una bambina di otto anni, Veronica Fischietti, è morta dilaniata da un gruppo di cani che l'hanno aggredita mentre giocava con un'amica, Antonella Silvestri, di nove anni, che ha invece riportato lievi ferite. È accaduto ieri sera ai confini tra Torino e San Mauro, nella zona dell'aeroporto «Pescarolo». Mentre i genitori si trovavano nella ditta «Covino», di cui è custode il padre della vittima, le due bimbe sono state assalite da quattro cani che si sono avventati su di loro accanendosi in particolare contro Veronica. L'amica è invece riuscita ad allontanarsi e a chiedere aiuto: pochi attimi dopo i genitori ed altre persone sono giunti sul posto ma non si sono nemmeno potuti avvicinare al corpo della vittima perché i cani inferociti minacciavano di assalirli. Soltanto l'arrivo di un gruppo di carabinieri sparato alcune raffiche di mitra) ha allontanato gli animali.

L'esercito dei «vacanzieri» si è fatto più cauto

ROMA — L'esercito dei «vacanzieri» ha cambiato tattica. Non s'è mosso tutto insieme, ma è diventato più cauto ed orientato. «Tendenza generale del traffico, intenso, ma scorrevole», dicono i bollettini di «Onda Verde», che ieri mattina hanno fatto un buon lavoro lanciando via etere appelli, volti a convincere gli automobilisti che s'erano incolonnati sull'autostrada A-4 (Milano-Brescia-Venezia), ad uscire dai caselli di Padova est e di Dolo. Col risultato che l'intasamento nel pomeriggio era relativamente diminuito, e sotto il sole alle 14 stava una fila di autovetture un po' meno lunga: solo 4 km. Quindici km di coda, invece, al casello di Melegnano, nei pressi di Milano, rallentamenti sull'autostrada del Brennero, tra Rovereto e Trento, sulla

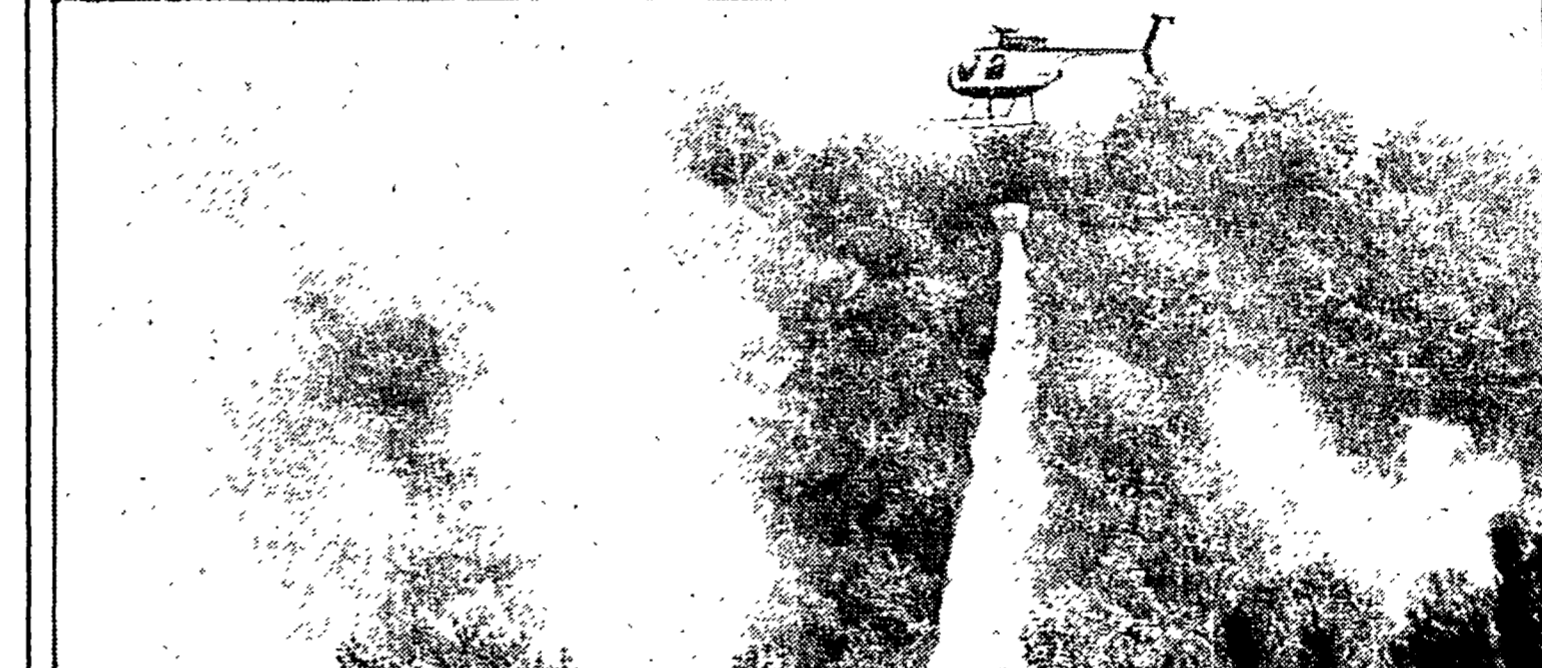
Qui «Onda Verde»: via all'esodo con ordine Ma sulle strade altri gravissimi incidenti. Sei morti per imprudenza

A-10 (Genova-Ventimiglia). Problemi minori al centro e al sud; si marcia abbastanza speditamente sull'A in direzione di Napoli: le località turistiche meridionali più prese d'assalto, stando alle registrazioni effettuate presso le stazioni autostradali, sono quelle del Gargano. Normale il traffico verso la Calabria.

I quattro viaggiavano verso Pisa a bordo di una «Golf» guidata da Stefano Rossetti, quando non si sa come, né perché, si sono scontrati con un pullman Fiat 370, targato Torino, con a bordo il solo autista, Emilio Di Federico, 29 anni, di Pescara. Dopo l'impatto col pullman, l'auto è stata proiettata fuori strada, ed i suoi occupanti sono morti sul colpo. L'autista del pullman, invece, è rimasto illeso.

MORTI IN MONTAGNA — Un appello alla prudenza anche dal soccorso alpino della Val d'Aosta. Già sono cento le persone morte in disgrazie alpine dall'inizio dell'anno, 78 i feriti, un disperso. I morti sono 36 francesi, 19 svizzeri, 17 italiani. In tutto le sciagure sono state 117, la maggior parte sul massiccio del Monte Bianco (34), e sul Cervino (30). 41 sono deceduti mentre scalavano la roccia, gli altri in escursioni sciistiche. Secondo il soccorso alpino, il 95 per cento delle disgrazie ha avuto per causa principale l'imprudenza e l'inadeguatezza di equipaggiamento e preparazione degli alpinisti.

Ora per ora, la guerra al fuoco



Dagli elicotteri contro tempo, polvere e fiamme

Cronaca di una missione anti-incendio nei boschi di Deruta, nella verde Umbria. L'operazione è costata 35 milioni - Sistemi tecnico-operativi di pronto intervento

Siamo saliti su un elicottero dell'esercito in missione antincendio. Vi raccontiamo minuto per minuto come si è svolta, in Umbria, la difficile battaglia aerea contro il fuoco. ORE 17.30 — Ormai da molte ore vigili del fuoco e forestali combattono contro un vasto incendio che sta distruggendo i boschi sopra a Deruta, nella verde Umbria vicino a Perugia. Non ce la fanno più: il fronte del fuoco si sta estendendo, la notte si avvicina. Lanciano l'SOS. La Regione avverte a Roma il generale Cavicchini, responsabile del COAU, il centro operativo antincendi della Protezione civile che opera 24 ore su 24. ORE 17.35 — Alla base dell'aeronautica leggera dell'esercito, a Viterbo, si prepara un ordine da Roma. Entro

30 minuti un elicottero CH47 deve partire per Deruta. Missione: spegnere l'incendio. Il tenente colonnello Groppo e i suoi uomini sono già in allerta. In meno di 25 minuti raggiungono il velivolo, lo preparano, studiano la rotta, eseguono gli ultimi controlli, e partono. ORE 18.05 — Su un gancio sistemato sulla panca dell'elicottero viene attaccato un ripulito Alfonso Alessandrini, direttore generale delle foreste: «Essenziale è la forza a terra». del resto funzionari del ministero dell'Agricoltura siedono in permanenza anche nel COAU. Il nostro Chinuk fa un breve giro nella zona per individuare la fonte idrica. La facilità di reperimento dell'acqua è il vantaggio principale dell'elicottero: gli aerei antincendio dell'aeronautica (due Hercul-

Sant'Angelo a Roma). Viaggia a 220 km l'ora: per raggiungere l'Umbria ci mettiamo 20 minuti. ORE 18.30 — L'elicottero arriva sull'incendio. Via radio la forestale indica al capitano Michlittu, 3° pilota, quale è il miglior punto per attaccarlo, sulla base dei venti e delle condizioni di terra. «La forza aerea non è tutto nella lotta agli incendi», ci ha più volte ripetuto Alfonso Alessandrini, direttore generale delle foreste: «Essenziale è la forza a terra». del resto funzionari del ministero dell'Agricoltura siedono in permanenza anche nel COAU. Il nostro Chinuk fa un breve giro nella zona per individuare la fonte idrica. La facilità di reperimento dell'acqua è il vantaggio principale dell'elicottero: gli aerei antincendio dell'aeronautica (due Hercul-

Viaggio di nozze in carcere

«Ignoranti e stupidi», parole che si dicono sotto il sole d'agosto. Le ha pronunciate — e certamente ha fatto male — Alfia Maria Spina, un insegnante di lettere di 32 anni, che stava in viaggio di nozze nella bellissima isola di Favignana, nell'arcipelago delle Egadi, di rimpetto alle coste della Sicilia occidentale. Le ha pronunciate — dicono — all'indirizzo di due carabinieri, che l'hanno, di conseguenza, accusata di averli «coltraggiati, col risultato di farle passare il primo week-end d'agosto nella sezione femminile del vecchio carcere trapanese di San Giuliano. Tutto è iniziato per un piccolo incidente stradale con il conducente di una motoretta; lei, Alfia Maria Spina, era alla guida di una utilitaria. I

CC l'avevano multata per 50 mila lire. Sarà processata per direttissima, termine tecnico che al profano suonerebbe come una cosa immediata, ma ci vorrà del tempo perché le porte del carcere si aprano, e si celebri il processo. C'è un caldo feroce, la gente vorrebbe stare in pace, figuriamoci una sposa in viaggio di nozze. E il sole d'agosto, (che viene invocato dalla maggioranza persino per autogiustificarsi per le sconfitte politiche in Parlamento), dovrebbe portar consiglio, se non agli «arditi» militanti di Favignana, almeno ai giudici trapanesi, chiamati a far dissolvere — se possibile con tante scuse all'interessata e con celerità — la vicenda, com'è auspicabile e logico, in una bolla di sapone.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	17 35
Verona	20 32
Trieste	23 32
Venezia	18 30
Milano	20 32
Torino	22 30
Cuneo	20 26
Genova	23 29
Bologna	20 34
Firenze	20 38
Pisa	17 33
Ancona	17 29
Perugia	21 31
Pescara	17 30
L'Aquila	18 31
Roma U.	19 35
Roma F.	20 30
Campob.	20 29
Bari	19 28
Napoli	20 33
Potenza	17 29
S.M. Leuca	22 29
Reggio C.	23 30
Messina	24 30
Palermo	23 29
Catania	20 32
Alghero	16 35
Cagliari	22 30

Se a morire è un «matto» omosessuale

Lo spietato assassinio di Paolo Onito, barbaramente lapidato da un sedicenne - L'infanzia in un istituto di religiose - I tentativi di reinserimento a Rieti - Lo «strano» matrimonio con una ricca signora dell'Est - Per il suo omicidio solo poche righe sui giornali

RIETI — Chi era, Paolo Onito, 44 anni, figlio di N. N., un reietto con fissa dimora, di notte un gatto randagio, pose spavalde ed «un cuore d'oro» — dicono al bar —, è stato ucciso da un giovanissimo, un sedicenne che rappresentava — piaccia o no — un «matto» perché era «proscritto addormentato», non perdona a quest'eroe negativo di essere stato due volte «diverso»: «matto» ed omosessuale? Forse perché la sua morte atroce — è stato lapidato — è l'ultimo ricordo che ha consegnato di sé — un cadavere devastato ed inavvicinabile — sono stati gli rimossi per evitare di fare i conti con le dimensioni reali ed agghiaccianti della tragedia?

Paolo Onito, 44 anni, figlio di N. N., un reietto con fissa dimora, di notte un gatto randagio, pose spavalde ed «un cuore d'oro» — dicono al bar —, è stato ucciso da un giovanissimo, un sedicenne che rappresentava — piaccia o no — un «matto» perché era «proscritto addormentato», non perdona a quest'eroe negativo di essere stato due volte «diverso»: «matto» ed omosessuale? Forse perché la sua morte atroce — è stato lapidato — è l'ultimo ricordo che ha consegnato di sé — un cadavere devastato ed inavvicinabile — sono stati gli rimossi per evitare di fare i conti con le dimensioni reali ed agghiaccianti della tragedia?

ta — già all'età di tre o quattro anni — di essere dichiarato «pericoloso a sé e agli altri». Staziona al brefotrofo di Narni. Quindi in altri luoghi di segregazione. A dodici anni viene selvaggiamente violentato, proprio allo Psichiatrico di Rieti. Ma Paolo non è «matto» — anche se proprio «Paolo il matto» è per tutti, in città, la maniera di indicarlo e rivolgergli — ed alla fine di lunghi anni di sofferenze verrà anche per lui il momento di fare capolino nel «mondo grande e terribile». Non sa dove andare, non ha di chi campare, non sa far nulla. Si perde. Gli ambienti che l'opinione comune, confortata dalla cronaca, vuole «equivoci» lo ri-

SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Una perturbazione proveniente dall'Europa occidentale e diretta verso levante potrà interessare marginalmente le regioni settentrionali e quelle dell'alto Tirreno. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure e sulle regioni dell'alto Tirreno nuvolosità variabile alternata a schiarite. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi specie in prossimità dei rilievi. Su tutte le altre regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura è in temporanea diminuzione al nord, senza notevoli variazioni al centro, in aumento sull'Italia meridionale.

Imposimato: non c'è alcun mistero sulla prigione di Aldo Moro

ROMA — Le Br non hanno avuto legami con la P2 o con l'omicidio Pecorelli; il sequestro Moro fu messo in atto dalle Br senza l'aiuto di una colonna esterna collegata con il terrorismo internazionale; all'azione di via Fani non parteciparono stranieri; la prigione di Moro fu sempre la stessa anche se non si sa ancora perché, la polizia, pur avendola individuata nel 1973, ritenne di non doverla perquisire. È il quadro dell'inchiesta sul caso Moro fatto dal giudice istruttore Imposimato in un'intervista che «L'Espresso» pubblicherà domani. Sulla prigione di Moro, Imposimato ha detto: «Mi pare non esistano dubbi sul fatto che si trovasse nell'appartamento di via Montecino 8. L'ufficio istruttore non è però mai riuscito a sapere perché non è stata compiuta una perquisizione». Il giudice definisce «legittimo» il dubbio «insinuato» dalla commissione parlamentare sulla P2 che «la scarsa efficacia delle indagini sia stata voluta dai vertici della P2».

Gelli sempre rifugiato in una località sconosciuta

Arturo Zampaglione

URSS-RFT

Nuove accuse della «Pravda» al «revanscismo» di Bonn Ma silenzio sui rapporti con la RDT

Dal nostro corrispondente MOSCA — Un nuovo attacco contro il governo di Bonn è partito ieri dalle colonne dell'organo del PCUS, questa volta prendendo spunto dalla recente decisione dell'Unione Europea Occidentale di togliere il divieto per la Repubblica Federale Tedesca di produrre bombardieri strategici e missili a largo raggio d'azione. La «Pravda», nell'autorevole «colonna del commentatore», a firma Sergei Baigorov, sotto il titolo «Un gioco pericoloso» accusa l'Occidente di aver tolto l'ultimo ostacolo sulla via della militarizzazione della Germania Federale e inquadra la misura in un processo che affiderebbe alla RFT un ruolo di punta offensivo verso il Patto di Varsavia.

nella lista non figurano la RDT) mentre cresce la preoccupazione all'Est. Poiché l'evento s'inquadra nel processo d'installazione dei missili americani sul territorio della Germania Federale, sia con il rinascere di «spinte revansciste» che «avanzate pretese territoriali».

«Significa tutto questo che in Occidente si ammette a modificare le realtà esistenti in Europa?», esclama Sergei Baigorov. «Un gioco del genere, in condizioni di confronto militare nucleare dei due blocchi è, come minimo, segno di leggerezza». La polemica — non nuova, tra l'altro, perché fa seguito a vive proteste della stampa

sovietica nei giorni immediatamente successivi alla decisione dell'UEO — sembra inquadrarsi nell'ondata di attacchi che il Cremlino ha scelto di muovere al governo del cancelliere Kohl in coincidenza con l'accordo di un grosso prestito (330 milioni di dollari) erogato, con l'evidente appoggio del governo federale, alla Repubblica Democratica Tedesca.

Nessun riferimento diretto finora è stato fatto, sulla stampa sovietica, alla linea seguita da Berlino Est, ma molti osservatori hanno visto in questa vigorosa ondata polemica di Mosca un segno di insoddisfazione o, addirittura, di preoccupazione per gli orientamenti seguiti dai dirigenti della RDT.

Da alcuni cenni molto critici verso certe tesi auspicanti una «piccola distensione» tra le due Germanie sembra che il Cremlino voglia far capire che non ci può essere distensione al centro dell'Europa mentre si dislocano i missili americani.

Giulietto Chiesa

BONN

La RFT conferma: Honecker verrà

BONN — Nonostante i ripetuti aspri attacchi sovietici contro la politica intertedesca, il governo di Bonn non ha alcun motivo per pensare che il capo dello Stato e del partito della Repubblica democratica tedesca, Erich Honecker, non venga più, come previsto, nella Germania Federale tra il 26 e il 29 settembre. Lo ha dichiarato il portavoce del governo di Bonn, Peter Boenisch, il quale ha detto che tutti i particolari della visita di Honecker sono già stati fissati. Essi verranno resi noti alla vigilia della visita contemporanea a Bonn e a Berlino. Boenisch ha affermato che a Bonn non è noto se Mosca abbia compiuto passi

diplomatici a Berlino per frenare lo sviluppo dei rapporti intertedeschi dopo la concessione del credito di 950 milioni di marchi. I ripetuti attacchi della stampa sovietica dimostrano, comunque, che Mosca non resta inerte. Boenisch ha respinto le accuse di revanscismo rivolte alla RFT, la quale non avrebbe alcuna intenzione di destabilizzare la RDT ma soltanto di svolgere con l'altra Germania un dialogo e intensificare la collaborazione. Anche la stampa cecoslovacca, sulla scia di quella tedesca, ha rivolto ieri duri attacchi contro il risorgere del revanscismo nella Germania Federale. Ciò sarebbe motivo di grave preoccupazione per tutti coloro che non hanno ancora dimenticato la lezione della storia.

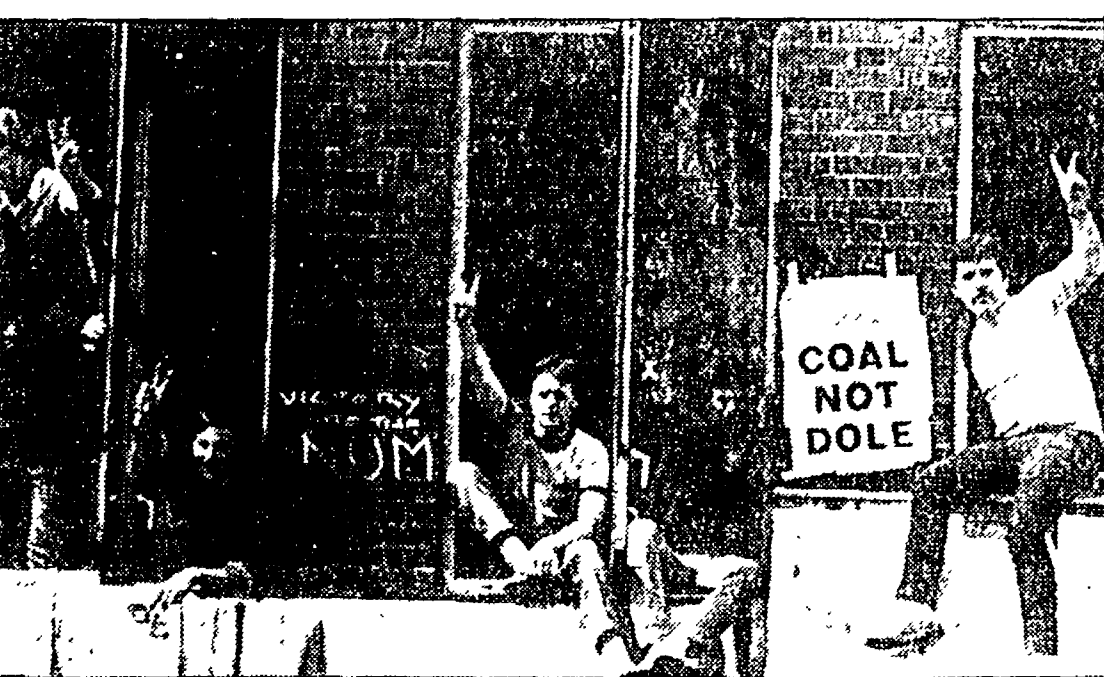
GRAN BRETAGNA

Ventidue settimane di sciopero, ma nessun segno di resa

Braccio di ferro sempre più duro fra i minatori e le istituzioni

Centoveventi milioni di ammenda per il NUM del Galles - Presidiate dai lavoratori le sedi sindacali per impedire il sequestro giudiziario - La Thatcher irremovibile - Rischio di spaccatura nel TUC

Dal nostro corrispondente LONDRA — Lo sciopero dei minatori sta per entrare nella sua ventiduesima settimana senza alcun segno visibile di mezzi o di compromesso. Anzi, la pressione istituzionale per ridurre il sindacato alla «resa» va aumentando. Con una multa iniziale di 220 milioni di lire imposta dal tribunale contro il NUM (il sindacato dei minatori) del Galles del sud, è scattata, la settimana scorsa, il meccanismo di ricorso legale consentito dalle leggi sul lavoro introdotte negli ultimi anni dal governo conservatore. La pena colpisce le azioni di picchietaggio contro i rifornimenti di carbone alle acciaierie di Port Talbot. Una diffida che ha in appalto le consegne di carburante (e che agisce contro le istruzioni impartite dal sindacato di trasporto) ha spinto quella contro il NUM, ha ottenuto un'ingiunzione e il giudice ha poi accolto il reclamo per «disprezzo della corteo». Se il NUM gallese continuerà ad ignorare le direttive del tribunale perché desista dall'organizzare i picchetti, altre multe, progressivamente più severe, potranno essere imposte fino a portare il sindacato, in teoria, alla bancarotta finanziaria. Da mercoledì, i minatori gallese presidiano la sede del loro sindacato a Pontypool, presso Cardiff, allo scopo di impedire fisicamente il sequestro giudiziario.



LONDRA — Minatori occupano simbolicamente l'associazione degli industriali del carbone

conto corrente che il sindacato detiene presso la banca delle cooperative. In particolare, hanno «congelato» il fondo di solidarietà istituito in questi mesi (col concorso di una sottoscrizione popolare) per soccorrere le famiglie dei minatori in lotta. I primi ad essere colpiti dal draciano provvedimento sono proprio gli aiuti alimentari. È andato infatti estinto un assegno di 3 milioni di lire che avrebbe dovuto servire a pagare due tonnellate di patate per le refezioni agli scioperanti e ai loro congiunti. Questo episodio, da solo, dà un'idea della durezza della lotta e degli immensi sacrifici

a cui si sottopongono i 140 mila lavoratori in sciopero (80% della forza lavoro). Anche la produzione industriale britannica soffre malgrado tutti gli sforzi della propaganda governativa per mascherare le perdite, per dimostrare che l'agitazione «non morde» e persuadere così i suoi autori e interpreti a tornare al più presto al lavoro. Ma lo spietato braccio di ferro dettato dalla più completa intransigenza dell'esecutivo è finora servito solo a rafforzare ancor più la volontà dei minatori a battersi fino all'ultimo, costi quel che costi. Così la vertenza si trascina e, per tutti i

suoi riflessi economici e politici, diventa sempre più pericolosa. La signora Thatcher si ostina a voler «sconfiggere» il NUM allo scopo di infliggere una «lezione» all'intero movimento sindacale. C'è stato un durissimo scambio polemico, l'altro giorno ai comuni, con l'opposizione laburista che si sforza di ricondurre le parti alla ragione, di persuadere il governo ad adottare una linea più realistica e costruttiva, e di smussare l'approccio stesso del NUM impegnatosi forse al di là delle proprie forze in una drammatica lotta ad oltranza. Ma il compito di media-

zione risulta estremamente difficile. I laburisti accusano il governodi aver deliberatamente provocato lo sciopero con la chiusura di una miniera produttiva nello Yorkshire cinque mesi e mezzo fa. Lo sciopero è già costato 200 miliardi all'erario, forse di più. Ma il governo conservatore ha sfortunatamente difeso questa passività come «un investimento nell'interesse della nazione». Ossia, la Thatcher sostiene che i soldi buttati al vento per ottenere la «vittoria» contro i minatori sono «solidi ben spesi». L'ineffabilità governativa, come si è detto, è un parallelo irrigidimento nel sindacato. Il NUM (soprattutto di fronte alla minaccia di nuove multe e penalità legali) torna a chiedere la solidarietà dell'intero movimento, vuole cioè muovere la confederazione sindacale TUC a schierarsi apertamente con i minatori. Due gli obiettivi di fondo: 1) la difesa delle fonti di occupazione minacciate dalla ristrutturazione selvaggia alimentata dal governo; 2) la lotta contro le inique e punitive leggi antisindacali varate dai signori Thatcher. La questione verrà dibattuta al congresso annuale del TUC, ai primi di settembre, a Brighton. Ma c'è il rischio di una spaccatura tra le correnti militanti (che appoggiano incondizionatamente i minatori) e gli strati «moderati» che, per un riflesso di prudenza, esitano a ingaggiare uno scontro frontale col governo.

Antonio Bronda

UNGHERIA

Pessimisti e un po' scettici: così rispondono ai sondaggi

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — Gli ungheresi sono oggi un po' più pessimisti di ieri su un miglioramento a breve termine sia delle loro situazioni economiche familiari che della situazione economica generale del paese. Lo rivela un sondaggio condotto dall'Istituto ungherese per le ricerche di mercato e pubblicato (segno del realismo della direzione ungherese e di un accresciuto rapporto di fiducia tra governanti e governati) con abbondanza di tabelle e un ampio commento dal settimanale di economia mondiale (HVG). L'indagine ha riguardato 1500 famiglie scelte con il metodo del campione, si riferisce alla situazione del gennaio di quest'anno e i risultati sono stati confrontati a quelli che la stessa indagine aveva raccolto di semestre in semestre dal giugno 1980, per alcune domande, dal gennaio dello scorso anno.

Alla domanda: «Come giudica la sua situazione economica rispetto a quella di un anno fa?», il nove per cento degli interpellati ha risposto che è migliorata, il 28 per cento che è rimasta immutata e il 63 per cento che è peggiorata. All'inizio dell'83 le percentuali erano rispettivamente del 10, del 35 e del 55 per cento. Alla domanda: «Come giudica la situazione economica generale del paese rispetto a un anno fa?», l'8 per cento ha risposto «migliorata», il 32 per cento «invariata», il 52 per cento «peggiorata». Rispetto al gennaio 83 le variazioni sono minime, solo un 2 per cento in più hanno rilevato un peggioramento.

Una terza domanda mirante a stabilire un confronto con il passato riguardava la situazione di approvigionamento dei negozi: per il 16 per cento degli interpellati è migliorata, per il 64 per cento è rimasta immutata, per il 20 per cento è peggiorata. L'indagine è stata condotta in uno dei momenti peggiori che l'economia ungherese abbia attraversato da quattro anni a questa parte, proprio mentre si facevano sentire gli effetti più dolorosi di una politica drasticamente progressiva d'indebitamento del paese: vincoli e limiti alle

importazioni, aumento delle esportazioni sia nell'area del dollaro che in quella del rublo fino ai limiti delle esigenze del mercato interno e della redditività, aumento dei prezzi (nell'autunno '83 e nel gennaio di quest'anno) per prodotti anche di prima necessità come il pane, l'olio, lo zucchero, la carne, l'energia elettrica, la birra, il materiale da costruzione, aumenti salariali che non per tutti hanno permesso di adeguare i bilanci familiari agli aumenti del costo della vita, una annata agricola molto scarsa per la persistente siccità.

Ma come si prevede che evolverà la situazione economica, delle singole famiglie e del paese, nel prossimo anno? Per le economie familiari la maggioranza non prevede niente di buono: peggiorerà per il 58 per cento degli interpellati, rimarrà stazionaria per il 32 per cento, migliorerà per il 10 per cento (un anno fa le percentuali erano rispettivamente di 53,34 e 13). Un po' più ottimisti gli ungheresi si mostrano per le sorti dell'economia nazionale: il

Arturo Barioli

ARMAMENTI

Europa meno sicura con le armi spaziali

Secondo un'analisi di un istituto di ricerche belga

BRUXELLES — I programmi di militarizzazione dello spazio delle super-potenze aumentano la vulnerabilità dell'Europa. È la conclusione cui giunge l'Istituto per la pace e la sicurezza di Bruxelles in un rapporto redatto da politologi, militari, economisti, diplomatici, esperti. L'adozione dei cosiddetti programmi di difesa strategica renderebbe USA e URSS reciprocamente invulnerabili. Di conseguenza scemerebbe l'interesse statunitense a difendere l'Europa. I rischi di un conflitto limitato sul territorio europeo, di tipo convenzionale anche con l'impiego degli «euromissili», aumenterebbero. Questa valutazione viene fatta dall'Istituto sulla base di una presunta inferiorità occidentale sul fronte degli armamenti convenzionali e di quelli nucleari tattici.

Il generale belga Robert Close, ex-comandante NATO e ora senatore liberale, tirando le somme del rapporto, afferma: «I paesi europei dell'alleanza atlantica devono consultarsi e discutere le misure da adottare, davanti a un pericolo del genere». Robert McFarlane, consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale, ritiene che «non necessariamente il controllo degli armamenti riduce il livello degli armamenti». Anzi è «una delle più amare ironie dei nostri tempi che gli accordi per il controllo degli armamenti siano serviti a codificare la costruzione di un numero maggiore di armi». McFarlane, parlando a S. Francisco, ha aggiunto: «Da quando i colloqui «SALT 1» sono iniziati nel 1969, i sovietici hanno aggiunto 7000 ordigni nucleari al loro arsenale, da quando fu firmato il «SALT 2», altri 3800».

Ad Atene si concludono oggi i lavori della riunione preparatoria della seconda conferenza per un'Europa denuclearizzata. Vi partecipano 18 movimenti pacifisti di 13 paesi europei dell'Est e dell'Ovest. Lunedì i delegati parteciperanno a una manifestazione pacifista di massa nell'anniversario del tremendo scoppio di Hiroshima. L'Italia è presente con il Coordinamento Nazionale dei Comitati per la Pace. Ci sono anche belgi, bulgari, danesi, finlandesi, tedeschi dell'Est e dell'Ovest, inglesi, jugoslavi, olandesi, rumeni, ungheresi, sovietici.

MAR ROSSO

Anche elicotteri USA per ricercare le mine

WASHINGTON — Elicotteri specializzati nel rinvenimento e nel dragaggio di mine marine sono pronti a partire per il Golfo di Suez e il Mar Rosso, dove in questi ultimi giorni una decina di navi sono state danneggiate da una serie di esplosioni. La notizia è stata resa nota ieri da funzionari del Dipartimento della Difesa USA.

La marina degli Stati Uniti ha inoltre inviato nel Mar Rosso la nave oceanografica «Harkness» che dovrebbe servire da base d'appoggio per i quindici esperti americani da tre giorni in Egitto per collaborare nelle operazioni di ricerca delle mine eventualmente deposte nelle acque del Mar Rosso e del Golfo di Suez. Per la partenza degli elicotteri si attende però di raggiungere un accordo tra gli Stati Uniti e l'Egitto.

Le numerose mine poste nel Golfo di Suez sono state già create allarme in Medio Oriente. La marina dello Yemen del Nord è stata posta ieri in stato di allerta dopo le misteriose esplosioni che hanno danneggiato alcune navi al largo di Hodeida, principale porto del paese. Le autorità di Aden hanno anche deciso di estendere le operazioni di pattugliamento. Speciali squadre addette allo sminamento sono inoltre pronte ad intervenire nello stretto di Bab El-Mandeb, che collega il Mar Rosso con l'Oceano Indiano, se dalle navi dovesse partire qualche possibile segnale di pericolo.

PERÙ

Chiesa assalita da guerriglieri Venti morti

LIMA — Venti persone sono state uccise ed altre quarantotto ferite da un gruppo di uomini armati che hanno fatto irruzione in una chiesa evangelica nella regione di Ayacucho. Secondo la polizia si tratta di guerriglieri di «Sendero Luminoso». Durante l'incursione i terroristi collaboratori dei Sinchis (gruppo speciale antiguerriglia della guardia civile peruviana creato nel 1965 con l'aiuto degli Stati Uniti). La chiesa era già stata attaccata il 3 giugno scorso (tre morti). Dal 21 giugno scorso in poi, cioè da quando «Sendero Luminoso» ha lanciato la sua nuova offensiva, le vittime sarebbero circa trecentoventi, e 250 nell'ultima settimana. Il contingente include le persone uccise in conseguenza sia diretta che indiretta dell'attività di «Sendero Luminoso».

CINA-AMERICA LATINA

Giro d'orizzonte di Wu Xuequian in Messico, Venezuela e Brasile

Il ministro degli Esteri cinese esprime il suo appoggio al gruppo di «Contadora»

CITTÀ DEL MESSICO — Il ministro degli Esteri cinese Wu Xuequian ha concluso ieri la sua visita in Messico, prima tappa di un lungo giro in America Latina che porterà al capo della diplomazia cinese in Venezuela, Argentina e Brasile. L'importanza dei problemi e delle crisi aperte nel continente latino-americano rendono notevole la portata dell'iniziativa diplomatica cinese, volta a discutere sia i rapporti bilaterali di Pechino con ciascuno dei paesi toccati dalla visita di Wu Xuequian, sia gli aspetti internazionali della crisi.

In una conferenza stampa al termine della visita a Città del Messico, il ministro degli Esteri cinese ha espresso l'auspicio di un incremento delle relazioni commerciali fra Messico e Cina. È stato inoltre annunciato che il presidente messicano Miguel De La Madrid ha accettato l'invito di recarsi a Pechino. In Messico, il ministro degli Esteri cinese si è incontrato con il suo omologo Bernardo Sepúlveda. Ed è stato ricevuto dal presidente De La Madrid. Nel corso dei colloqui, è stata esaminata la situazione internazionale, con particolare riferimento all'America Centrale, oltre allo stato delle relazioni bilaterali.

Il ministro degli Esteri cinese ha espresso al governo messicano l'appoggio della Cina all'azione del gruppo di «Contadora» di cui, insieme al Messico, fanno parte il Venezuela, la Colombia, il Panama.

Wu Xuequian ha affrontato i temi della crisi centro-americana nella sua conferenza stampa a Città del Messico. Rispondendo ad una domanda sul possesso di armi cinesi da parte dei «contras» nicaraguensi, che com-



Nella foto: Wu Xuequian

Brevi

Dirottamento: rientri gli ostaggi liberati
PARIGI — Sono ritornati a Parigi tutti i passeggeri e l'equipaggio del Boeing dell'Air France dirottato nei giorni scorsi a Teheran. I dirottatori hanno inteso chiedere asilo politico in Iran.

Accordo elettorale in Uruguay
MONTEVIDEO — Il governo militare dell'Uruguay e i leader di tre raggruppamenti politici hanno firmato un accordo per la convocazione delle elezioni politiche il 25 novembre prossimo. Il partito «Bianco», il cui leader è rinchiuso in una prigione militare, ha rifiutato di partecipare ai negoziati.

Cecoslovacchia: fugge in Austria su deltaplano
VIENNA — Uno studente di ingegneria è riuscito a passare il confine su un deltaplano a motore, costruito artigianalmente, e ha chiesto asilo politico in Austria.

URSS: disastrosa alluvione in Siberia
MOSCA — Una disastrosa alluvione ha colpito la regione siberiana di Khatk, non lontano dal lago Baikal, distruggendo o danneggiando migliaia di case, decine di ponti, molti chilometri di strade e migliaia di fattorie.

Attentato a Madras: le vittime sono 32
NEW DELHI — È salito a 32 morti il bilancio dell'attentato di giovedì sera all'aeroporto indiano di Madras. Intanto il «fronte unito di liberazione dell'India», che rappresenta tre gruppi Tamil favorevoli alla creazione di uno stato indipendente nella parte nord-orientale dello Sri Lanka, ha condannato l'attentato definendolo «un atto di vigliaccheria».

Liberato in Colombia il giornalista britannico
BOGOTÀ — Un giudice militare colombiano ha ordinato la liberazione del giornalista britannico Nigel Parsons, corrispondente della «BBC», in carcere dal 12 luglio scorso con l'accusa di possesso di stupefacenti.

Polonia: scarcerato Adam Michnick
VARSAVIA — Adam Michnick, uno dei quattro leader del KOR (insieme a Kuron, Romaszewski e Ajczyk), è stato liberato ieri dalla prigione di via Rakowiecka a Varsavia. Michnick è il primo dei quattro del KOR ad usufruire della amnistia.

CENTRAMERICA

Petrolio, sconti negati a chi farà la guerra

CARACAS — Venezuela e Messico hanno rinnovato il «Patto di San José», firmato per la prima volta nel Costa Rica quattro anni fa, che li impegna a rifornire di petrolio i paesi dell'America Centrale e dei Caraibi a condizioni preferenziali. Nel rinnovare il trattato però i due paesi hanno dichiarato che le forniture privilegiate cesseranno verso quei paesi che «iniziano azioni belliche» nell'area.

NICARAGUA

L'8 settembre la seconda nave di solidarietà

ROMA — La seconda nave di solidarietà con il Nicaragua partirà l'8 settembre prossimo dal porto di Genova. Promossa dal comitato unitario che unisce forze politiche e sindacali, l'iniziativa è stata sostenuta dall'impegno di numerose organizzazioni di volontariato, solidarietà, istituti religiosi e, naturalmente, dall'Associazione d'amicizia Italia-Nicaragua. Il trasporto delle merci raccolte dal porto di Genova a quello di Corinto sarà finanziato dal ministero degli Esteri italiano.

PERÙ

Chiesa assalita da guerriglieri Venti morti

LIMA — Venti persone sono state uccise ed altre quarantotto ferite da un gruppo di uomini armati che hanno fatto irruzione in una chiesa evangelica nella regione di Ayacucho. Secondo la polizia si tratta di guerriglieri di «Sendero Luminoso». Durante l'incursione i terroristi collaboratori dei Sinchis (gruppo speciale antiguerriglia della guardia civile peruviana creato nel 1965 con l'aiuto degli Stati Uniti). La chiesa era già stata attaccata il 3 giugno scorso (tre morti). Dal 21 giugno scorso in poi, cioè da quando «Sendero Luminoso» ha lanciato la sua nuova offensiva, le vittime sarebbero circa trecentoventi, e 250 nell'ultima settimana. Il contingente include le persone uccise in conseguenza sia diretta che indiretta dell'attività di «Sendero Luminoso».

La Magrini ai francesi? Ci sono però altre idee

Conferenza stampa del PCI e dei lavoratori a Padova - Al tribunale, l'unico che deve decidere, è stata presentata anche una proposta da parte di un gruppo di imprenditori veneti

PADOVA — Il comunicato Ansa dell'altro giorno che prevedeva il passaggio, tout court, per il 20 di agosto di uno dei pilastri dell'industria termoelettromeccanica italiana, la Magrini-Galileo, nelle mani della multinazionale francese Merlin-Gerlin (con il consenso ed il gradimento della parte pubblica rappresentata dall'Ansaldo che con un giro vizioso faceva salire la sua quota di partecipazione dal 10 al 20% quasi ad avallare l'intera operazione), ha provocato nella sua crudezza ed ambiguità la pronta ed immediata reazione dei lavoratori del centro di Battaglia Terme, del sindacato, dei responsabili del PCI veneto e nazionale. A via Beato Pellegrino, alla sede del PCI padovano, si è tenuta ieri una vivacissima e durissima conferenza stampa da parte di Luciano Galliano, consigliere regionale comunista, di Lino Zancanaro, responsabile di zona, di Finesse e Donato per conto del sindacato e del consiglio dei delegati di fabbrica.

«Il termine del 20 agosto, può darsi — ha detto Finesse — sia un termine che s'è posta la Merlin-Gerlin non ha valore in assoluto. Affari loro se intendono chiusa la partita in quella data: il tribunale di Bergamo cui è stata affidata l'amministrazione controllata dell'azienda che deve decidere, ed al giudice D'Andrea del tribunale stesso noi sappiamo che è stata presentata dal prof. Angelo Ferro, presidente della ASSIND padovana, la concreta proposta di un gruppo di industriali veneti che hanno elaborato un piano di rilancio della società senza gli scorpori previsti dai francesi».

Il piano di rilancio sembra descritto in dettaglio nella scheda presentata al giudice D'Andrea ed in esso si sostiene chiaramente che l'operazione si può effettuare senza dover procedere ad

una vendita affrettata e ad un azionista estero di tutto il complesso con la perdita scontata di questa grossa realtà nazionale di alte tradizioni e prestigio nel settore dell'elettromeccanica. Gli industriali veneti in sostanza hanno presentato due piani paralleli. Il primo prevede la costituzione della Meccanica Magrini Galileo che avrà un capitale di 2,5 miliardi versato da cinque imprenditori veneti e friuliani e che rilevarebbe la parte economica di Battaglia, la nuova società opererebbe nel settore delle paratie per motori elettrici, delle gru per porti e degli impianti meccanici per garage.

Il secondo piano dei veneti si basa sulla costituzione della Elettromeccanica Magrini Galileo con capitale di 20 miliardi versato da imprenditori locali per tre quinti e per il resto da imprese estere del settore. La società è pronta a rilevare tutti gli impianti della Magrini salvo quello di Bergamo la cui attività e personale sarebbero trasferiti nello stabilimento di Spezzano a pochi chilometri da Bergamo.

Poiché tuttavia il concordato sembra un'operazione largamente gonfiata, gli industriali veneti prima di formalizzare qualsiasi offerta in denaro attendono che sia stata resa nota la perizia giurata sui beni della Magrini che il tribunale di Bergamo ha commissionato e che sarà consegnata nei prossimi giorni. Una volta conosciute le valutazioni dei periti veneti faranno entro il 20 settembre un'offerta che sarà mantenuta fino al 12 novembre data successiva a quella dell'assemblea dei creditori convocata per il 7 novembre.

Questi sono i termini di tempo in cui si pone il problema, termini del resto ampiamente avallati dal commissario giudiziale.

Francesco Valvassori

Boom senza precedenti a Wall Street

Il vento favorevole americano spinge «in alto» le borse di tutto il mondo

A New York nell'ultima seduta sono state scambiate 238.820.000 azioni, una cifra che ha polverizzato ogni precedente record - Gli effetti si fanno sentire anche in Italia

La Borsa

QUOTAZIONE DEI TITOLI FRA I PIÙ SCAMBIATI			
Titoli	Venerdì 3/8	Venerdì 27/7	Variazioni in lire
Fiat	4.159	4.016	+143
Rinascente	449	432	+17
Mediobanca	61.900	60.900	+1.000
IAS	48.500	48.250	+250
Italmobiliare	39.650	41.400	-1.750
Generali	33.265	33.750	-485
Montedison	1.136	1.120	+16
Olivetti	5.560	5.321	+239
Pirelli SpA	1.716	1.645	+71
SNIA BPD	1.667	1.559	+108

Le quotazioni riguardano solo i titoli ordinari

MILANO — I venti favorevoli provenienti da Wall Street hanno sospinto in avanti le Borse valori di tutto il mondo. A New York, nell'ultima seduta, si è registrato un boom senza precedenti: sono state scambiate 238.820.000 azioni, superando di gran lunga il record stabilito appena il giorno prima. Sempre venerdì l'indice Dow Jones è salito di oltre 35 punti, giungendo a quota 1202,08. L'euforia della Borsa di New York è stata probabilmente determinata dalle dichiarazioni del presidente della Federal Reserve Paul Volcker, che, nella audizione recente al Congresso, ha annunciato una politica creditizia non restrittiva per i mesi venturi. Gli esperti ne hanno tratto la convinzione di una riduzione dei tassi di interesse, convinzione accentuata dal calo della massa monetaria USA (1,7 miliardi di dollari nella settimana), sintomo

anch'esso di mancata ascesa del costo del denaro. Il «boom» della Salomon Brothers Henry Kaufmann richiama gli operatori al pessimismo, ma le sue profezie non sono state raccolte, almeno per il momento. Secondo Kaufmann i tassi di interesse USA sono destinati a salire per effetto della domanda di liquidità da parte del governo (che deve finanziare il consistente deficit pubblico) e da parte delle imprese private (che hanno bisogno di liquidità per finanziare la ripresa produttiva).

La febbre di Wall Street ha contagiato tutte le principali piazze finanziarie mondiali. Tonificata anche dalla credibilità della sterlina, la Borsa di Londra si è segnalata per un notevole balzo in avanti. L'indice del Financial Times è salito a 831,40. Risse furibonde nella City per prenotare azioni della Jaguar (l'impresa pubblica

di esportazioni della Repubblica federale). Persino nel piccolo mercato finanziario italiano gli effetti positivi provenienti da Wall Street hanno rianimato il mercato borsistico. A Milano sono pervenuti ordini di acquisto dall'estero a rianimare una Borsa resa stanca dal periodo delle vacanze. È interessante osservare come le notizie concernenti gli avvenimenti interni (la sconfitta triplice del go-

verno registrata in fine settimana, subito dopo la cosiddetta «conclusione positiva» della verifica del governo Craxi) di carattere non positivo, influenzano decisamente meno della vivace ripresa segnalata sui mercati stranieri. In particolare evidenza a Piazza degli Affari i titoli del gruppo De Benedetti (le Olivetti e le Cir) e del gruppo Agnelli (Fiat, Iri, Snia). Molto sensibile il rialzo delle Olivetti (+12,8%; il titolo pri-

vilgiato, +4,3 l'ordinaria). Balzo in avanti delle Danielei (+8,6%) da poco quotate e che incontrano il favore degli investitori. Salgono anche le Montedison, Pirelli, SMI, Mediobanca, Comit, Depressa l'Italmobiliare (-4,2%), oppressa dai debiti del gruppo Pesenti pur dimezzati dalla cessione della Banca Provinciale Lombarda e di Efibanca. Il titolo più trattato è risultato la Fiat ordinaria.

Antonio Mereu

Bilancio Eni chimica: 9 miliardi di perdite

ROMA — L'assemblea degli azionisti di Eni chimica secondaria ha approvato il bilancio del primo esercizio che chiude al 31.12.83 con una perdita di circa 9 miliardi dopo aver effettuato ammortamenti per circa 4 miliardi. Nel corso del 1983, Eni chimica secondaria ha iniziato la sua attività nell'ambito

di un programma di riordino e rilancio della chimica pubblica che ha assegnato ad Eni chimica secondaria la gestione delle attività nel comparto della chimica fine e specializzata. Tali attività sono state gestite in parte direttamente (Ravena, Pieve Vergonte) ed in parte tramite società controllate o collegate.

Brevi

Artigiani: solo il 16% si associa

ROMA — Le aziende artigiane sono un milione e 200 mila ma solo il 16 per cento aderisce ad un'organizzazione di categoria. Questo pregiudica notevolmente l'acquisizione di un potere economico e contrattuale. Non solo ma le associazioni sono oltre 1500, il che ha come effetto una sindacalizzazione troppo eterogenea e dispersiva (anche se solo due la CNA e la CGIA sono quelle maggiormente rappresentative). Sono queste alcune delle considerazioni che emergono da uno studio dell'Ispes Istituto di studi politici ed economici e sociali sul tema: «Associazionismo nell'artigianato».

Jugoslavia: prezzi alle stelle

BELGRADO — Inflazione e aumento dei prezzi sembrano inarrestabili in Jugoslavia. In luglio i prezzi al consumo, secondo i dati resi noti dall'Istituto Federale di Statistica, sono aumentati del 62,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Si è già al di sopra di alcuni punti dell'aumento dell'intero anno passato che era stato del 60,1 per cento.

Sospeso lo sciopero a Venezia

VENEZIA — Tornano al lavoro i dipendenti del porto e dell'aeroporto di Venezia, dopo quattro giorni consecutivi di sciopero. Lo hanno deciso a maggioranza (con non pochi contrasti interni) ieri mattina, dopo la notizia che il consiglio dei ministri aveva finalmente «evitato» una fidejussione bancaria di 10 miliardi decisa dalla Regione Veneto a favore dell'ente gestore. Con questa garanzia la Cassa di risparmio, già martedì, dovrebbe anticipare i soldi per pagare gli stipendi di luglio e la quattordicesima.

Precisazione Iri e Finmeccanica A settembre la verità sull'Alfa

Abbiamo ricevuto e volentieri pubblichiamo una lettera di precisazione in merito all'articolo del 3 agosto sulle vicende dell'Alfa Romeo.

Gentile direttore, in relazione a quanto pubblicato dal suo giornale, l'IRI e la Finmeccanica, in linea con quanto già dichiarato dai rispettivi portavoce, ribadiscono che:

— il piano Alfa Romeo non è stato ancora ultimato;

— presunte anticipazioni sono quindi soltanto elementi fuorvianti, così come è capzioso attribuire all'IRI, come viene

fretolosamente fatto nel titolo dell'articolo in questione, la volontà di «smantellare» l'Alfa Romeo, rischiando soltanto di creare tensioni e di compromettere un sereno confronto;

— l'IRI e la Finmeccanica confermano la completa identità di vedute sia tra di loro che con l'Alfa Romeo sulle problematiche relative all'azienda, nonché sulle linee strategiche tese al risanamento e al rilancio dell'Alfa Romeo.

La ringraziamo per la rilevanza che riterrà opportuno dare a questa precisazione portandola all'attenzione dei lettori.

del suo giornale e porgiamo distinti saluti.

BRUNO ROTA

(capo ufficio stampa IRI)

SALVATORE TORIELLO

(capo ufficio stampa Finmeccanica)

Il «piano Alfa Romeo» non è stato ancora ultimato. È vero. Circolano peraltro documenti inerenti alla ristrutturazione di Arce e Pomigliano. In essi sono contenute varie «opzioni» che hanno suscitato l'allarme espresso dalla FLM milanese nella conferenza stampa di mercoledì scorso. Si può quindi

parlare di «anticipazioni fuorvianti»? La questione dovrebbe essere posta a chi ha stilato il documento, non a chi ne ha reso pubblici i contenuti (FLM e «L'Unità») svolgendo il doveroso compito di informare l'opinione pubblica. IRI e Finmeccanica confermano inoltre «la completa identità di vedute tra di loro e con l'Alfa Romeo». Ribadiamo la veridicità della notizia sulla esistenza di contrasti tra IRI e Finmeccanica in merito al «piano Alfa Romeo»: la fonte che ce l'ha riferita è autorevole e del tutto affidabile. (a. m.)

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, ha impartito «precise direttive» a Iri ed Eni affinché raggiungano un accordo «per cercare insieme di acquisire commesse per le piattaforme petrolifere nel Mediterraneo, tenendo anche conto dell'importanza strategica dell'area siciliana come cantiere di montaggio finale». Questo è quanto è stato annunciato al dicastero dove in questi giorni è stato esaminato il problema. Con le sue direttive Darida — è stato precisato — intende evitare che le aziende a partecipazione statale vengano «sostanzialmente emarginate» dal mercato delle piattaforme. Le indicazioni di Darida vengono dopo le vivaci polemiche sul problema dell'attribuzione di una commessa da 60 miliardi di lire per la realizzazione di una piattaforma petro-

Piattaforme petrolifere: Darida invita le PPSS alla collaborazione

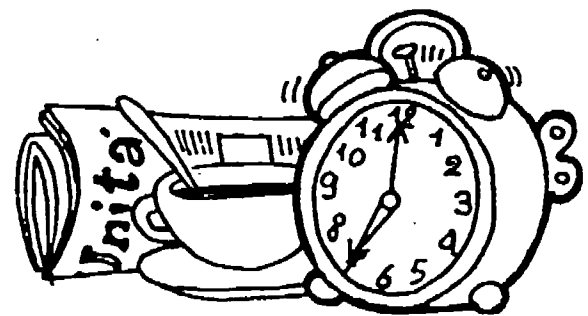
liera destinata allo sfruttamento del pozzo «Vega» al largo di Ragusa, in Sicilia. Ma si è appreso altresì che la Montedison (capofila nella «joint venture» di sfruttamento) prenderà ancora del tempo prima di una decisione finale, spinta ad un'ulteriore «riflessione» dalle questioni sollevate a livello nazionale (qualcuno ha parlato di «scontro» tra pubblici e privati per l'aggiudicazione della commessa) e a livello locale (riferendosi all'economia siciliana).

Per la piattaforma siciliana, infatti, da un lato c'è un'offerta di un consorzio privato costituito dalla «Bellio» e dalla «Micooper», aziende che operano con tecnologia italiana e vantano una tradizione in fatto di impianti «off-shore» (il consorzio ha proprio nei giorni scorsi acquisito la commessa di 400 miliardi per la piattaforma petrolifera di Buri in Libia) dall'altro lato c'è l'offerta del consorzio pubblico-privato costituito dalla Cimontubi (del gruppo IRI-Finsider), da una società del gruppo privato Rendoc e da una società della Regione Sicilia, questo secondo consorzio impiega tecnologie francesi.

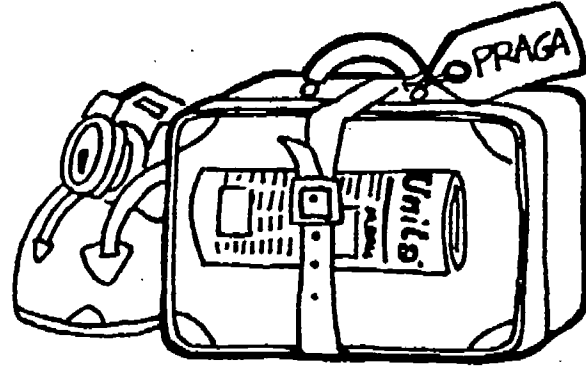
LA CAMPAGNA ABBONAMENTI ESTIVA PROSEGUE BENE, MA SI PUÒ FARE ANCORA DI PIÙ

Con l'abbonamento ci sostieni e partecipi al concorso

Puoi vincere un premio per te



o per la tua sezione

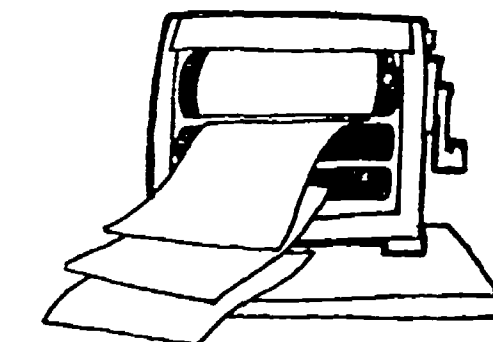


LE NORME DEL CONCORSO

Partecipano al concorso a premi tutti coloro che nel periodo 3-6-1984 e 31-10-1984 sottoscriveranno un nuovo abbonamento a l'Unità e/o Rinascita (sia alle tariffe speciali cumulative, sia alle normali) annuale o semestrale. L'abbonamento a tariffa speciale garantisce l'invio dell'Unità per 6 giorni alla settimana, l'abbonamento a tariffa normale dovrà essere a 7, 6 o 3 giorni settimanali per dare diritto alla partecipazione all'estrazione dei premi. Potranno partecipare all'estrazione due figure distinte:

- Organizzazioni di Partito (Sezioni, Comitati Cittadini e di Zona, Cellule, Circoli FGCI, ecc., con la sola esclusione delle Federazioni) che raccolgono i nominativi dei nuovi abbonati.
- Singoli sottoscrittori di abbonamento (compresi quelli segnalati dalle organizzazioni).

Verranno effettuati quindi due sorteggi distinti sulla base di due elenchi di premi. Si intende che le organizzazioni partecipano al concorso con un numero di possibilità pari al numero di abbonamenti inviati. Si precisa che le Federazioni inviando elenchi di abbonati devono specificare le diverse sezioni (che hanno raccolto i nominativi) degli abbonati stessi, non è quindi sufficiente l'indicazione della sola Federazione. In nessun caso, in mancanza dell'indicazione della Sezione, si potrà essere inseriti, in fasi successive, nell'elenco dei partecipanti all'estrazione per le organizzazioni. L'estrazione avverrà il 10-12-1984, presso la sede dell'Unità a Roma. Al concorso è interessato esclusivamente il territorio nazionale.



dalle feste di agosto e settembre nuove occasioni per raccogliere tanti abbonamenti per l'Unità e Rinascita

LE TARIFFE

TARIFFA CUMULATIVA:
l'Unità (sei giorni di invio settimanale) più Rinascita
L. 120.000 per un anno
L. 60.000 per sei mesi
oppure:
l'Unità (sei giorni di invio settimanale) L. 95.000 per un anno
Rinascita L. 35.000 per un anno (tariffe valide per nuovi abbonamenti)

PER LE SEZIONI:

- 1° Premio - Fiat Uno ES
- 2° Premio - Ciclostile Gestetner mod. 41/30
- 3° Premio - Fotocopiatrice
- 4° Premio - Proiettore 16 mm. Cinelabor mod. L 200
- 5° Premio - Macchina da scrivere
- 6°/7°/8° Premio - Protettore per diapositive Revue Focus 350 AFM
- 9° Premio - Un viaggio a Praga 5 giorni (Unità Vacanze)

I PREMI

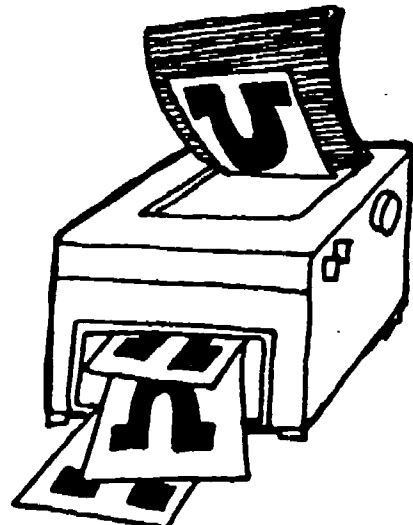
- 10° Premio - Un viaggio a Budapest 4 giorni (Unità Vacanze)
- 11°/12°/13° Premio - Cartella con tre incisioni dedicate alle «Madri di Plaza de Mayo» del pittore Kokocinski
- 14°/15°/16°/17°/18°/19°/20° Premio - Buoni libro del valore di lire 300 mila da scegliere sul catalogo degli Editori Riuniti

E PER I SINGOLI ABBONATI:

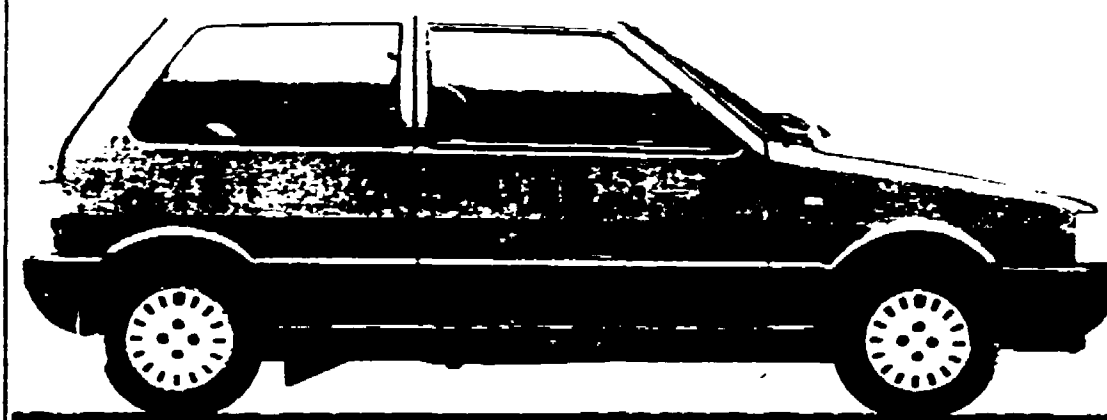
- 1° Premio - Un video registratore Revue 2x4 Stereo
- 2°/3°/4°/5°/6°/7°/8° Premio - Personal computer Commodore VIC 20
- 9°/10°/11° Premio - Bicicletta da passeggio Bottecchia
- 12°/13°/14° Premio - Orologio da polso
- 15°/16°/17° Premio - Sveglia da tavolo
- 18°/19°/20° Premio - Buoni libro del valore di lire 300 mila da scegliere sul catalogo degli Editori Riuniti

COME ABBONARSI

- Alle Feste dell'Unità, presso gli stand della stampa comunista;
- oppure versando l'importo sul conto corrente postale n. 430207 intestato all'Unità, viale F. Testi 75, 20162 Milano;
- tramite assegno o vaglia postale;
- o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» presso le Federazioni del PCI.



Cosa riesce a fare oggi una Fiat Uno "ES" (Energy Saving) Motore a benzina di 900cc.



- 15,6 km con un litro nel ciclo urbano.
- 23,2 km con un litro su strada alla velocità costante di 90 km/h.
- Km da fermo in 37,8 secondi.

Questi dati pongono la Fiat all'avanguardia europea nella battaglia per il risparmio energetico e la riduzione dei consumi.

Risparmiare si può
FIAT

ROMA — La pubblicazione dell'ordinanza della Corte Costituzionale e, successivamente, del disegno di legge governativo, con rettifiche governative a distanza di 24 ore da parte della Presidente del consiglio ed infine la pubblicazione della decisione della commissione tributaria centrale del 12.14 luglio 1984, sezione XI, presieduta da Guido Conte presidente e relatore dr. Ugo Miele, che riconosce soltanto all'indennità di buona uscita corrisposta agli statali dall'ENPAS, il carattere assistenziale e come tale non soggetto a tassazione Irpef, hanno creato nei lavoratori uno stato di tensione.

La Commissione tributaria centrale asserisce che l'indennità di fine lavoro privato regolato dal codice civile, per la sua estrinseca caratteristica di retribuzione differita, sarebbe invece tassabile a tutti gli ef-

fetti. Quindi anche la decisione tanto lodata, introduce un elemento discriminante contro i lavoratori del privato.

Ecco perché abbiamo voluto leggere attentamente la decisione della sezione XI della Commissione tributaria centrale, prima di esprimere giudizi. Abbiamo l'impressione che sull'argomento si è creata molta confusione, e in questa confusione difficilmente il lavoratore dipendente ci si ritrova.

Vorremmo correggere alcune posizioni espresse anche da noi sotto la spinta di posizioni contrastanti dello stesso governo.

Il ministro Visentini ha presentato il disegno di legge al Parlamento ed è su questo provvedimento che va portato il nostro esame. Il Parlamento potrà modificarlo, e non pos-

siamo essere d'accordo con Giorgio Benvenuto, che pretendeva il decreto legge a tutti i costi. Sarebbe ora di finirla con i decreti cattedratici.

Il disegno di legge regolamenta le due fasi della liquidazione cioè la prima che va dal 1974 (anno di istituzione dell'Irpef, infatti prima non era tassabile la ricchezza mobile e la complementare indennità di fine rapporto) al 1982. E le nuove liquidazioni che, invece, godranno di un particolare trattamento.

Vediamo insieme come funzionerà il meccanismo di tassazione separata delle indennità di fine rapporto che entrerà in vigore quando il disegno di legge diventerà legge di Stato, e cioè dopo la approvazione del Parlamento.

Liquidazioni, come pagare le tasse Cosa occorre fare per i rimborsi

Chi ci perde e chi guadagna con la legge Visentini

Queste le variazioni delle imposte

Anni	Tassazione attuale	Futura	Differenza
Ammontare liquidazione L. 10.000.000			
10	724.000	938.000	+ 214.000
20	540.000	---	- 540.000
30	360.000	---	- 360.000
40	180.000	---	- 180.000
Ammontare liquidazione L. 20.000.000			
10	2.932.000	3.431.000	+ 499.000
20	2.171.000	1.875.000	- 296.000
30	1.980.000	900.000	- 1.080.000
40	1.800.000	---	+ 1.800.000
Ammontare liquidazione L. 30.000.000			
10	6.088.000	6.813.000	+ 725.000
20	4.633.000	4.300.000	- 333.000
30	3.799.000	2.813.000	- 986.000
40	3.600.000	1.800.000	- 1.800.000
Ammontare liquidazione L. 40.000.000			
10	9.201.000	10.682.000	+ 1.481.000
20	6.765.000	6.863.000	+ 98.000
30	5.890.000	5.203.000	- 687.000
40	5.065.000	3.750.000	- 1.315.000
Ammontare liquidazione L. 60.000.000			
10	20.095.000	19.258.000	- 837.000
20	15.353.000	13.625.000	- 1.728.000
30	12.854.000	10.294.000	- 2.560.000
40	11.794.000	8.500.000	- 3.294.000

Tali cifre hanno un valore meramente indicativo, ma è fuor di dubbio che il disegno di legge governativo, proposto da Visentini, tiene conto dei rilievi mossi, nella sua ordinanza, dalla Corte Costituzionale.



Dice espressamente l'art. 2 che l'imponibile delle indennità commisurate alla durata del rapporto sarà uguale al loro ammontare netto ridotto di una somma pari a lire 500.000 per ciascuno anno preso a base di commisurazione. Per i periodi inferiori all'anno la riduzione è apporata a mese (L. 500.000:12 = L. 41.666). L'imposta si applica con l'aliquota Irpef, con riferimento all'anno in cui sia sorto il diritto alla percezione, con il seguente calcolo: ammontare complessivo al netto dei contributi diviso per il numero degli anni e frazione di anno uguale al quoziente annuo, moltiplicato per 12. Ricordiamo che le aliquote valide fino al 31 dicembre 1982 erano: fino a L. 3.000.000

10%, da L. 3.000.001 fino a L. 4.000.000 = L. 300.000 x 13% della parte eccedente i tre milioni e così via, mentre nel 1983 le aliquote sono variate.

Ripetiamo un esempio tratto da Sole-24 Ore:

Lavoratore che riceve una liquidazione di 20 milioni, dopo 15 anni di anzianità.

Da 20 milioni occorre detrarre L. 500.000 x 15 anni = 7.500.000, quindi l'imponibile risulta: 20.000.000 - 7.500.000 = L. 12.500.000.

Dividendo 20 milioni per 15 otteniamo L. 1.333.333 che moltiplicato per 12 = 16.000.000.

Ora l'Irpef su 16.000.000 è uguale X27% = 4.320.000 - il correttivo di L. 990.000 = L. 3.330.000:16

milioni moltiplicato 100=20,8125%. Questa è l'aliquota media da applicare su L. 12.500.000 e cioè L. 12.500.000 x 20,8125 = L. 2.602.000 (arrotondate).

Il lavoratore deve pagare L. 2.602.000 d'imposta, mentre con il meccanismo attuale avrebbe dovuto pagare L. 2.540.000 di Irpef. In sostanza nell'esempio ci troviamo di fronte ad un aumento di tassazione di L. 62.000. Ora è fuor di dubbio che un esame comparativo tra i meccanismi attuali e quelli futuri va portato, anche se giustamente nella relazione è espressamente detto che dato il differente meccanismo, non è possibile effettuare una comparazione.



Il termine è di 18 mesi per tutti - Il modulo deve essere consegnato all'intendenza di Finanza. Se scatta il silenzio rifiuto (90 giorni) bisogna ricorrere alla commissione tributaria

L'istanza per riavere i soldi dallo Stato si presenta così

Si può fare anche in carta semplice

ISTANZA

All'Intendenza di Finanza di
 Il sottoscritto nato a il residente in via codice fiscale ha percepito in data la somma di lire a titolo di indennità di fine lavoro da parte del datore di lavoro al netto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) ammontante a lire
 Le norme che prevedono l'imposizione in parola (art. 12, lett. e), 13 e 14 del D.P.R. 29-9-1973, n. 597) devono ritenersi costituzionalmente illegittime, in quanto in contrasto con gli articoli 3 (primo comma) e 53 (primo comma) della Costituzione.
 Per quanto sopra esposto, il sottoscritto chiede il rimborso delle somme indebitamente trattenute a titolo di imposta sulla predetta indennità di fine lavoro.

FIRMA

Carta bollata da L. 700 per la Commissione - Carta semplice per l'Intendenza e l'Ufficio.

ECCO COME SI DEVE FORMULARE IL RICORSO:

Alla Commissione Tributaria di I Grado di Il sottoscritto nato a residente in Via Codice fiscale

A) (Se l'istanza è stata respinta) - ricorre avverso il provvedimento con il quale l'Intendenza di Finanza di ha respinto in

data l'istanza di rimborso delle somme trattenute a titolo di imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) sull'indennità di fine lavoro, presentata il

B) (Se non c'è stata risposta all'istanza). Essendo inutilmente trascorso il termine di 90 giorni dalla data di presentazione all'Intendenza di Finanza di dell'istanza di rimborso delle somme trattenute a titolo di Irpef sull'indennità di fine lavoro, RICORRE a codesta Commissione per il riconoscimento del suo buon diritto alla restituzio-

ne di quanto indebitamente trattenuto sulla predetta indennità.

Al riguardo fa presente di avere percepito in data la somma di L. a titolo di indennità di fine lavoro da parte del datore di lavoro al netto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) ammontante a L.

A sostegno del presente ricorso il sottoscritto adduce il contratto degli artt. 12, lettera e), 13 e 14 del D.P.R. 29-9-1973, n. 597, con gli articoli 3, primo comma, e 53, primo comma, della Costituzione.

ROMA — In buona sostanza, il provvedimento regola il futuro, in modo abbastanza soddisfacente per i redditi mediobassi. Per il passato esistono, ovviamente, una serie di complicazioni. Non entreremo nel merito della tassazione degli anni passati, ma in questa sede ci interessa sapere come il ministero delle Finanze ha inteso legiferare per le liquidazioni passate o meglio come il lavoratore dipendente che ha percepito l'indennità di fine rapporto dal 1974 al 1982, possa ottenere il beneficio del pagamento di una minore imposta.

Dice in sostanza il ministero nel criticato articolo 4 del provvedimento che la procedura per il rimborso può essere iniziata soltanto se sia stata presentata istanza di rimborso all'intendenza di Finanza ex art. 38 del D. P. R. 29 settembre 1973, n. 602, che riguarda esclusivamente i versamenti diretti per le ritenute operate, come nel caso dei privati o degli enti come l'ENPAS, che in quanto obbligati ad operare la ritenuta diventano sostituti d'imposta. Detta istanza doveva e deve essere presentata entro diciotto mesi dalla data in cui la ritenuta è stata operata dal datore di lavoro. In sostanza chi non avesse presentato la predetta istanza entro un anno e mezzo, perderebbe il diritto al rimborso e non potrebbe presentare la domanda di riliquidazione dell'imposta, in conformità al modello che sarà predisposto dal ministero delle Finanze. Ma trattasi con il linguaggio dei giuristi «de iure condendo», cioè di norme ancora non in vita e da approvare.

Pertanto allo stato delle cose i lavoratori dipendenti potranno avanzare istanza all'intendente di Finanza per chiedere il rimborso di quanto pagato sulla liquidazione, per IRPEF, sempre che non l'abbiano già fatto, come da modello allegato.

Ai sensi dell'art. 16 della legge sul contenzioso, trascorsi novanta giorni dalla presentazione dell'istanza senza che l'ufficio finanziario abbia provveduto, per cui il silenzio dell'amministrazione, da semplice inadempimento, assume il significato di rigetto dell'istanza, il contribuente può allora impugnare nei termini di prescrizione il così detto silenzio rifiuto, davanti alla commissione tributaria di I grado e presentare il ricorso (pubblichiamo un modello di ricorso).

È sempre comunque proponibile azione davanti alla autorità giudiziaria ordinaria, e in questo caso la procedura non è semplice, ma diventa costosa. Abbiamo erroneamente scritto l'altra volta che l'istanza all'intendente di Finanza andava presentata in bollo, ma ci siamo dimenticati che la legge sul bollo aggiornata al 1° gennaio 1983, ha indicato nella tabella allegata B Atti documenti e registri esenti dall'imposta di bollo, in modo assoluto, all'art. 5, penultimo comma: «Le istanze di rimborso e di sospensione del pagamento di qualsiasi tributo, nonché documenti allegati alle istanze medesime». Pertanto l'istanza in parola va presentata in carta semplice e quindi non costa nulla.

Sappiamo benissimo che dare certe indicazioni è controproducente, perché gli uffici finanziari sono sommersi di montagne di pezzi di carta, ma è evidente che l'aver condizionato i rimborsi ad una precedente procedura contenziosa, aumenta la litigiosità con danno considerevole per gli uffici che invece di adoperarsi per stanare gli evasori fiscali, vengono costretti a catalogare, classificare e raccogliere. Non abbiamo mai dato indicazioni, torniamo a ripetere, che potessero avere il sapore della ribellione, ma questa volta non ce la sentiamo di lasciare il lavoratore in balia di sé stesso.



A ROMA PER LA FESTA NAZIONALE EUR DE L'UNITA' 30 AGOSTO 16 SETTEMBRE

Un grande appuntamento politico-culturale, una grande occasione di svago e di divertimento,

per trascorrere un periodo di vacanze tra le bellezze storico-artistiche della capitale, nei caratteristici paesi dei Castelli Romani e di tutta la provincia, al mare, ai monti e ai laghi.

ALBERGHI E PENSIONI*

Prezzi giornalieri a persona (pernottamento e prima colazione)

Alberghi in città	1 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 114.000 a L. 153.000
Alberghi in città	2 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 94.500 a L. 114.500
Alberghi in città	3 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 75.000 a L. 102.000
Alberghi prov. non**	2 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 72.000 a L. 90.000
Pensioni in città	2 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 126.000 a L. 152.500
Pensioni in città	3 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 100.000 a L. 154.000
Pensioni in città	3 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 96.000 a L. 120.000

Ai compagni che volessero sostare a Roma per un periodo di 3-4 giorni passano ad offrire i seguenti pacchetti vacanze:

Prezzi a persona per l'intero soggiorno (pernottamento e prima colazione, albergo, un pasto di lusso, mare alla Festa***)

3 Pernottamenti			
Alberghi in città	2 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 114.000 a L. 153.000
Alberghi in città	3 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 94.500 a L. 114.500
Alberghi prov. non**	2 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 72.000 a L. 90.000
4 Pernottamenti			
Alberghi in città	2 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 152.000 a L. 204.000
Alberghi in città	3 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 126.000 a L. 152.500
Alberghi prov. non**	2 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 124.000 a L. 136.000
Pensioni in città	2 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 100.000 a L. 154.000
Pensioni in città	3 cat. 3	camera a 2 o 3 letti	da L. 96.000 a L. 120.000

* A seconda del prezzo, le camere sono dotate di servizi privati o di bagno.
 ** In Comuni vicini al mare (distanza da Festa 15-30 km).
 *** Il prezzo del soggiorno comprende un buono pasto del valore di L. 10.000 da consumare la sera a la Festa. L'eventuale differenza in più del costo del pasto che si vuole consumare va versata direttamente alla cassa dell'istante.

CAMPEGGI

Nei nostri campeggi, in provincia di Roma, si può vivere in un ambiente sano e riposante. I campeggi sono dotati di servizi necessari ed convenientemente forniti di tutto. Per informazioni e prenotazioni rivolgetevi ai campeggi. L'elenco telefonico sarà fornito per via telefonica.

Tariffe giornaliere

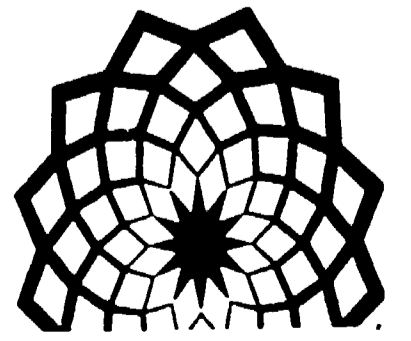
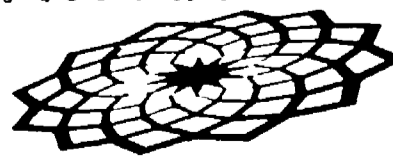
1 persona	L. 3.000
camper, roulot	L. 2.000
e tende	L. 2.000
auto e moto	L. 1.500
corrente elettrica	L. 1.200

PRENOTAZIONI

Il 1° anno della prenotazione costa il 50% dell'intero importo. Il 2° anno il 25%. Il 3° anno il 25%. I TALURISTI/COMITATO FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'. La sede va versata a L. 10.000 di deposito per la Festa. Le prenotazioni non sono valide se non si è pagato il deposito.

Per informazioni e prenotazioni rivolgetevi dalle ore 9 alle ore 13.30 e dalle 16.30 alle 20.30 di ogni giorno ai seguenti numeri telefonici: 06/5916565 e 06/5917864

FEDERAZIONE DI ROMA DEL P.C.I., tel. (06) 514614
 ITALURISTI, via L. Nenni, n. 112, 00187 Roma tel. (06) 5177737
 ETI ROMA, via Bolognese, n. 100/105 Roma



Il partito, i militanti, i lettori per «l'Unità»

LA RISPOSTA dei nostri lettori all'appello per garantire l'avvenire dell'«Unità» è stato eccezionale. Quest'impegno rivela quanto grande sia il legame tra «l'Unità» e i suoi lettori. Ho volutamente fatto riferimento ai lettori e non solo ai militanti comunisti perché ci sono pervenute molte testimonianze di chi questa non è, ma ha ben chiaro il ruolo che questo giornale assume nel panorama dell'informazione. C'è da dire che dai nostri lettori non abbiamo avuto solo segnali di solidarietà e di stima ma anche richieste di chiarimenti e critiche. Alcuni di loro ci hanno chiesto di riferire con più esattezza la situazione amministrativa in cui si trova il giornale e il piano finanziario che possa garantirne l'uscita definitiva dal tunnel in cui si trova. Altri ci hanno chiesto notizie sull'attuazione delle decisioni della V Commissione del Comitato centrale e altri ancora si sono soffermati sui contenuti del giornale e sulla sua fattura: chi per consentire,

chi per dissentire. Via via daremo delle risposte alle questioni che sono state sollevate. Oggi ci limitiamo a comunicare alcune scadenze: 1) Quest'anno «l'Unità» pubblicherà non solo il suo bilancio come la legge sull'editoria prescrive, Domenica 12 agosto pubblicheremo anche una pagina sui problemi finanziari del giornale e sui suoi programmi e obiettivi. Da come così una risposta a un gruppo di nostri lettori che l'hanno espressamente chiesto e anche a chi, non avendo chiesto, ne avverte certamente l'esigenza. 2) Avverliamo i nostri lettori del Piemonte, della Liguria, del Veneto e della Campania che con il numero di oggi sospendiamo le edizioni di queste regioni. Abbiamo detto sospendiamo perché ogni decisione definitiva deve essere ancora concordata con i comitati di redazione e più in generale con i compagni di queste regioni. Si tratta comunque di dare attuazione alle decisioni della V Commissione che propo-

Perché sospendiamo 4 cronache regionali

nevano appunto la chiusura di queste cronache. Lo sforzo che era stato fatto l'anno scorso per garantire la continuità di queste pagine di cronaca è stato generoso e utile, ma non ce l'abbiamo fatta. Cosa faremo in queste regioni e nelle altre dove avevamo già chiuso le edizioni locali? Lo discuteremo insieme. Intanto è necessario cominciare ad attuare le decisioni a cui abbiamo fatto riferimento. I nostri lettori di queste regioni comprenderanno che questa misura dolorosa è necessaria non solo per attuare formalmente decisioni che impegnano tutti ma anche per cominciare a realizzare il piano di riorganizzazione in tutte le sue parti. A questo proposito informiamo i nostri lettori che i rappresentanti del consiglio di amministrazione del giornale, dopo un primo incontro con i rappresentanti del sindacato dei poligrafici, di cui abbiamo dato notizia, trasmetteranno allo stesso sindacato entro il 10 agosto un piano circostanziato di attuazione delle deci-

sioni della V Commissione. Sarà fatto di tutto per concordare con tutti i gruppi interessati questo programma. In ogni caso ci sono dei limiti invalicabili che attengono alla vita e all'avvenire del giornale. Su questo abbiamo già detto come stanno le cose. Questo limite non può essere valicato da nessuno perché, come abbiamo scritto, costerà quel che costerà, «l'Unità» deve essere garantita. E quando diciamo costi quel che costi noi ci riferiamo solo ai tipografi come qualcuno ha detto e scritto, ma a tutti noi che in questo giornale lavoriamo e a coloro che lo sostengono. Oggi il costo quel che costi interessa i lettori di quattro grandi regioni. A loro diciamo che in questo momento difficile abbiamo bisogno della loro comprensione e del loro sostegno. «l'Unità» sarà sempre con loro e con le lotte e i problemi delle popolazioni di queste regioni.

Dalla sottoscrizione una forte risposta all'appello della Quinta commissione per salvare il nostro giornale

Emanuele Macaluso

Come reinventare il tortellino surgelato e versare 30 milioni

La piccola, grande festa de l'Unità di Bosco Albergati, nel Modenese - «Pochi» compagni per migliaia di visitatori - La sottoscrizione

Dalla nostra redazione

BOSCO ALBERGATI (Modena) — Trenta milioni per il giornale, subito. Chissà quale sarebbe il commedia di Bobo dopo una visita a questa festa de «l'Unità». Anni fa (ricorderete perché è diventata famosa) disegnò una vignetta piena di invidia per i compagni modenesi perché riuscivano, durante le feste, in pochissimi, a serbire migliaia di piatti di tortellini e di fette di zampone. Sicuramente a Bosco Albergati, un bellissimo parco al centro di una grande tenuta agricola (che i braccianti conducono in cooperativa dopo averla strappata agli agrari) che si trova ad alcune centinaia di metri dalla via Emilia, quasi al confine fra le province di Modena e Bologna, sono riusciti a battere molti record in fatto di feste de «l'Unità». Siamo andati a curiosare in una di quelle, e saremo i compagni in genere definiti «morti». C'erano non meno di duemila persone che passeggiavano tranquille tra i vialetti inghiainati, tra gli alberi centenari, in un piccolo lago pieno di pesci. Altri che affollavano i ristoranti, i bar, la balera del liscio e la discoteca, lo stand del libro. È il terzo anno consecutivo che i compagni di Castelfranco Emilliano, di Manzolino e di Opiò — tre frazioni del comune di Castelfranco Emilia — organizzano la festa (sempre tra la fine di luglio e i primi di agosto, quando il caldo è più torrido) hanno già accumulato una solida esperienza. E che esperienza. «Abbiamo dovuto fare di necessità virtù», spiegano i compagni che trovi direzione (che è poi una vecchia stalla rimessa a nuovo). «Rispetto al primo anno viene tantissima gente, da tutte le parti e a tutti i volti, offrendo la migliore delle accoglienze».

Il problema che più assilla questi compagni è che sono «in pochi». Naturalmente tutto è relativo e dipende subito perché. Le due sezioni in cui è organizzato il partito in questa zona contano insieme meno di seicento iscritti. Ebbene da soli riescono ad allestire e a gestire una festa che dura ininterrottamente per undici giorni; che ha due ristoranti con una capacità di milleseicento coperti, una pinacoteca, una bar, eccetera. Insomma una festa che richiede, a seconda delle serate, tra i 150 e i 250 compagni di servizio nei vari stand. L'organizzazione, dobbiamo riconoscerlo, è davvero impeccabile. Basta dare un'occhiata alle cucine dei ristoranti per accorgersi di quanta passione, fantasia, ma anche di quanti sacrifici siano capaci questi pochi compagni (non ce ne vogliamo naturalmente tutti quelli che come i compagni di Bosco Albergati realizzano ogni anno in tutta Italia migliaia e migliaia di feste: lo stesso giudizio potrebbe naturalmente essere esteso anche a loro). Provate però a immaginare cosa vuol dire far fronte all'assalto di diecimila persone — come è accaduto domenica scorsa — che vogliono mangiare (bene), dissetarsi e divertirsi.

I «pochi» compagni di Bosco Albergati hanno però pensato e bene di mettere a frutto tutte le loro risorse e così sono riusciti a risolvere alcuni problemi, diciamo così, fondamentali. Primo: i tortellini, che come vuole la tradizione, sono fatti in casa, a Castelfranco. «Duemila uova di pasta per tortellini sono tante — dice una compagna che di queste cose se ne intende —; così noi cominciamo a farli a maggio. Non senza un po' di concerto chiediamo come sia possibile mangiare ad

agosto un buon tortellino «fatto in casa» preparato tre mesi prima. «Certo ci abbiamo fatto il tortellino sopra anche noi», risponde. Ma la cosa non è poi così complicata. Una volta la settimana, a turno, ciascuna sezione chiama i compagni e le compagne a fabbricare i tortellini. Il segreto sta nel metterli a congelare subito in vassoio col fondo di rete in modo che non si appiccichino, dopodiché vengono insacchettati e messi in «freezer» fino al momento in cui dobbiamo cuocerli: lì assicuriamo che sono come freschi di giornata». Potete crederci. Le compagne ci spiegano che questo lavoro è necessario perché durante la festa devono confezionare quotidianamente duecento uova di tortellini di ricotta e questi non possono essere surgelati.

Ma le sorprese non sono terminate. Continuando nel nostro viaggio ci troviamo di fronte ad una macchina — assolutamente originale, realizzata da uno dei compagni che lavora alla festa — che consente di cuocere sulle braci contemporaneamente 250 porzioni di salsetta, senza che per questo i compagni che sono impegnati in questo servizio debbano cuocere a loro volta. Il tutto è stato costruito con materiale di recupero: una vecchia macchina da maglieria e un paio

di motorini elettrici comandati a distanza. Se non è modernità questa? Un altro, dolce, segreto dei compagni di Bosco Albergati è quello delle torte. Se andate allo «Speedy», il bar-pinacoteca della festa ne troverete un numero infinito di tipi, e tutte buonissime e fatte in casa. Dovete infatti sapere che ci sono trecento famiglie ognuna delle quali si preoccupa di tenere costantemente fornito lo stand. D'altra parte non è raro trovare nella festa intere famiglie che prestano servizio: «Io, mia moglie e i miei figli — dice un compagno — ci siamo praticamente trasferiti qui; andiamo a casa solo per dormire».

Davvero se ne potrebbero raccontare ancora tante. Ma la conclusione di questo breve viaggio è che tutto questo lavoro ha come termine l'aiuto al nostro giornale. Su una cosa sono tutti d'accordo: «l'Unità» non può morire, va salvata a tutti i costi. Così, prima ancora che la festa finisca e si siano fatti tutti i conti, decidono di versare subito — come abbiamo detto all'inizio — trenta milioni per la sottoscrizione straordinaria. «E se sarà possibile, dicono, non mancherà un ulteriore nostro contributo». Grazie compagni.

Walter Dondi

170 MILIONI DAI DEPUTATI COMUNISTI

Nell'assemblea del Gruppo del 31 luglio i deputati comunisti hanno deciso di sottoscrivere per l'«Unità» la somma di 1.000.000 ciascuno per il 1984 e di 1.000.000 per il 1985. Il primo versamento di 170.000.000 è stato effettuato nei giorni scorsi.

MACALUSO: SOTTOSCRIVO 4 MILIONI ALL'ANNO

Il compagno Emanuele Macaluso ha inviato questa lettera al giornale: «Il 21 marzo scorso ho compiuto 60 anni e sono, quindi, anche un pensionato della Previdenza Sociale dato che per 40 anni ho fatto prima il funzionario sindacale e poi di partito.

«Quest'anno, calcolate le ritenute Irpef, avrò un reddito di 4 milioni in più che sottoscrivere per l'«Unità». La stessa cosa farò per i prossimi anni.

«È chiaro che, a parte, continuerò, a versare la quota per la sottoscrizione ordinaria come parlamentare ed il milione che sottoscriveranno i membri della Direzione del partito.

«Fratelli saluti. Emanuele Macaluso».

MODENA: UN IMPEGNO DI 600 MILIONI

MODENA — La Federazione comunista di Modena si è impegnata a raccogliere nel più breve arco di tempo seicento milioni. Oltre duecento verranno dalla Festa nazionale de «l'Unità» dedicata allo sport che prenderà il via il 25 agosto nella città emiliana e che sarà prolungata di tre giorni rispetto alla scadenza prevista: anziché il 9 settembre chiuderà il giorno 13. Altri versamenti sono stati effettuati dai compagni della festa de «l'Unità» della zona nord di Carpi (7 milioni); le sezioni del centro storico della città (2 milioni); cinquecentomila ha sottoscritto il compagno Mario Gazzotti fondatore del partito; un milione e mezzo ha versato la compagna Teresa Lucchi; un milione il comitato comunale del PCI di Ravarino; Maria Grandi centomila; Giovanni Turrini duecentomila; la sezione di Talbignano cinquecentomila, Fausto Cavazza 50 mila lire.

UN GIORNO IN PIÙ PER TANTE FESTE

Un giorno in più anche a Bordighera (la festa durerà quindi dal 10 al 16 agosto), a Scordia (Catania) per due giorni, domani e martedì a Militeo (Catania) fino a domani, così come a Cercina (Firenze).

A PORDENONE FESTE PIU' LUNGHE DI SETTE GIORNI

A Pordenone la sottoscrizione è stata avviata e il primo risultato sono 530 mila lire già inviate al nostro giornale. Inoltre, le sezioni di Brugnera e di Ramoscello hanno deciso di prolungare le loro feste de l'Unità di una settimana. La sezione di Azzano Decimo la prolungherà di un giorno.



Le mille iniziative in tutto il Paese

5 MILIONI DAL COMPAGNO LUIGI CONTE

Luigi Conte ci invia 5 milioni e una lettera nella quale afferma che «per me si tratta di un sacrificio grande ma che intendo fare perché sento fortemente che è giusto farlo».

UN MILIONE DALLA SEZIONE DEDICATA A BERLINGUER

La sezione di Ponte a Tressa (Siena), dedicata ad Enrico Berlinguer, in appendice al proprio festival, ha organizzato una cena di tutti gli attivisti che hanno prestato il lavoro volontario durante i 10 giorni della festa. Erano presenti 156 compagni che hanno contribuito con 10 mila lire a testa. Il ricavato della cena, un milione e 100 mila lire, è stato poi versato direttamente all'«Unità».

Radiografia del consumatore di Feste Giovane, abitudinario, soddisfatto. Ma legge poco il giornale



ROMA — Cinquantamila visitatori al giorno per le feste nazionali de l'Unità, 20-30 mila nelle feste provinciali, 5-10 mila nelle piccole feste provinciali e di zona. Questo il dato del grande fenomeno di massa estivo che va sotto il nome di Feste de l'Unità, così come lo ha rilevato l'agenzia milanese di ricerche di mercato «Abacus» in una indagine sul pubblico delle Feste de l'Unità 1983.

I visitatori delle nostre feste sono spinti soprattutto dalla voglia di trascorrere alcune ore in compagnia e — ovviamente — di mangiare in un ambiente piacevole. Lo dice il 34% degli intervistati. C'è una maggioranza di abitudinari (57%) che giustificerebbe la scelta di molte federazioni di mantenere fissa la data di alcune feste provinciali e di zona. Ma il «turn over» non è da sottovalutare: si tratta pur sempre del 43%.

C'è che è più difficile da trattergere è l'identikit sociale e anagrafico del visitatore tipo delle feste de l'Unità. Sì, perché le

età appaiono ben distribuite: il 30% ha tra i 15 e i 24 anni, il 27% tra i 25 e i 34, il 32% tra i 35 e i 54, l'11% sopra i 54 anni. Donne e uomini: complessivamente prevalgono gli uomini (54%) ma soprattutto grazie alle feste di Roma e Napoli dove i rilevatori dell'«Abacus» hanno registrato maggioranze maschili rispettivamente del 59% e del 61%. A Viareggio, Genova e Reggio Emilia, ad esempio, prevalgono invece le donne.

La condizione sociale: lavorano il 57%; degli intervistati e la maggioranza relativa è costituita da impiegati o assimilabili. A ruota stanno operai e lavoratori della terra; minoritari esercenti, artigiani, imprenditori, dirigenti, liberi professionisti (che complessivamente sono comunque il 12% del totale dei visitatori).

Il visitatore torna sempre. Mediamente, infatti, si va alla festa 2,5 volte. Siccome nessuno rimborsa nulla, evidente si torna perché si è soddisfatti. E infatti ecco la conferma: il 65% dichiara, all'uscita della fe-

sta, di «essere completamente soddisfatto». Va bene, ammettiamolo che il militante, o l'iscritto, non direbbe mai volentieri a un intervistatore «no, non mi è piaciuto». Ma, insomma, un misero 4% che dichiara esplicitamente di essere deluso (il 31% è soddisfatto «solo in parte») è proprio pochino.

Nella «hit parade» è al primo posto l'organizzazione (è la cosa che piace di più al 23% dei visitatori), seguono poi l'ambiente, l'allestimento, la partecipazione, i ristoranti (ohibè: solo il 12%), gli spettacoli (10%). Ma il gradimento non coincide con ciò che viene fatto normalmente dai visitatori in una festa. Il 72% sceglie infatti di andare ai ristoranti e bar, il 40% agli spettacoli (il 36% gratuitamente), il 35% partecipa a giochi e lotterie, il 14% acquista altri prodotti, il 10% acquista libri o riviste.

Un dato che deve far riflettere seriamente è la percentuale di coloro che, pur essendo visitatori della Festa de l'Unità, non leggono mai o quasi mai il nostro quotidiana-

no: si tratta del 51%, la maggioranza. Solo il 17% dichiara di leggere regolarmente l'«Unità». Il 25%, la legge una volta alla settimana. I lettori regolari sono soprattutto visitatori che hanno più di 35 anni e prevalentemente impiegati, esercenti e dirigenti (23% contro il 21% di operai ed agricoltori).

C'è un «insomma» da mettere a conclusione di questa carrellata? Se c'è, si può dire che le feste de l'Unità sono un grande fatto di popolo che rispecchia sostanzialmente la struttura della società italiana, sia nelle sue stratificazioni sociali che nella composizione dei due sessi. Dove si avverte maggiormente uno scarto è nel dato anagrafico: il pubblico delle nostre feste è decisamente più giovane della media del Paese. La Festa, infine, è vista e gustata maggiormente nel suo insieme piuttosto che per la singola iniziativa, ed è una gradevole abitudine estiva.

Romeo Bassoli

DA DECINE DI SEZIONI E...

Ormai l'elenco delle sezioni che versano il loro primo contributo per la sottoscrizione straordinaria è lunghissimo. Segnaliamo qui le sezioni e le organizzazioni che ci hanno fatto pervenire notizia. Sono la sezione di Tribano (Padova) che ha raccolto casa per casa un milione e 800 mila lire; la sezione di Agna (Padova) che a chiusura della festa ha raccolto, organizzando una cena fra compagni, 171.000 lire; le sezioni di Navacchio, S. Anna e San Lorenzo a Pagnatico che hanno organizzato una festa a Cascina (Pisa) sottoscrivendo un milione; la sezione Fantone Zanardi del quartiere Lama di Bologna ha protetto un giorno la festa de l'Unità sottoscrivendo il ricavato di due milioni; la sezione Rigoldi del quartiere Niguarda di Milano, che ha sottoscritto due milioni dopo aver raggiunto il 100% dell'obiettivo nella sottoscrizione per il partito e dopo essersi impegnata a versare altri due milioni entro la fine di settembre; le sezioni di Ellera e Compibbi (Firenze) che hanno versato 5 milioni; i compagni che hanno prestato il loro servizio volontario alla festa de l'Unità di Peligo (Firenze) e che hanno versato mezzo milione; i compagni che hanno lavorato al ristorante «Le Giubbe rosse» della festa de l'Unità di Borgo San Lorenzo (Firenze) che hanno effettuato un versamento di 260 mila lire. E la cellula dell'officina deposito locomotive di Genova Brignole che ha sottoscritto 50 mila lire. E la sezione di Campiglio, in provincia di Fivista, che ha sottoscritto 5 milioni e le sezioni del quartiere 6 di Prato che, raggiunto il 100% dell'obiettivo, hanno sottoscritto altri 5 milioni.

..DA DECINE DI COMPAGNI

Moltissimi anche i compagni, gli amici, i simpatizzanti che hanno dato il loro contributo direttamente al giornale. Sono i compagni e le compagne della segreteria del gruppo e dell'apparato regionale ligure del PCI che, come prima sottoscrizione per l'«Unità», hanno versato 2 milioni e 150 mila lire; è un compagno che, in ricordo di Luigi Pirastu, ha sottoscritto un milione e quell'altro compagno di Genova, Vincenzo Scaduto, che ci ha fatto avere 200 mila lire; è il compagno pensionato di Torino, iscritto al PCI dal 1921, Michele Costamagna, che ci ha inviato mezzo milione; è il compagno Roberto Cavallini di Livorno che ci ha sottoscritto 80 mila lire; la compagna Bruna Morelli di Firenze che ci manda 50 mila lire (vivo di una piccolissima pensione di guerra e della minima del mio lavoro, ci scrive); sono i compagni Ferdinando Pieroni, Luciano Volpi e Alfredo Taluti di Firenze, che ci mandano 150 mila lire; è il compagno Clafaroni che, a nome dell'ARCI, sottoscrive 600 mila lire. E, infine, il compagno Antonio Narducci di Ascoli Piceno che ha sottoscritto mezzo milione.

LA FEDERAZIONE DI PRATO HA RACCOLTO 21 MILIONI

La Federazione di Prato è tra le organizzazioni del partito che si sono mosse con maggiore celerità ed efficacia in queste prime settimane di sottoscrizione: ha infatti raccolto 21 milioni e mezzo.

ARCI CACCIA

Iscriviti

Avrai la migliore polizza assicurativa e parteciperai al sorteggio di ricchissimi premi.

Aut. Min. in corso

ARCI CACCIA
Via Cavour, 84
Tel. 06/3611248
00196 - ROMA

SUBSCRIVERE INFORMAZIONI PER ISCRIZIONE

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Cap _____
Città _____

GIVER VIAGGI E CROCIERE

GENOVA - Tel. (010) 566241-581745

5 CROCIERE

CON LE MOTONAVI SOVIETICHE:

M/N KAZAKHSTAN
11-25 AGOSTO: Portogallo, Madera, Canarie, Marocco, Andalusia
25 AGOSTO-1 SETTEMBRE: Marocco, Gibilterra, Baleari

M/N IVAN FRANKO
3-10 SETTEMBRE: Baleari, Andalusia
20-30 SETTEMBRE: Egitto, Grecia, Turchia

M/N ODESSA
31 AGOSTO-14 SETTEMBRE: Grecia, Turchia, Mar Nero

Quote da Lire 499.000 !!

Informazioni e prenotazioni con la Vs Agenzia Viaggi



SERGIO STAINO 1984
 RAW! RAW!
 IF I CAN MAKE IT THERE... I'D MAKE IT ANYWHERE...
 NEW YORK
 NEW YORK
 NEW YORK
 CAP TO
 Lexington
 425 Street
 TIP! TIP! TAP!

«EHI, RUDI!! VADO A NEW YORK!!!»
 «AH, SI?!»
 «POVERETTO... MI FAI PENA...»
 «NEW YORK...»
 «LA VERA VITA E' JAMAICA...»
 «EHI, ELISA!! VADO A NEW YORK!!»
 «IN ESTATE?!...»
 «PROPRIO UN TURISTA ITALIOTA...»
 «LA VERA NEW YORK SI GODE SOLO IN AUTUNNO...»

«EHI, PAOLINO! VADO A NEW YORK!!»
 «E A FAR COSA?! LE "T-SHIRT" COSTANO MENO QUI DA NOI...»
 «CIAO, ERNA... EHM! VOLEVO DIRTI... ECCO... SAI CHE VADO A NEW YORK?»
 «E CON QUESTO?!»
 «SPERIAMO TI FACCIAMO BENE...»

«ALLORA DOVE VAI IN VACANZA QUESTA ESTATE?»
 «MAH!... FACCIAMO UN GIRETTO A NEW YORK...»
 «NEW YORK?!?»
 «CHE COLO! VA A NEW YORK! BEATO LUI!»
 «FESTA DELL'UNITA'... CHI? CHI? COME LO INVIDIO!! VA A NEW YORK!»
 «FORTUNA CHE CI SONO LE FESTE DELL'UNITA' A DARCI ANCORA DELLE EMOZIONI...»

«DIO! CHE BELLO... UN VIAGGIO A NEW YORK!!!»
 «CALMA, CALMA... MICA E' SICURO ANCORA... BISOGNA VEDERE SE MI DANNO IL VISTO...»
 «IL VISTO?!»
 «EH, SI!... PER I COMUNISTI ESISTE ANCORA LA LEGGE MCCARTHY... C'E' UN CASELLINO APPOSTA PER NOI INSIEME AI SIFILITICI, AI TUBERCOLOTICI, ECC. ECC.»
 «MA E' SOLO UNA FORMALITA'... ORMAI LO DANNO A TUTTI...»
 «A TUTTI UN CAVOLO!!... DIPENDE DA COSA DECIDE LA C.I.A.!!»
 «A DARIO FO E FRANCA RAME, AD ESEMPIO, NON L'HANNO DATO...»

«E NEANCHE A GARCIA MARQUEZ... CHE E' PURE PREMIO NOBEL!!»
 «MA SARANNO CASI PARTICOLARI, GENTE FAMOSA...»
 «SI, CHE VUOI CHE SAPPIA DI TE LA C.I.A...»
 «COSA SA DI ME LA C.I.A.?! COSA SA DI ME LA C.I.A.?!»
 «LA C.I.A. SA TUTTO!!»
 «FIGURATI SE NON MI CONOSCONO!!»
 «IL MIO AMORE PER CUBA...»

«E POI TUTTE LE CONFERENZE CHE HO FATTO PER IL NICARAGUA...»
 «HA RAGIONE! HA RAGIONE!»
 «SARA' MOLTO DIFFICILE CHE TI DIANO IL VISTO!!»
 «APPUNTO, PERCHE' SANNO CHE SONO UN RIVOLUZIONARIO...»
 «NO, PERCHE' SANNO CHE SONO TUO AMICO!!!»
 «COMUNQUE, ANCHE SE NON MI DANNO IL VISTO... CHI SE NE FREGA?!»
 «ANZI, QUASI QUASI CI PROVO GUSTO!»
 «L'IMPERIALISMO TREMA DavANTI A NOI!!!»

«AH!... VOLEVO DIRTI... SE DOVESSI AVERE PROBLEMI DI VISTO, TELEFONAMI CHE PARLO IO CON IL CONSOLE...»
 «MA NON ERA IL CANCELLI, QUELLO?»
 «SI, SI... IL SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE...»
 «E LUI PARLA CON IL CONSOLE AMERICANO?»
 «COSI' HA DETTO...»
 «DIO, RAGAZZI!! E' PROPRIO UN PARTITO CHE CONTA...»
 «SARA'... IO COMUNQUE SCRIVO ALLA COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO...»

CONTINUA



...EHI, RUDI!! VADO A NEW YORK!!!

AH, SI?!

...POVERETTO... MI FAI PENA... NEW YORK...

...LA VERA VITA E' JAMAICA...

...EHI, ELISA!! VADO A NEW YORK!!

...IN ESTATE?...?

...PROPRIO UN TURISTA ITALIOTA...

...LA VERA NEW YORK SI GODE SOLO IN AUTUNNO...

EHI, PAOLINO! VADO A NEW YORK!!

...E A FAR COSA?! LE "T-SHIRT" COSTANO MENO QUI DA NOI...

...CIAO, ERNA... EHM! VOLEVO DIRTI... ECCO... SAI CHE VADO A NEW YORK?

...E CON QUESTO?!

...SPERIAMO TI FACCIABENE...

...ALLORA DOVE VAI IN VACANZA QUESTA ESTATE?

...MAH!... FACCIANO UN GIRETTO A NEW YORK...

NEW YORK?!?

...CHE COLO! VA A NEW YORK! BEATO LUI!

FESTA DELL'UNITA'

CHI? CHI? COME LO VA A NEW YORK! INVIDIO!!!

...FORTUNA CHE CI SONO LE FESTE DELL'UNITA' A DARCI ANCORA DELLE EMOZIONI...

DIO! CHE BELLO... UN VIAGGIO A NEW YORK!!!

...CALMA, CALMA... MICA E' SICURO ANCORA... BISOGNA VEDERE SE MI DANNO IL VISTO...

...IL VISTO?!

...EH, SI!... PER I COMUNISTI ESISTE ANCORA LA LEGGE MCCARTHY... C'E' UN CASELLINO APPOSTA PER NOI INSIEME AI SIFILITICI, AI TUBERCOLOTICI, ECC. ECC.

...MA E' SOLO UNA FORMALITA'... ORMAI LO DANNO A TUTTI...

...A TUTTI UN CAVOLO!!... DIPENDE DA COSA DECIDE LA C.I.A.!!

...A DARIO FO E FRANCA RAME, AD ESEMPIO, NON L'HANNO DATO...

...E NEANCHE A GARCIA MARQUEZ... CHE E' PURE PREMIO NOBEL!!

...MA SARANNO CASI PARTICOLARI, GENTE FAMOSA...

...SI, CHE VUOI CHE SAPPRA DI TE LA C.I.A....

...COSA SA DI ME LA C.I.A.?! COSA SA DI ME LA C.I.A.?!

LA C.I.A. SA TUTTO!!

...FIGURATI SE NON MI CONOSCONO!!

...IL MIO AMORE PER CDBA...

...E POI TUTTE LE CONFERENZE CHE HO FATTO PER IL NICARAGUA...

...HA RAGIONE! HA RAGIONE!

SARA' MOLTO DIFFICILE CHE TI DIANO IL VISTO!!

...APPUNTO, PERCHE' SANNO CHE SONO UN RIVOLUZIONARIO...

...NO, PERCHE' SANNO CHE SONO TUO AMICO!!!

COMUNQUE, ANCHE SE NON MI DANNO IL VISTO... CHI SE NE FREGA?!

...ANZI, QUASI QUASI CI PROVO GUSTO!

...L'IMPERIALISMO TREMA DAVANTI A NOI!!!

AH!... VOLEVO DIRTI... SE DOVESSI AVERE PROBLEMI DI VISTO, TELEFONAMI CHE PARLO IO CON IL CONSOLE...

...MA NON ERA IL CANTELLI, QUELLO?

...SI, SI... IL SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE...

...E LUI PARLA CON IL CONSOLE AMERICANO?

...COSI' HA DETTO...

...DIO, RAGAZZI!! E' PROPRIO UN PARTITO CHE CONTA...

...SARA' IO COMunque SCRIVO ALLA COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO...

CONTINUA



OSpettacoli cultura



Nemmeno la macchina fotografica può carpire la dimensione dell'universo giovanile. Eppure le immagini riescono a dire di più di quanto non abbiano fatto alcune «grandi interpretazioni» che non hanno saputo vedere il filo sottile che lega ragione e sentimenti

Sia per uscire un libro di foto di Luciano Lucasi, intitolato «Tra un'immagine e l'altra», pubblicato dall'editore Musolino. Anticipiamo alcune foto tratte dal volume e brani della prefazione scritta da Ferdinando Adornato.

Si può fotografare il mondo dei giovani? Si può rendere con una fotografia, o anche con un intero servizio, un quadro d'insieme di quel complesso universo che corrisponde all'età del malessere? Io credo di no. I giovani ammettono solo istantanee: si può cogliere un attimo, fissarne un'espressione. Ma non è possibile trovare una chiave universale. Quando pensi di averla trovata ti accorgi di un minuto dopo che la scena è già cambiata. Che sei rimasto vittima di un inganno. I giovani non permettono teorizzazioni, astrazioni, definizioni compressive. I giovani si definiscono solo in movimento. Nella loro vita, il cinema allo stato puro. Non sono mai fotografati.

Sabato pomeriggio. Hinterland milanese. 17.30. Lucia esce di casa a quell'ora. Dal lunedì al venerdì fa la commessa in un grande magazzino. Capelli corvini. Blue jeans sintiti. Maglietta strettissima. Borsetta Fiorucci. Scatti una foto. La darai poi a un giornale. Un tempo la foto per la stampa si chiamava cliché. Non c'è stampa. Ecco il cliché di Lucia: occhi tristi e voluttuosi. Una ragazza di periferia annoiata dalla routine del sabato sera. Le occasioni di Lucia, Marina Suma a Milano. Ma quella foto è, appunto, un cliché. È ferma alle 17.30. E soprattutto ha un difetto: inquadra la borsetta di Lucia ma si ferma in superficie. Non ci fa vedere cosa c'è dentro.

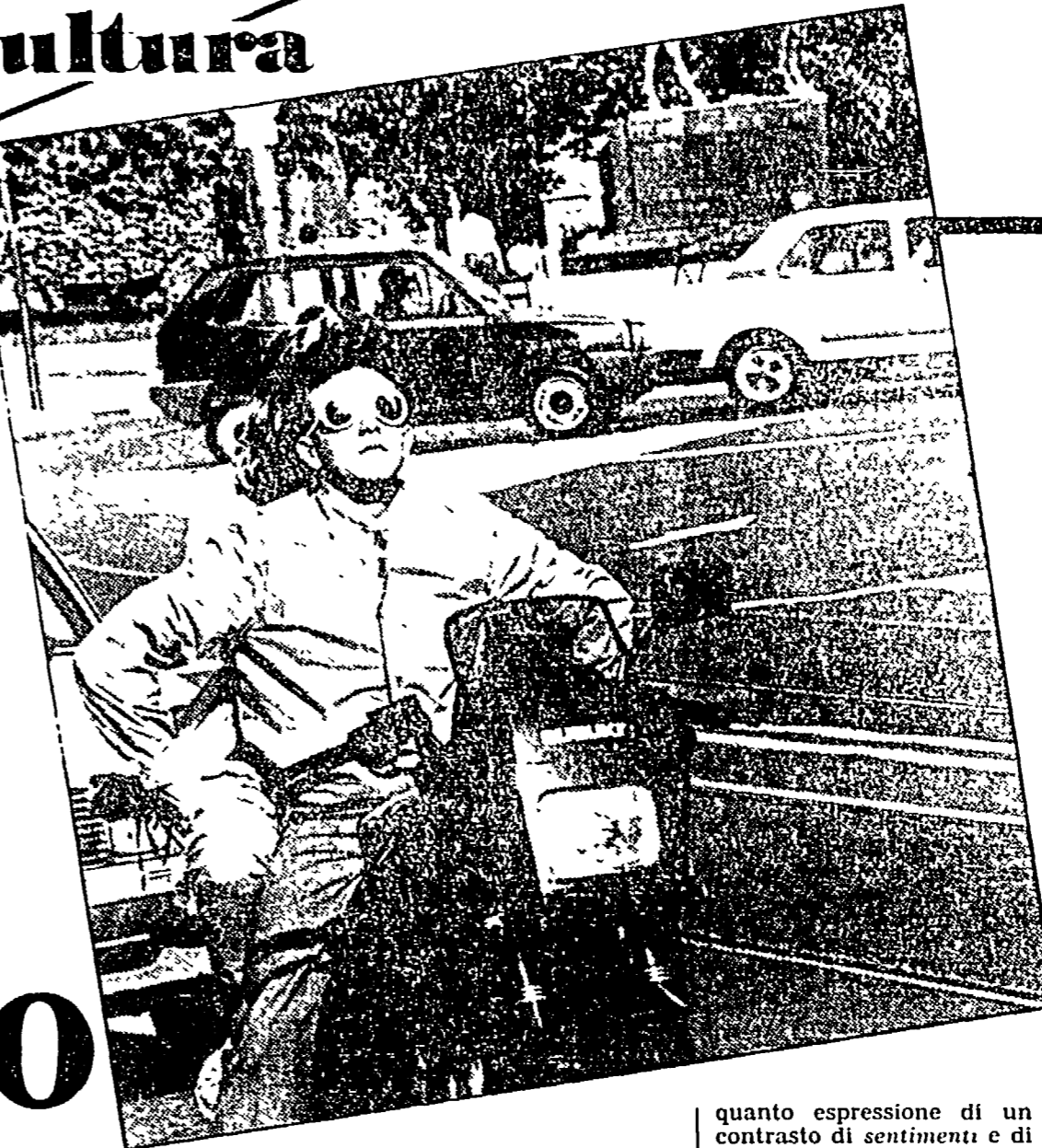
Ore 18.15. S. Babila. Lucia entra in un bar. Chiede della toilette. La sua borsa entra in funzione. Come fosse quella di Mary Poppins. In cinque minuti la magia è compiuta. Deno (una borsa jeans, maglietta e, sembra, anche i capelli. Escono trucco, borchie, spille. Esce anche lei. Alle 18.20. Scatti una foto e c'è un nuovo cliché. Questa è Lucia: una giovane punk di 22 anni, atteggiamento apatico, ostile. Crisi di comunicabilità. Un altro aspetto dell'universo giovanile è raccontato: i ro-

locchi possono stare tranquilli. Questa di Lucia è una storia vera. Ma noi che leggiamo, noi che guardiamo le foto, non sapremo mai del suo «inganno». E invece il suo «effetto ottico» è forse la metafora più vera della questione giovanile. Della sua irriducibile ostilità a farsi fotografare. Perché le crisi di identità passano dentro gli attimi e gli sguardi. Attraversano le istantanee. E anche i singoli corpi. Lacerandoli.

Ha fatto bene perciò Luciano Lucasi a rifiutare, mentre si accingeva al suo lavoro, di considerarlo un «viaggio nel pianeta giovani». Parole fuori del tempo. Parole senza senso. Ha fatto bene perciò a occuparsi soltanto delle situazioni. Delle emozioni. Ha fatto bene a mettere al centro della sua fatica la varietà. Solo così può «catturare» alla lettera. E forse «catturare» anche i giovani. Solo così può fare, insieme, un servizio e uno spettacolo. Che è credo il vero scopo del suo lavoro. Chi è malato di significato, di senso e di messaggio, sappia che la potrà ricevere soltanto «a brandelli». Quando con piccoli dolci passi di tenerezza, quando con piccoli e incredibili soprassalti di violenza. Ma nella loro totalità. Chi ama i giovani deve amare i «puzzic». Nel loro continente, infatti, come nel paese delle meraviglie domini trabocchetti, le trappole, le fughe, le recite. Il mondo dei giovani è Harold. Quello degli adulti Maude. Tra loro l'amore e l'odio non saranno mai netti, ma sempre sfumati. Il travestimento, l'inganno prevarranno di fronte a chi vuole ad ogni costo assegnare loro un'identità a tavolino. Inesistibili. Ecco perché, di fronte al mondo dei giovani, hanno fallito, in questi anni, quasi tutti. Sociologi, politici, sacerdoti. Hanno fallito le teorie interpretative. C'era invece un disco dei New Trolls che aveva per titolo «Senza orario senza bandiera». Forse potrebbe essere questo anche il titolo, in copertina, del libro di Luciano Lucasi. Un altro aspetto dell'universo giovanile è raccontato: i ro-

Senza orario. L'orario è servito stato il primo motivo di ogni contraddizione tra giovani e adulti. Dall'orario del sonno a quello dell'uscita. Da quello dello studio a quello del gioco. Fino a quel-

Giovani senza tempo



lo del lavoro. Dai quattro ai venticinque anni. E ancora oltre. Non c'è niente di più incomprensibile, per chi sta cominciando a comprendere la realtà del problema del tempo. In realtà è il grande mistero di tutta la nostra vita. Senza orologi si fermerebbe il mondo. Le famiglie, le produzioni, i commerci, gli Stati. Ma, con gli orologi, famiglia, produzione, commercio. Stato assumono ritmi odiosi e assoluti. Contro il tempo della vita. Solo il denaro e il potere sembrano in grado di interrompere questo circuito di oppressione. E la vita dei giovani scorre appunto tra tempo di vita e tempo di denaro. Oscillando tra il bisogno di spontaneità e quello di possesso. Tra tenerezza e violenza. Tra luoghi camminate e pericolose scorciatoie.

Senza bandiera. L'inganno di Lucia ha coinvolto anche partiti e istituzioni. Un inganno contro chi vuole fotografare, etichettare. Contro chi si chiede se sei amico o nemico senza domandarsi che cosa definisce ogni familiarità e l'amicizia. Contro chi, direbbero i politici, privilegia gli schieramenti in contenzione. Contro chi vorrebbe ricerca di definizioni assolute. E così un decennio esplose la questione giovanile. Il decennio dopo non esiste più. I diavoli diventano angeli. Un giorno impegnati, il giorno dopo qualunque. Un giorno grande leva rivoluzionaria, il giorno dopo capaci soltanto di cercare la morte da soli, nel buio delle

toilette delle stazioni.

L'angolo dei sentimenti o l'angolo della ragione? È un dibattito che da sempre attraversa l'Occidente. Dal mistero della Singe a Roberto, dal Golgota al Palazzo d'Inverno. E in mezzo c'è il giovane Werther. Nelle foto di questo libro incontreremo di volta in volta giovani romantici e giovani pragmatici, giovani sani e giovani malati, giovani colti e giovani barbari. Chiamiamoli pure come vogliamo. Ma non possiamo non «leggere» un dato di fondo: che il filo tra sentimento e ragione, già così labile in tutta la vita dell'uomo, negli adolescenti si fa ancora più sottile, quasi invisibile. I giovani hanno il compito più duro: devono trovare un posto nella società al proprio corpo. Fino ad una certa età il loro corpo è stato considerato soltanto un pacco postale. Da sistemare.

Ora sono nell'età nella quale il naturale, prepotente, amore per la vita deve cominciare a fare i conti con l'organizzazione razionale del vivere collettivo. Devono cominciare a fare i conti con la parola compatibilità. È il rifiuto di questa parola è forse proprio l'angolo migliore per guardare alla questione giovanile. Perché il lavoro è un problema sociale, l'istruzione è un problema sociale, il rispetto o la devianza dalle norme morali sono problemi sociali. Siamo che un giovane non li affronterà mai in quanto tali. Questa è una protezione e una speranza della società degli adulti. Un giovane li affronterà in

quanto espressione di un contrasto di sentimenti e di spazio tra il proprio corpo e quello degli altri. La tua libertà comincia dove finisce quella degli altri. La tua libertà comincia dove finisce quella della democrazia liberale. L'incomprensione totale di questo principio è la prima contraddizione dell'età giovanile. La democrazia liberale non s'addice a uno spirito giovane. La prima idea della vita non può essere infatti che quella del potere assoluto. Di dominare tutto. Di essere corporalmente al centro. Nessuno a 18 anni può sapere che la vita è una continua mediazione tra libertà e responsabilità. Così i partiti possono anche fare appelli ai giovani cercando parole nuove, ma se poi al governo continuano ad usare la parola compatibilità senza giustificazione, una nuova pratica di potere, di libertà e di responsabilità tutto sarà inutile. Non parleranno mai ai giovani. E forse neanche agli adulti.

Ci sono epoche infatti nelle quali il mistero del la «conquista corporale» proprio dei giovani si espone fino a coinvolgere ogni angolo della vita sociale. Il mistero dei giovani diventa il mistero della società. La nostra è una di quelle epoche. E sembra abbastanza evidente. La questione giovanile non è solo una grande questione sociale legata agli sbocchi materiali del proprio studio e del proprio lavoro; è il primo grande contrasto semiotico del corpo del singolo col corpo collettivo. Con il «corpo sociale».

È la prima grande contraddizione di massa tra il «cervello» collettivo della so-

cietà e i suoi protagonisti corporali. Cioè è una questione naturale che tende a diventare strutturale e produttiva. Ora, gli anni che ci accompagnano alla fine del secolo sono anni che stanno trasformando le questioni strutturali e produttive in grandi questioni naturali. Pace, Guerra, Ambiente, Inquinamento, Salute. La minaccia della ragione finora accumulata colpisce i corpi e i sentimenti di tutti nel loro gangli vitali: nella possibilità stessa di continuare a funzionare, nella possibilità stessa di sopravvivere. Ecco perché la contraddizione tra corpo e sistema da elemento precipuo del disadattamento giovanile sta diventando elemento di un più generale disadattamento sociale.

Bisogna far scoppiare i sentimenti di questa epoca. Sottrarli al loro valore negativo di rifugio, di consolazione, di difesa dal mondo della tecnica, della violenza, della ragione e della bomba per farli diventare strumento d'offesa. Finora il sentimento è stato un valore di difesa nei confronti della società di questa epoca, pacifista, ecologista si sono finora caratterizzati in negativo. Impedire la distruzione delle risorse. Al contrario di quanto avvenne negli anni precedenti che si caratterizzavano per un forte elemento propositivo, spesso visionario, ma con una precisa idea di futuro. Questo schema andrebbe rovesciato. Per assegnare valore d'offesa, e quindi propositivo, ai movimenti e ai sentimenti di questa epoca.

Un esempio importante è il movimento femminista. Partendo da un dato di sentimento ha posto i problemi razionali di organizzazione collettiva. Ma ciò è avvenuto perché quel movimento ha avuto il coraggio di mettere in discussione i comportamenti della società. Torna un motivo di alternativa quanto di alterità. E cioè i sentimenti e i comportamenti non si trasformano di più di qualsiasi programma di schieramenti alternativi. L'opposizione è anche un'opposizione corporale. A questo consolidato sconvolto. Ma da una costruzione, non da un'irresponsabilità. Forse per questo Pasolini piaceva molto ai giovani. Più di tanti leader politici. Forse di cui bisogno ricominciare. Perché nelle fotografie così diverse tra loro possono diventare una «nuova frontiera». Una nuova frontiera che parli anche ai «padri».

Nuova frontiera, alterità, vie diverse, parole nuove. Tre concetti che fanno pensare a tre uomini. Kennedy, Pasolini, Berlinguer. Tre uomini del secondo dopoguerra. Tre originali, diversissimi spazi di azione, ma con il col cervello spazzolato. La morte li ha colpiti in modo diverso ma tutti nello stesso punto. Sono morti col cervello in frantumi dopo aver cercato di usarlo per uscire dalle strade prefessate. Per sondare nuovi territori. Per loro molti giovani hanno pianto. Forse anche molti di queste foto. E quando si piange vuol dire che uno è molto vicino a qualcosa di molto vicino. Qualcosa che sta a cuore. E finché può stare a cuore un cervello il futuro non farà mai paura.

Ferdinando Adornato

L'incendio che ha distrutto la cattedrale di York è stato «autorevolmente» attribuito ad un intervento divino. Eppure, per la stampa britannica, solo l'Italia è ferma al medioevo

Fuoco sacro all'inglese

Un fulmine, probabilmente. Ma l'affascinante polemica sull'intervento divino che qualcuno vuole all'origine dell'incendio che ha distrutto una parte del soffitto della cattedrale di York (un milione di sterline di danni) continua a divampare. Da una parte il contingente «barthesiano» butta acqua sul fuoco parlando di «segni» e di «strutture» nei riguardi dei fenomeni religiosi al centro delle dichiarazioni del vescovo di Durham intorno a cui si è scatenato l'inferno. Dall'altra, il contingente per così dire della vecchia scuola alimenta le fiamme: è chiaro che Dio ha voluto indirizzare un avvertimento a un vescovo blasfemo che ha pubblicamente espresso «dubbii» sul credo cristiano ed è perfettamente inutile che poi lui affermi «soltanto un fulmine» per me il fulmine è l'ira di Dio, scrive Dorothy Russell al «Times».

Ciò che ha elevato un fenomeno meteorologico al rango di «miracolo» è il fatto che qualche giorno prima dell'incendio nella cattedrale c'era stata la controversa consacrazione del dottor David Jenkins, vescovo di Durham, che si era in precedenza lasciato andare a dichiarazioni sull'incarnazione e

la Resurrezione che avevano duramente offeso alcuni fedeli. La cerimonia era stata interrotta da vociferanti proteste e proprio la sera prima dell'incendio il dottor Jenkins aveva difeso le sue posizioni davanti al Sinodo. «È difficile non farsi venire in mente l'episodio di Elia e die sacerdoti di Baal» — scrive il Times in un editoriale riferendosi non solamente ai punti controversi nelle dichiarazioni di Jenkins, ma anche al modo in cui certi sacerdoti hanno trasformato la cattedrale in un «moderno esorcismo» dove si raccolgono insistentemente le offerte da una buona parte dei due milioni di turisti che la visitano ogni anno. Mercanti nel tempo?

Per calmare gli animi si è levata la voce dell'arcivescovo di Canterbury, il dottor Runcie, che nel consigliare Jenkins aveva detto le sue parole di intervento divino ha detto qualche parola in più trovandosi lui stesso intrappolato: «Dio era dalla nostra parte quando abbiamo spento le fiamme. Sembra assolo l'incendio miracoloso che il fuoco abbia distrutto soltanto quella parte del tetto. Dov'era Dio quando è partito il fulmine? Dire che è stato un «miracolo» da una parte

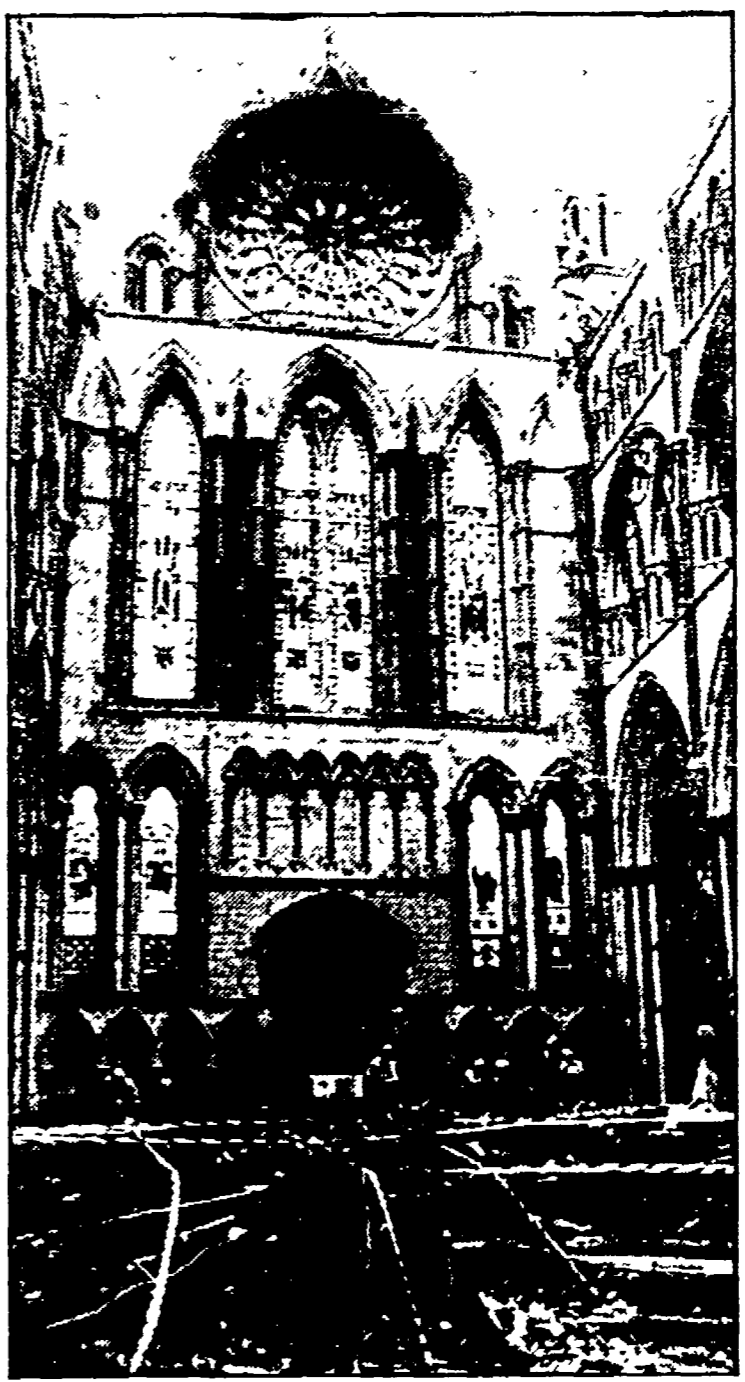
significa riconoscere che potrebbe essercene stato uno anche dall'altra. Nel mezzo della polemica qualcuno è andato a sfogliare i libri di storia per vedere se la teoria dei segni divini caduti sulla cattedrale ha dei precedenti. Certo: nel 1892 qualcuno interruppe la cerimonia di conferma di un vescovo di Durham minacciando i preti con una pistola dopo averli accusati di blasfemia. Poi, certo Jonathan Martin, descritto come uno squilibrato che ogni tanto andava in giro a dorso d'asinino a imitazione del Signore, appiccò fuoco all'edificio causando danni infinitamente maggiori di quelli subiti dalla cattedrale in questo ultimo incendio. In quell'occasione andarono distrutte le quattro splendide vetrate del XIV secolo. (La cattedrale di York venne incendiata nel 1429 dopo 250 anni di lavoro per costruirla). Compiuta la sua opera di protesta, Jonathan Martin ringraziò Dio per avergliela resa possibile e fu in seguito arrestato, dichiarato malato di mente e imprigionato. C'è una curiosa appendice a questa storia. Il riverbero della catastrofe fu tale che in assenza di cinema e televisione qualcuno pensò di

strutturare l'avvenimento a scopo di lucro usando i mezzi più spettacolari del tempo. Certo Thomas Hamlet, proprietario di Oxford Street, il «Queen's Bazaar and British Diorama», ordinò un diorama ad un noto scenografo raffigurante la cattedrale di York in fiamme. Per un mese il pubblico fioccò davanti allo spettacolo completo di effetti sonori oltreché di luci. Un vero proto-film. Poi, più vicino alla realtà di così non si sarebbe potuto immaginare, una scintilla diede fuoco al diorama che andò distrutto. Qualcuno ebbe certamente motivo di ponderare sul fatto che oltre al diorama che chiaramente speculava sulla cattedrale in fiamme in appena venti minuti l'incendio distrusse completamente il Bazaar.

In questa strana polemica originata poco chiara, lo fece con l'«extra-bonus», per usare un'espressione un po' corrotta, ma qui molto comune, di potersi rivolgere con grande saggio di razionalità anglosassone verso un Paese



Carol Compton, la baby-sitter scozzese accusata di «stregoneria» e «accanto» la Cattedrale di York gravemente danneggiata dal recente incendio



fuochi avvenuti nel corso di tre settimane in tre abitazioni diverse mentre Carol si trovava nelle vicinanze e fu trattato diversamente. Ci sono altri fenomeni inspiegabili avvenuti nello stesso periodo degli incendi. Le famiglie hanno parlato di diverse occasioni in cui vasi e piatti sono caduti dai tavoli senza motivo, in presenza di Carol, ma senza il suo intervento fisico. La stampa italiana ha ignorato la stagione in cui si raccolgono i cocci dei vasi che cadono regolarmente dalle mensole senza intervento fisico, si può presumere che la stampa di quello stato Paese del miracolo ha tirato fuori un'altra delle sue. Dopodiché York è appesa più a sud del confine scozzese e a nessuno è illecito fare un giro un po' più ampio del solito per dire le preghiere. Insomma, perché non dire che l'intervento divino a York ha una spiegazione: è stata Carol.

Alfio Bernabei

DIETRO L'ANGOLO C'È ATTILA / Parla il sociologo Franco Ferrarotti / 3

Ostia come Rimini: nuova spiaggia, night bar e viali alberati

Un progetto del Comune per il litorale - Stanziati 300 milioni per la gara d'appalto - Cabine mimetizzate al posto delle dune

Una bella spiaggia — come gli abitanti di Ostia la ricordano solo fino a dieci anni fa —, giochi, barche a vela, stabilimenti modernissimi, attrezzature e sommersi di verde. La strada, alberata, è piena di negozi e la sera, dopo cena, ci sono night e discoteche di ogni genere e gusto. Non è la réclame pubblicitaria di una rinomata località balneare, ma la descrizione di come sarà la spiaggia di Ostia tra cinque o sei anni, quando il progetto litorale non sarà più solo un disegno su un pezzo di carta.

Appello al lavoro per la Festa nazionale dell'Unità

Mancano ormai 25 giorni all'apertura della Festa nazionale dell'Unità. Il lavoro svolto in questi mesi di cantiere è stato grande ed impegnativo. I risultati ad oggi sono senz'altro positivi. Oggi siamo arrivati ad una fase delicata e cruciale, anche per la coincidenza con il periodo di agosto, in cui un calo del lavoro specializzato e volontario può provocare seri danni e mettere in discussione la possibilità di finire la costruzione della Festa nei tempi stabiliti. Un particolare appello viene rivolto ai compagni del settore edile: muratori, carpentieri, manovali ed inoltre verniciatori, falegnami, elettricisti, idraulici, grafici ed ai compagni impegnati nelle cooperative edili e dei servizi. Per mettervi in contatto telefonate ai numeri: 5424214 e 5421752.

«Gli atti di vandalismo? Sono gesti di radicale ostilità contro la collettività, contro i servizi pubblici. Ma quello che più stupisce è come cabine telefoniche, panchine, cestini dei rifiuti, monumenti ogni giorno possano essere danneggiati senza che nessuno intervenga per fermare o per prevenire in qualche modo simili atti. Quello che lascia perplessi, è come in una sola notte un insegnante potuto decapitare, induribata una novantina di statue al Pincio... Allora vuol dire che in qualche modo simili atti, anche un uomo poteva essere ucciso...»

Il professor Franco Ferrarotti, interpellato sugli atti di vandalismo, vero flagello metropolitano, pone l'accento innanzitutto sul problema della sorveglianza nei luoghi pubblici. C'è l'impressione — sottolinea il sociologo — di una totale lontananza da parte delle forze dell'ordine, della polizia locale. La notte brava dell'insegnante polacco si somma alle tante distinzioni nel funzionamento dei pubblici servizi provocate da atti di vandalismo e con le quali ogni giorno i cittadini devono, purtroppo, fare i conti. «Non si conta a Roma il numero di cabine telefoniche messe fuori uso — osserva Ferrarotti — e uno si trova per strada a mezzanotte da solo e deve fare una telefonata urgente va così incontro ogni giorno a rischi e agli anche seri. La polizia locale, accompagnata dagli infermieri e fornito di un unico documento di riconoscimento, il referto con scritto in calce il nome della madre. Accolto nel centro terapia intensiva neonatale vi rimane per cinque giorni prima di morire, la sera del 15 maggio. Fu avvertito immediatamente il medico di guardia dell'ospedale di Sora perché comunicasse la notizia ai parenti e la salma fu portata

Carla Chelo

quell'arredo urbano fondamentale per rendere migliore la qualità della vita. Purtroppo a Roma, a differenza di altre città europee, spesso il cittadino vede solo una versione punitiva, negativa della polizia locale. Si ha l'impressione che in questa città ci sia un senso di precarietà maggiore rispetto alle

altre capitali europee, a Parigi, Londra, dove la polizia è più presente ed efficiente. Ho l'impressione che da noi ci sia una certa confusione tra libertà democratica e permissività. Problemi di sorveglianza e di funzione delle forze dell'ordine a parte, quale interpretazione dare ad un fenomeno del genere ormai dilagante non soltanto a Roma ovviamente ma, magari in forme diverse, in tante altre città italiane e anche europee? «Evidentemente questi atti di vandalismo — risponde Ferrarotti — non possono avere una motivazione unica. Si tratta di comportamenti associati che possono essere determinati

da una varietà di cause a seconda dei singoli individui e degli specifici atti vandalici. In linea di massima si tratta di gesti di ostilità contro tutto e contro tutti. In questo caso non è in gioco una lotta ideologica e politica. Piuttosto siamo di fronte ad un'ostilità radicale contro i segni del pubblico».

Ma tutto ciò non contiene già di per sé una sorta di primitivo messaggio politico, se così possiamo chiamarlo? «Si — risponde Ferrarotti —, nel senso che in simili atti c'è un senso di rottura rispetto alla comunità e ad una volontà di autosegregazione. Quali le soluzioni da adottare nell'immediato? «Una prima soluzione è brevissima scadenza può essere anche quella della repressione poliziesca. Soluzione che però lascia a sé può anche essere molto pericolosa in una città dove la violenza non ha locuto punte raggiunte altrove. Visano centri americani, lo sanno tutti, dove la polizia è conosciuta per la sua efficienza, ma anche per la sua brutalità. Il problema, invece, si può tentare di risolverlo, anche se, ovviamente, solo in parte, nel modo che accennavo prima, attraverso un ruolo delle forze dell'ordine che non sia solo repressivo, ma anche di tutela del cittadino e del patrimonio pubblico».

«Occorre poi — prosegue Ferrarotti — rivalutare la funzione educativa anche negli aspetti "minori". Ben vengano, allora, tutti le iniziative che coinvolgono la gioventù metropolitana dalle periferie al centro come l'Estate Romana per vincere un certo vuoto interiore e la noia degli interminabili pomeriggi e serate estive...»

Paola Sacchi

FINE — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 29 luglio e l'1 agosto. P. 58.

«Ma è possibile che nessuno sorvegli i parchi, monumenti e ville storiche?»

«Anche nelle altre città si verificano moltissimi episodi di vandalismo — dice il professore — ma qui si vive con un senso maggiore di precarietà» - «Ben vengano le iniziative che coinvolgono i giovani, ben vengano le Estati romane»

«Noi vigili siamo pochi, ogni notte in città girano solo sei pattuglie»

Vandalismo: che fare? «Presidiare Roma 24 ore su 24? È senza dubbio impossibile. Milano, dovremmo avere a disposizione il doppio del personale attualmente in servizio, dice un funzionario al Comando dei vigili urbani, in via della Consolazione. «L'unica soluzione — aggiunge — è creare un sistema di collaborazione civica per prevenire atti che ogni giorno distruggono servizi pubblici indispensabili alla collettività. Al tempo stesso, però, è necessario rafforzare la sorveglianza notturna soprattutto nei parchi, nelle ville». Sono soltanto sei le pattuglie dei vigili urbani che ogni notte sono in circolazione nel periodo estivo per tutta la città. Vale a dire soltanto 12 vigili urbani sorvegliano Roma. D'inverno, invece, le pattuglie in circolazione di notte si riducono a due, a tre. A Roma attualmente sono 4800 i vigili urbani. «La loro funzione — dicono al comando in via della Consolazione — è quella di prevenire e non di reprimere. E anche per questo e non solo per la carenza di organici che è necessario un maggiore collegamento e coordinamento tra noi e le altre forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico. Purtroppo oggi tra queste forze c'è uno scollamento che non giova alla collettività».

Sui metodi di vandalismo da tempo si sta interrogando anche l'Amministrazione comunale. Proprio all'indomani della «strage» di statue fatta in una notte di luglio al Pincio da un insegnante polacco impazzito, la giunta comunale ha approvato una delibera che prevede l'impegno di un primo gruppo di anziani nella cura e nel controllo dei parchi della città. Secondo le indicazioni della delibera votata in giunta ai primi 100 anziani verranno affidati dei turni giornalieri di 4 ore. Il compenso si aggira intorno alle 3 mila lire l'ora. Le domande di partecipazione saranno esaminate da un'apposita commissione presieduta dall'assessore ai giardini, ai servizi speciali ed al personale, Celeste Angrisani. Ma può bastare un gruppo di anziani per 4 ore al giorno? «Altre proposte per arginare subito il vandalismo, che sempre più sta facendo scempio anche delle storiche ville di Roma, non spuntano all'orizzonte. Alla Sovrintendenza pensano a piani «strategici». «Si potrebbero organizzare — propone la dottoressa Beatrice Smeriglio, addetta alla tutela dei beni artistici — le visite di scolaresche nei parchi. Potrebbe essere questo un modo per far capire ai giovani l'importanza del patrimonio artistico qui custodito, il significato che questo arredo urbano, ogni notte preso di mira dai vandali, riveste per la storia della città».

Sui metodi di vandalismo da tempo si sta interrogando anche l'Amministrazione comunale. Proprio all'indomani della «strage» di statue fatta in una notte di luglio al Pincio da un insegnante polacco impazzito, la giunta comunale ha approvato una delibera che prevede l'impegno di un primo gruppo di anziani nella cura e nel controllo dei parchi della città. Secondo le indicazioni della delibera votata in giunta ai primi 100 anziani verranno affidati dei turni giornalieri di 4 ore. Il compenso si aggira intorno alle 3 mila lire l'ora. Le domande di partecipazione saranno esaminate da un'apposita commissione presieduta dall'assessore ai giardini, ai servizi speciali ed al personale, Celeste Angrisani. Ma può bastare un gruppo di anziani per 4 ore al giorno? «Altre proposte per arginare subito il vandalismo, che sempre più sta facendo scempio anche delle storiche ville di Roma, non spuntano all'orizzonte. Alla Sovrintendenza pensano a piani «strategici». «Si potrebbero organizzare — propone la dottoressa Beatrice Smeriglio, addetta alla tutela dei beni artistici — le visite di scolaresche nei parchi. Potrebbe essere questo un modo per far capire ai giovani l'importanza del patrimonio artistico qui custodito, il significato che questo arredo urbano, ogni notte preso di mira dai vandali, riveste per la storia della città».



La statua imbrattata di cotrone

È morto tre mesi fa al Policlinico il neonato che credevano «smarrito»

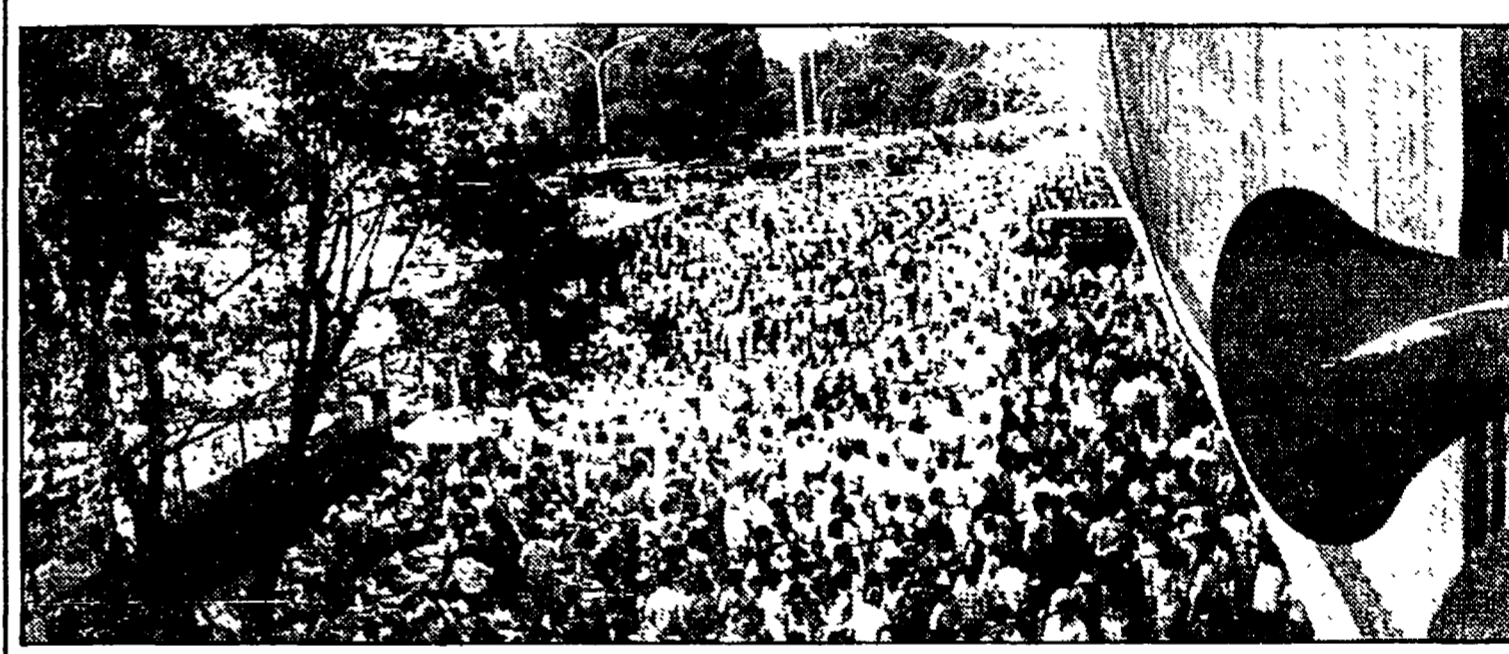
Nessuno dei parenti si è fatto vivo durante il ricovero in ospedale - Dopo quindici giorni d'attesa la salma è stata portata all'obitorio e tumulata nel cimitero di Prima Porta - Una denuncia immotivata

Un neonato che sembra scomparso dopo un ricovero al Policlinico, il padre che presenta la denuncia, titoli a tutta pagina su un quotidiano romano in cui sembra aleggiare l'ombra di un'ignobile tratta. E invece nella vicenda di Andrea Valentini, nato il 10 maggio scorso nel reparto di neonatologia «S. Trinità» di Sora e trasferito d'urgenza a Roma, ci sono alcune singolarità ma nessun mistero: il piccolo è nato cinque giorni dopo il ricovero, stroncato da un'emorragia polmonare e, sebbene i genitori siano stati informati del decesso, secondo quanto dicono i sanitari del Policlinico, per almeno un mese nessuno dei familiari si è fatto vivo.

Così il corpicino, come prescrive la legge, è finito all'obitorio e poi è stato tumulato al cimitero di Prima Porta dove si trova tuttora al posto numero 36 della terza fila del riquadrato 30. «Non capisco perché tanto clamore — spiega il professor Modesto Mendicino, associato al reparto di neonatologia e responsabile degli immaturi —; a giugno, lo ricordo benissimo, venne da me il papà del bimbo, Gaetano Valentini. Sapeva della morte e mi chiese dove fosse finito il bambino. Gli risposi di rivolgersi all'istituto di medicina legale, che li avrebbe avute tutte le indicazioni... Cosa è successo poi non lo so e non sono tenuto a saperlo. Evidentemente c'è stato un equivoco, oppure il signor Valentini è stato mal consigliato da qualcuno che lo ha spinto a presentare una denuncia per una scomparsa mai avvenuta». In effetti la cartella clinica parla chiaro e anche al cronista con una semplice telefonata all'obitorio non è stato difficile scoprire il luogo esatto della sepoltura. Non si riesce allora a capire da dove siano nate tante difficoltà per i genitori. Gaetano Valentini e Paloma Tuzi sono due modesti agricoltori e vivono del proprio di un terreno di loro proprietà al Comune di Sora. In primavera la donna ha dato alla luce due gemelli. Uno morì immediatamente, l'altro, Andrea, riuscì a sopravvivere nonostante pesasse solo un chilo e cento grammi e fosse affetto da una grave forma di immaturità. Per tentare di salvarlo i medici di Sora decisero in fretta di mandarlo a Roma, appunto al Policlinico per le cure necessarie. Andrea fece il viaggio da solo, accompagnato dagli infermieri e fornito di un unico documento di riconoscimento, il referto con scritto in calce il nome della madre. Accolto nel centro terapia intensiva neonatale vi rimane per cinque giorni prima di morire, la sera del 15 maggio. Fu avvertito immediatamente il medico di guardia dell'ospedale di Sora perché comunicasse la notizia ai parenti e la salma fu portata

nella camera mortuaria in attesa che qualcuno venisse a prenderla. Dopo due settimane il corpicino venne trasportato all'obitorio e sepolto a Prima Porta. «Tengo ancora a precisare un particolare — dice ancora il professor Mendicino, che ieri ha inviato una dettagliata relazione sull'episodio alla direzione sanitaria del Policlinico —. In tutto quel periodo nessun componente della famiglia venne da noi per informarsi sulle condizioni del bimbo. Solo un mese più tardi, come ho già detto, si presentò il padre che comunque era già stato messo al corrente della morte del figlio».

Valeria Parboni



A congresso 15 mila testimoni di Geova

In quindicimila sono riuniti da ieri nello stadio Flaminio per l'annuale congresso di distretto (Lazio, Umbria e Toscana). Ieri, poi, momento clou della giornata, in duecentocinquanta si sono immersi nella piscina per il battesimo, per sottolineare anche con questo atto che l'«incremento del Regno» è un dato di fatto. Parliamo dei Testimoni di Geova, una comunità religiosa che a Roma conta ottomila adepti e in

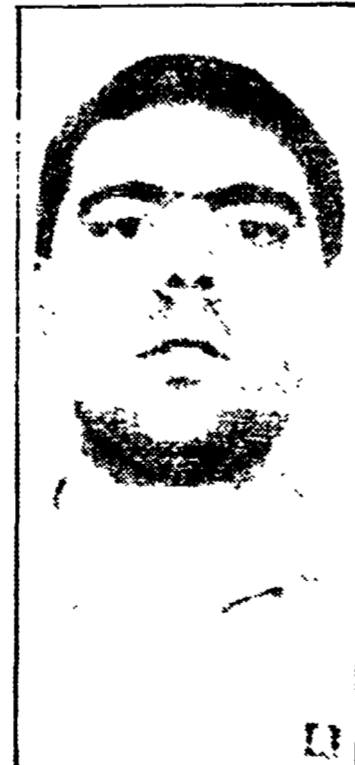
Italia centoquindicimila. Ieri i lavori si sono svolti a partire dalle 10, con un simposio, il discorso, il discorso con interviste, il battesimo. Non sono mancati, naturalmente nel gran caldo estivo, i momenti di relax. Oggi a partire dalle 9,30 riprenderanno i lavori che avranno il loro epilogo nel discorso principale previsto per le 15,30. Questo congresso si svolge contemporaneamente ad altri ventidue in tutta Italia.

Arrestati due giovani teppisti di Primavalle

Picchiano una suora per scipparle tremila lire

Sotto la calura opprimente dell'ora più calda di giovedì 2 agosto, poco prima dell'una, una suora attraversava con passo malfermo la via di Pineta Sacchetti. Pesca gente per la strada, solo un momento con due giovani in cerca di soldi. La malcapitata suor Matilde Del Col, 69 anni, se li è visti piombare addosso proprio al centro della strada. Quello che sedeva nel sellino posteriore ha allungato un braccio verso la borsa, ed ha tirato forte. L'ha guardato bene in faccia, un ricetto scuro e macro. Davanti guardava invece un grassottello sudato.

La suora ha deciso di non mollare la borsa. Ha provato a tirare, e la cinghia ha retto. Così, suor Matilde è finita a terra, gridando. Quando il ricetto si è accorto che la suora continuava a resistere ha cominciato a dar calci e pugni ovunque, sul viso, alle gambe, sulla pancia. Alla fine la borsa è riuscita a prenderla bottino di tremila lire e un paio di documenti. Suor Matilde ha parlato con i poliziotti del commissariato di Primavalle, ha descritto i due aggressori, e dalle foto d'archivio ha riconosciuto il ricetto: Mauro Belardinelli, 26 anni. Una volta scoperto il ricetto, è saltato fuori anche il nome dell'altro, quello più grassottello, Fausto Marazzotti, 24 anni. Li hanno arrestati gli uomini del commissario Carnevale venerdì mattina nelle rispettive abitazioni di via Torvevecchia e via Pietro Bembo. Suor Matilde, nel frattempo, dopo le prime cure in ospedale e tornata dalle sue sorelle fratescane, nella città del Vaticano. Non è la prima di questo ordine religioso a restare scippata. Un'altra suora francescana lasciò a due banditelli in moto un «bottino» ben più ricco, tre milioni, vicino ad un ufficio postale della Piramide.



Fausto Marazzotti



Mauro Belardinelli

Muiono in un incidente 4 giovani in vacanza

Quattro giovani romani sono morti ieri mattina in un incidente stradale avvenuto poco dopo le 8, sulla strada statale 206 che unisce Cecina a Pisa. Le vittime sono Stefano Rossetti, di 25 anni, Alfredo De Angelis, di 27, Marco Tonazzi, di 17, e Nunziatina Saccom di 24 anni. I quattro, tutti romani che si trovavano in vacanza in Toscana, viaggiavano in direzione di Pisa a bordo di una Golf guidata da Stefano Rossetti. Arrivati in una località denominata Acqua Buona, nel comune di Rosignano Marittimo, per cause ancora in corso di accertamento, si sono scontrati con un pullman Fiat 370 targato Torino, che procedeva nella direzione opposta. L'urto è stato violento e l'auto è finita in una scarpata sottostante Stefano Rossetti, Alfredo De Angelis, Marco Tonazzi e Nunziatina Saccom sono morti sul colpo. L'autista del pullman, Emidio Di Federico, 29 anni, di Pescara, invece, è rimasto illeso. Sul tragico incidente sono in corso indagini dei carabinieri e della polizia stradale.

Porti: 23 miliardi della Regione

Prima della pausa estiva la maggioranza regionale ha varato una legge, ad «effetto», per il rilancio dei porti laziali, in attesa del piano generale del Lazio che sarà predisposto sulla base degli studi commissionati ed effettuati dalla Università di Roma. Si tratta, per il triennio 1984-86, di uno stanziamento di 23 miliardi di lire che consentiranno la riattazione e la ristrutturazione di diverse città portuali della nostra regione. I fondi sono stati così suddivisi: Formia, 7,5 miliardi; Ventotene 3,5 miliardi; Terracina (Badino) 2,5 miliardi; Ponza 2,4 miliardi; Anzio 3 miliardi; Santa Marinella, Sperlonga, Gaeta (S. Maria) 1 miliardo ciascuno; S. Felice 600 milioni; Bolsena 500 milioni. La legge, votata all'unanimità, era necessaria e attesa per consentire un rilancio pro-

Il partito

FESTA NAZIONALE UNITÀ.
«Per la gestione del bilancio e del magazzino della Festa occorrono compagni terminalisti-condizionatori e comunque con esperienza in contabilità meccanizzata». Tel. 5914824.

Castelli
Si concludono oggi le F.U. di: CARPINETO ore 18 (Cervi); VALMONTONE ore 21 (Cervi); NEMI ore 19 (Fretti); ANZIO ore 19,30 (Agostinelli); VELLETRI (Cinque Archi) ore 19,30 (Carrel); LANUVIO ore 19,30 (dibattito su «Unità» (Maggi, Fontana)

Latina
Si conclude la F.U. di SEZZE MELOGROSSO ore 19,30 (dibattito) (Siddera)

Tivoli
Si concludono le F.U. di SAMBUCCI (Bernardini); PERCILE ore 19 (Fabozzi)

Frosinone
Si concludono le F.U. di RIPI ore 18,30 (Mammone); CECCANO ore 20,30 (Simele); GIULIANO DI ROMA ore 21 (Mazzocchi); VITICUSO ore 22 (Antonelli); PALIANO ore 20 (Sapi).

Rieti
Si chiude la F.U. di POZZAIA ore 20,30 (Graldi).

Viterbo
Si concludono le F.U. di SPICCIANO ore 19,30 (abanti) (Trabacchi); FABRICA DI ROMA ore 19 (A. Capaldi); BARNORIO ore 18 (Trabacchi)

Civitavecchia
In Federazione ore 18 riunione sul referendum (Longarini).

Tivoli
Ore 18,30 Comitato Cittadino (Aqua); VILLALBA ore 18,30 attivo cittadino.

Nozze
Si sposano oggi in Campidoglio la compagna Anna Gascho e il compagno Francesco Colacicco del Comitato direttivo della sezione Via Gordani. Ad Anna e Francesco giungono gli auguri di tutta la sezione, della Zona e dell'Unità.

L'INA chiede arretrati dell'82 ai suoi inquilini di Ostia

Hanno ricevuto un brutto colpo i seicento inquilini della INA-casa di Ostia: non per il caldo di questi giorni, ma per i soldi che dovranno versare all'ente. L'INA, infatti, chiede il pagamento di arretrati variati dalle 300 alle 500 mila lire per il conguaglio di spese condominiali del 1982. «Possiamo pagare in tre, quattro rate, tuttavia resta una cosa assurda, dice Nicola Guastamacchia, presidente del comitato di gestione della INA-casa. I soldi ce li chiedono dopo due anni, proprio nel mese in cui abbiamo a fatica racimolato i soldi per farci un po' di meritate vacanze».

Giovane subacqueo annega nel porto di Civitavecchia

Un giovane di 22 anni, Giorgio Donati, appassionato di pesca subacquea è annegato l'altra notte nelle acque del porto di Civitavecchia. Il corpo del giovane, che giaceva ad una profondità di circa 15 metri, è stato recuperato dai vigili del porto. Secondo un primo esame la morte sarebbe stata provocata da una sincope.

Oggi non nevierà il «miracolo» forse a settembre

I dieci milioni per permettere all'architetto Esposito di ripetere il «miracolo» della storica nevicata del 5 agosto del '58 dopo Cristo non sono stati concessi (la delibera comunale non è stata approvata) e così per vedere la neve bisognerà aspettare settembre quando la delibera verrà nuovamente discussa.

Apri il gas e accende una sigaretta: prognosi riservata

La moglie ed i due figli erano andati al mare, e lui — rimasto da solo in casa — ha tentato il suicidio. Dopo aver fatto uscire il gas dal forno, ha acceso una sigaretta, provocando una violenta esplosione. È successo ieri pomeriggio via del Figneto 162. Pierino Ferrarisco, 40 anni, è ora in prognosi riservata al Sant'Eugenio.

Viaggio nella fantagricoltura

Ecco la rivoluzione numero tre

Piante proteiche nel deserto contro la sfida della fame

Come sarà l'agricoltura nel 2000? Quali sono le nuove tecnologie d'avanguardia che verranno utilizzate nei campi del futuro? A queste domande cercherà di rispondere una inchiesta condotta dalla pagina «Agricoltura» de L'Unità. Per cinque settimane si parlerà di fantagricoltura: dei computer nelle stalle, dei raggi gamma contro gli insetti nocivi, degli agro-robot, delle piante capaci di fertilizzarsi da sole. Sono proprio queste le nuove frontiere che si aprono con le scoperte delle biotecnologie, dell'elettronica, del silicio.

In pratica è una terza rivoluzione agricola, quella dell'intelligenza. La prima risale al neolitico, quando l'uomo primitivo ha cominciato a coltivare la terra. La seconda è venuta 10 mila anni dopo, con i trattori e i concimi. La terza rivoluzione è in atto: si intravedono traguardi impensabili per l'attività agricola, si aprono potenzialità produttive immense. Per un mondo che ha fame è una vera e propria sfida. Come raccogliercela?

Il punto decisivo è la ricerca scientifica e la sperimentazione agraria. Ma in Italia i ritardi sono immensi, le tecnologie del futuro sono per lo più im-

portate dall'estero, il know how ci viene dagli Stati Uniti. Certo bisogna utilizzare subito quanto di meglio offre la scienza, ma non si può pensare di essere — impunemente — dipendenti dall'estero per settori strategici come questo. Si richiama di pagare prezzi salati in termini economici, politici e di autonomia nazionale.

Anche per questo si impone un salto di qualità nella ricerca applicata all'agricoltura: più mezzi, più ordine tra i mille enti che si occupano della materia, più coraggio. Insomma una vera politica. Il futuro comincia anche da qui.

Computer nelle stalle, raggi gamma contro gli insetti, agro-robot. Il punto decisivo è la ricerca scientifica



La biotecnologia / 1

NESSUNO spavento per la parola. La biotecnologia è semplicemente l'applicazione pratica delle scienze biologiche alla medicina, all'industria, all'agricoltura. Ma dietro alla parola, lavorano nei centri di ricerca più sofisticati del mondo scienziati di fama, molti premi Nobel. L'obiettivo? Cambiare il vivente, imporre alla natura mutamenti molto più rapidi della evoluzione naturale.

Fino a qualche anno fa la biotecnologia operava nel campo agricolo in modo tradizionale, per lo più selezionando e moltiplicando varie specie di piante. La vera rivoluzione è avvenuta negli anni 80 quando un gruppo di scienziati dell'università di Wisconsin (USA) è riuscito a introdurre un gene per la produzione di proteine (prelevato da un fagiolo) in una pianta di mais. Si è così ottenuto un vegetale nuovo.

In altri laboratori si è intanto lavorato (e si continua tuttora) sulla pianta da frutto che essuda tossine, in modo da rendere inutili gli insetticidi. Sul mais capace di captare l'azoto dell'atmosfera trasformandolo in nitrato, così da fare a meno di fertilizzanti. Su lampioni che nascono a temperature al di sotto dello zero. Su cereali altamente proteici, in grado di sostituire la carne. Su nuove piante come il «tobagiolo», tabacco con geni di fagiolo, o il pomato, ibrido tra pomodoro e patata. Sono tutti miracoli dell'ingegneria genetica, nessuno ancora realizzato, ma, secondo gli esperti, tutti a portata di mano.

La tecnica più promettente in questo campo è quella chiamata «ricombinazione del DNA», (cioè dell'acido deossiribonucleico) la doppia elica scoperta da Watson e Crick che trasmette la vita e la genetica molecolare. In pratica si modificano le sequenze dei geni:

con un enzima si rompono gli anelli entro cui sono contenuti i geni (plasmidi). Ciò consente di aggiungere altri geni. Poi, attraverso un altro enzima, si riattacca l'anello interrotto, incorporandovi la modifica artificialmente voluta dall'uomo.

La resistenza al freddo è uno degli obiettivi della ricerca nelle biotecnologie. È stato ormai evidenziato che sulle piante vi sono ceppi di batteri che attivano la formazione di nuclei di cristallo di ghiaccio. Sono agenti di condensazione del ghiaccio. Sostituendo questi batteri con altri che agiscono nel senso contrario, è possibile avere piante resistenti a temperature molto al di sotto dello zero, ed evitare così i danni delle gelate.

Negli Stati Uniti e in Israele si è già nella fase operativa, anche se il cammino è ancora incompleto. Infatti mentre si è riusciti a introdurre nel corredo genetico di una pianta un diverso frammento di DNA, non si è ancora riusciti a creare varietà di piante capaci di riprodursi, mantenendo nel corso delle generazioni successive le modifiche apportate.

L'ingegneria genetica ha il futuro spianato, con tutte le conseguenze economiche e politiche facilmente intuibili. Si pensi che le biotecnologie potrebbero benissimo dare una risposta decisiva al problema della fame, creando varietà di piante più produttive, più proteiche, meno dipendenti dalla concimazione e soprattutto coltivabili in zone desertiche o aride. È dunque preoccupante che quasi tutta la ricerca di base in questo campo sia concentrata negli Stati Uniti e finanziata da multinazionali, potrebbe infatti nascere una pericolosa nuova forma di dipendenza strategica.

Arturo Zampaglione

La Corte costituzionale ha annullato i decreti con cui il Ministero dell'Agricoltura e foreste aveva istituito tre splendide riserve naturali di popolamento animale: la «Laguna di ponente di Orbetello», le «Foreste di Tarvisio» e il «Bosco WWF di Vanzago», in provincia di Milano.

È una notizia che mette in allarme gli ambientalisti. Come è possibile — ci si chiede — che ciò avvenga proprio nel nostro paese che riesce a mala pena a proteggere l'1,5% della superficie nazionale contro il 5% della Svezia, l'8% della Francia, il 10% della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e del Giappone, il 30% della Germania Federale?

Una sentenza che farà discutere

L'alta Corte: queste tre riserve sono fuorilegge

La drastica decisione ripropone l'urgenza della legge quadro sui parchi naturali

avere rilevanza non può rimanere indeterminato, ma deve essere individuato espressamente dal legislatore: il che fino a oggi non si è verificato perché ancora non è stata emanata la legge-quadro.

Proprio in questo vuoto legislativo va allora vista la causa fondamentale di certe deviazioni e di certi contrasti: un vuoto che diventa sempre più difficile colmare a causa della lotta sotterranea che si è scatenata tra gli stessi settori della burocrazia centrale e della quale anche l'istituzione illegale di riserve naturali finisce per rappresentare un episodio.

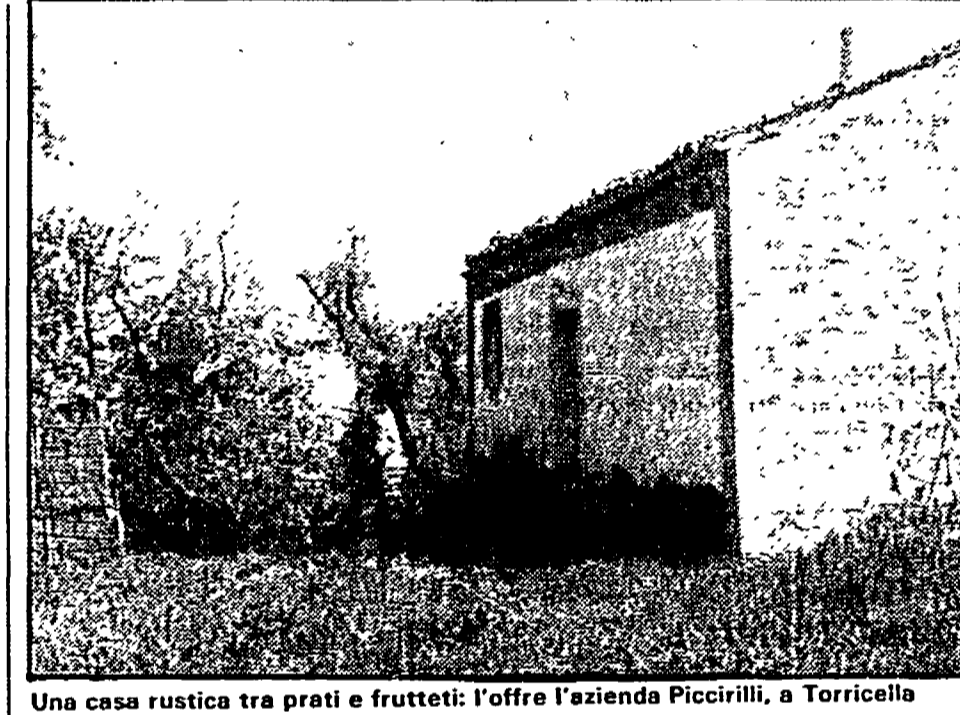
La drastica decisione ripropone l'urgenza della legge quadro sui parchi naturali

Agriturismo, due proposte: dall'Abruzzo e dalla Sardegna un modo nuovo di fare le ferie

Ai piedi della Maiella un puzzle di fiumi, laghi, boschi e prati

Nella zona del Sangro, una natura ancora sconosciuta - Passeggiate tra campi e frutteti - Gite in montagna e la scoperta di sorgenti curative - Accoglienza genuina - Punto di riferimento: la Confcoltivatori di Lanciano

La casa rustica tra prati e frutteti: l'offre l'azienda Piccirilli, a Torricella



Una casa rustica tra prati e frutteti: l'offre l'azienda Piccirilli, a Torricella

quanto attiene all'adempimento degli obblighi internazionali (ad esempio la convenzione di Ramsar sulle zone umide, ratificata dall'Italia nel 1976). Pertanto lo Stato (e cioè in pratica il Ministero dell'Agricoltura), quando istituisce riserve al di fuori di queste eccezioni, lede la sfera di competenza regionale e i relativi decreti devono essere annullati.

La conseguenza immediata di questa sentenza sarà quella di arrestare o quanto meno indebolire l'opera di riaccorpamento delle funzioni relative alla protezione della natura che il ministero dell'Agricoltura ha ormai da tempo intrapresa tramite la sua Direzione generale dell'economia montana.

Un'opera che, se da un lato è stata certamente meritoria perché ha cercato di colmare

dei vuoti assurdi (ma troppi ce ne sono ancora), finisce inevitabilmente per rivelarsi, essendo priva di qualsiasi giustificazione istituzionale, un'ingannevole scortatoia e a volte addirittura fonte di pericolosi conflitti: lo dimostra proprio il caso del «Bosco WWF di Vanzago» su quale esisteva una riserva istituita dalla regione Lombardia.

Certo, al fondo di questo tentativo di accentramento vi è un dato reale di cui bisogna tener conto: l'istituzione dei parchi e delle riserve dipende sempre di più a un interesse generale di cui non possono essere portatrici soltanto le Regioni, ma di cui si deve far carico anche lo Stato nel suo complesso. Ha però ragione la Corte costituzionale quando afferma che tale interesse generale per

Carlo Alberto Graziani

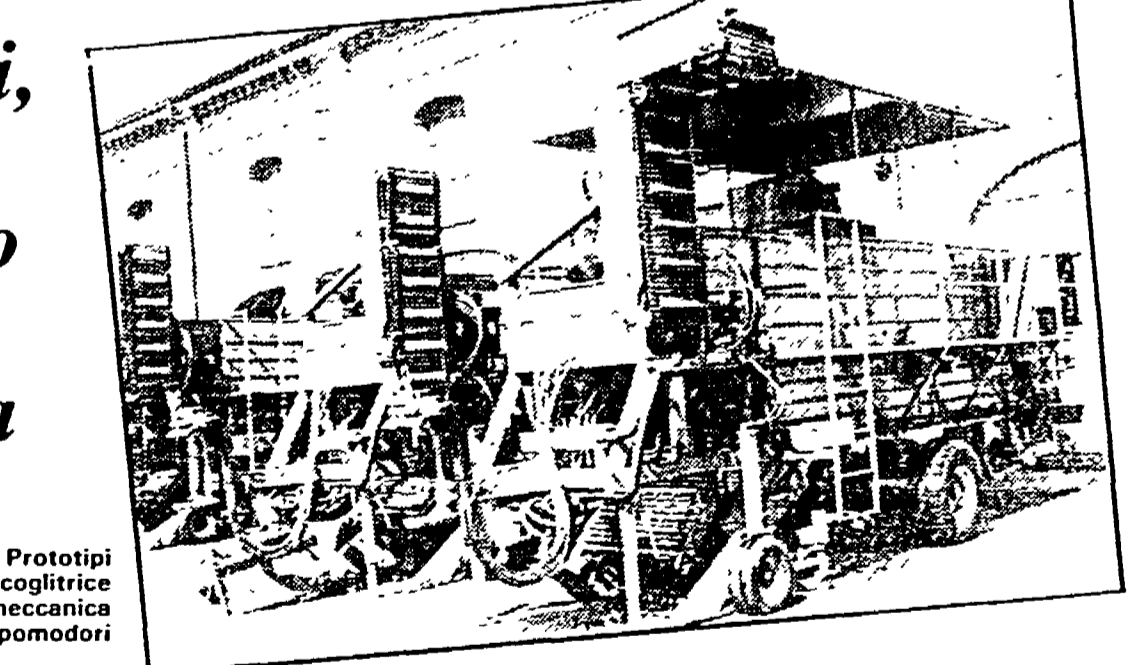
La casa rustica tra prati e frutteti: l'offre l'azienda Piccirilli, a Torricella

La casa rustica tra prati e frutteti: l'offre l'azienda Piccirilli, a Torricella

La casa rustica tra prati e frutteti: l'offre l'azienda Piccirilli, a Torricella

Pomodori, adesso farà tutto questa macchina

Prototipi della raccogliatrice meccanica di pomodori



Prototipi della raccogliatrice meccanica di pomodori

Non ha rivali in Europa la macchina per la raccolta del pomodoro realizzata dalla Coop.Mes di Medolla, una cooperativa modenese che accanto alla costruzione di macchine per la lavorazione del vetro sta avviando quella di macchine per l'agricoltura. Due prototipi della nuova raccogliatrice verranno presentati per una prova sul campo il 26 agosto alla Fiera di Fortemaggiore, in provincia di Ferrara, nei campi sperimentali dell'ERSA nel Mezzano ed a Mirandola, in provincia di Modena, nel campo sperimentale della locale fiera. Inoltre verranno impiegati nella raccolta del pomodoro in diverse

aziende. Non è la prima raccogliatrice che viene costruita dalla Coop.Mes, che già un paio di anni or sono aveva realizzato un'altra macchina di questo tipo. Rispetto all'«vecchia» la «nuova» presenta sensibili innovazioni, risultato di una ricerca che si protrae da alcuni anni. È completamente idraulica, quindi più facile da adattare ai terreni e più affidabile e più veloce nel lavoro. In un'ora si possono raccogliere circa 70 quintali di pomodoro con una riduzione sul costo della raccolta stessa pari al 50% rispetto ai sistemi tradizionali. La raccogliatrice viene trainata da un normale trattore di serie, con l'aggiunta di pochissimi accessori, della potenza di 60-70 cavalli. Dopo la raccolta la certezza viene fatta, sempre sulla macchina, da 6-7 persone.

Secondo la Coop.Mes e una proposta interessante soprattutto per la nostra agricoltura ed in previsione della concorrenza che i produttori italiani sentiranno da parte degli altri paesi mediterranei della Comunità Economica Europea. E dalla prossima campagna di raccolta saranno in molti a seguire le sue uscite per vederla all'opera sui campi questa macchina che è quanto di meglio si possa trovare oggi in Europa nella raccolta meccanica del pomodoro.

fronti di essa per cavalli destinati al macello. Fu così che da Paesi all'Est furono introdotti cavalli infetti da «morbo contagioso del cavallo». Risultato: in diverse regioni dell'Italia centrale, meridionale ed insulare si riscontrarono casi di «morbo contagioso del cavallo». Maggiormente colpiti sono gli allevatori bradi e sembrò, ma ne sono toccati anche molti piccoli allevamenti di tipo familiare.

ADRIANO MANTOVANI
Docente malattie infettive degli animali

Oristano, qui l'ospitalità è prerogativa delle donne

Oristano — Per chi ha gusti semplici, ama la natura e sogna un mare pulito, in tema di agriturismo, una cooperativa di donne di Oristano ha una proposta interessante: un soggiorno presso una famiglia contadina negli antichi paesini che si affacciano su una delle zone meno famose ma non meno belle del litorale isolano: l'oristanese, a breve distanza dal golfo che accoglie le foci del Tirsò. Qui la Cooperativa Allevatrici Sarda ha organizzato una catena di ospitalità rurale offerta da un centinaio di socie, casalinghe, che traggono così dal loro lavoro un piccolo reddito.

Oristano, qui l'ospitalità è prerogativa delle donne

Chiedetelo a noi

I cavalli di Brigitte Bardot

Sono una giovane appassionata di cavalli, ed ho seguito la vicenda di Brigitte Bardot, che si oppone alla macellazione di una cavalla gravida, importata dalla Polonia, e mi chiedo quali sono le ragioni per cui le Autorità Sanitarie francesi insistono sul fatto che la cavalla in questione deve essere macellata.

Le ragioni sono puramente sanitarie: le autorità sanitarie francesi vogliono impedire che si introducano malattie «esotiche» sul territorio francese. Gli animali importati per la macellazione sono infatti garantiti soltanto nei confronti di malattie trasmissibili tramite la carne o altamente contagiose. Non sono invece garantiti nei confronti di malattie abortive o trasmissibili tramite il contatto sessuale. Ed è l'introduzione di tali malattie che si

vuole impedire.

A titolo di esempio, ricorderò che l'Italia era sino a pochi anni or sono indenne da «morbo contagioso del cavallo», una malattia trasmissibile fra gli animali tramite l'accoppiamento, molto simile alla sifilide «vecchia maniera». Siccome tale malattia non può assolutamente contagiare l'uomo, le nostre autorità sanitarie, così come quelle di tutti gli altri Paesi, non vedevano perché chiedere una garanzia nei con-

fronti di essa per cavalli destinati al macello. Fu così che da Paesi all'Est furono introdotti cavalli infetti da «morbo contagioso del cavallo». Risultato: in diverse regioni dell'Italia centrale, meridionale ed insulare si riscontrarono casi di «morbo contagioso del cavallo». Maggiormente colpiti sono gli allevatori bradi e sembrò, ma ne sono toccati anche molti piccoli allevamenti di tipo familiare.

ADRIANO MANTOVANI
Docente malattie infettive degli animali

Oristano — Per chi ha gusti semplici, ama la natura e sogna un mare pulito, in tema di agriturismo, una cooperativa di donne di Oristano ha una proposta interessante: un soggiorno presso una famiglia contadina negli antichi paesini che si affacciano su una delle zone meno famose ma non meno belle del litorale isolano: l'oristanese, a breve distanza dal golfo che accoglie le foci del Tirsò. Qui la Cooperativa Allevatrici Sarda ha organizzato una catena di ospitalità rurale offerta da un centinaio di socie, casalinghe, che traggono così dal loro lavoro un piccolo reddito.

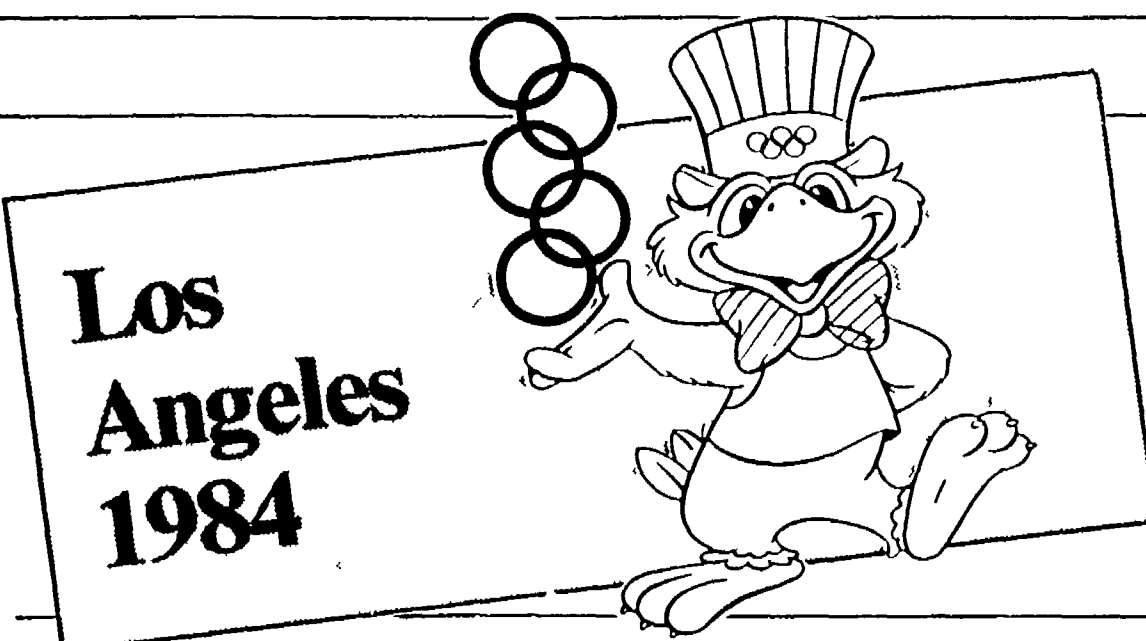
Oristano — Per chi ha gusti semplici, ama la natura e sogna un mare pulito, in tema di agriturismo, una cooperativa di donne di Oristano ha una proposta interessante: un soggiorno presso una famiglia contadina negli antichi paesini che si affacciano su una delle zone meno famose ma non meno belle del litorale isolano: l'oristanese, a breve distanza dal golfo che accoglie le foci del Tirsò. Qui la Cooperativa Allevatrici Sarda ha organizzato una catena di ospitalità rurale offerta da un centinaio di socie, casalinghe, che traggono così dal loro lavoro un piccolo reddito.

Oristano, qui l'ospitalità è prerogativa delle donne

Laura Lupo
Carla Martorella



Ernesto Canto (con il berrettino) e Maurizio Damilano nelle prime fasi della gara



Los Angeles 1984

I richiami dei giudici gli hanno fatto temere la squalifica

Damilano, la paura di osare frutta solo il terzo posto

Nella venti chilometri di marcia il campione di Mosca preceduto da due messicani - Positivo esordio della squadra italiana di atletica - Gli exploits di Tilli, Cova e Gabriella Dorio - Antibo piagato dalle scarpe imposte dallo sponsor

Aletica

Da uno dei nostri inviati
LOS ANGELES — Medaglia di bronzo nella 20 chilometri di marcia per Maurizio Damilano, rafforzata dall'ottimo quinto posto di Carlo Mattioli; Cova e Antibo promossi con lode alla finale del 10 000. Tilli passato di forza alle semifinali del 100. Sabia e Materazzi a quelle degli 800, idem Gabriella Dorio; Olimpiadi finite, invece, per il tripista Badinelli, a Los Angeles in viaggio premio, solo quattordicesimo nei salti di eliminazione, per Panetta soltanto nono nella sua batteria dei 10 000, e per gli altri due centisti Pavoni — da tempo inceppato dopo un grave infortunio — e Uilo, triturato nel secondo turno da una concorrenza troppo agguerrita. Bilancio più che un aguzzino dunque, per gli esordi dell'atletica azzurra al Coliseum.

Cominciamo, doverosamente, da Maurizio Damilano, cuneese di Scarnafaggi, che pur vedendo svillare in bronzo l'oro di Mosca, si dichiara soddisfatto del suo terzo posto, che aggiunge tra l'altro ulteriore peso al già sonante borseellone italiano. «Ai quattordicesimo chilometro ho attaccato con decisione — racconta lui — ma ho avuto due ammonizioni dagli arbitri per marcia scorretta. Piuttosto che rischiare la squalifica, ho preferito accontentarmi di questo bronzo».

Assai meno serafico il fratello Sandro, allenatore di Maurizio, che dopo essersi presa col caldo umido, nel quale i due messicani nuotavano come pesci, confessa che si aspettava «qualcosa di più», per dirla chiara il bis

Romania: cinque volte oro nel canottaggio femminile

LOS ANGELES — Oggi tocca al canottaggio con le finali maschili sulle acque del lago Casitas. Tocca quindi ai fratelli Abbagnale, favoritissimi nel due con timoniere. Nelle finali odierne oltre ai fratelli Abbagnale saranno in lizza altre quattro barche azzurre: il due senza, il doppio skiff, il quattro di coppia, il «quattro con».

In campo maschile saranno in gara equipaggi di 21 Paesi. C'è una notizia non buona che riguarda il quattro di coppia: nel corso del recupero, il vogatore di prua Poli, colui che comanda anche il timone, si è procurato uno strappo muscolare e non si sa se potrà remare se sarà sostituito dalla riserva ufficiale Sergio Capopressa.

Intanto si sono disputate le finali del canottaggio femminile e le romene, scatenatissime, hanno vinto cinque medaglie d'oro nel «quattro con», nel doppio, nel due senza, nel singolo e nel quattro di coppia. Hanno cioè vinto 5 dei 6 titoli in dno. E d'altronde si sapeva che l'assenza dell'Unione Sovietica, della Rdt e degli altri Paesi dell'Est europeo avrebbe favorito le fortissime vogatrici transilvane. Nel quattro di coppia c'era anche l'Italia che non è riuscita a far meglio del sesto e ultimo posto.

L'eroe del giorno è l'ultimo

Una ovazione ha accolto l'arrivo del salvadoregno Luis Campos, in ritardo di mezz'ora nella marcia - Dove l'assenza degli atleti dell'Est si fa più sentire - Nel peso femminile una tedesca vince la medaglia a due metri dal record

Da uno dei nostri inviati
LOS ANGELES — Corriere più veloce, saltare più in alto, lanciare più forte: l'atletica traduce in pratica il motto olimpico «citius altius fortius», l'atletica è la regina dei Giochi, l'atletica è la radice dell'albero dello sport, l'atletica è l'idea platonica dell'agonismo, l'atletica è l'esperando del corpo e via declamando, le vere Olimpiadi cominciano dunque soltanto quando sulla pista rossa le tute lasciano in libertà i muscoli.

Ma l'atletica è anche la disciplina più duramente colpita dalla latitanza dei Paesi dell'Est (e di Cuba), e solo adesso che ci ritroviamo tutti al Coliseum, noi con il berretto (pagato 9 dollari), sono i furti dell'inflazione olimpica per non friggerci la cervicale, o come vi pare davanti al televisore, solo adesso ci accorgiamo davvero quanto sia monco lo sport dopo la sua crinesima diaspora.

Medaglia d'argento Loghin, rumena, parecchio più in là del salutare Martin, terza con 19,19 ma soprattutto 2 metri e rotoli al di sotto del record mondiale della sovietica Lisovskaia.

Primo scagambate per Carl Lewis ed Edwin Moses, fiori di college divenuti ormai piante carnivore a furia di divorare avversari: hanno vinto scherzando i rispettivi turni eliminatori del 100 metri e dei 400 ostacoli in 10'04 e 49'33.

Prima scena madre per l'arrivo trionfale della coppia messicana Canto-Gonzalez, oro e argento nella marcia, con lo stadio impazzito (Los Angeles è la seconda città messicana del mondo) e due atleti anche peggio, sombrani che volavano come frisky, lacrime e cori, abbracci strappacore e baci calienti tra idoli e folla, l'emozione è spagnola non è solo un luogo comune.



Il centro controllo al quartier generale della sicurezza a Los Angeles.

Superato il «venerdì» nero

Quando tutto è spettacolo, compreso il grande ingorgo

Da uno dei nostri inviati
LOS ANGELES — Il grande ingorgo non c'è stato. Non solo il paventato «venerdì nero» di queste entusiastiche Olimpiadi ha visto, stando ai bollettini, un traffico scorrevole come forse mai prima nella storia di questa megalocittà. In tutta Los Angeles suonano le campane del «cessato allarme», e tu ora, dopo tanto discutere in attesa di questo «terribile gior-

Eliminati Agostino Ghesini ed Erika Rossi

McKay sfida Cameron sui 400 metri

Nostro servizio
LOS ANGELES — Sempre grande folle anche di mattina nel Coliseum. E stavolta non per vedere Carl Lewis — in lizza al pomeriggio — ma altri personaggi, per esempio Evelyn Ashford. Nel sole terribile che prosiegua i corpi degli atleti e incolla alle scale le natiche degli spettatori si sono visti splendidi protagonisti dei 400. Subito il nigeriano Innocent Egbunike — un ragazzo che si era comportato da dominatore sui 200 alle Universiadi di Edmonton l'anno scorso — con 46'63 dopo che il giuseano Secundino Borabota gli aveva creato problemi invadendogli la corsia (era così stordito da non essersi accorto che era occupata).

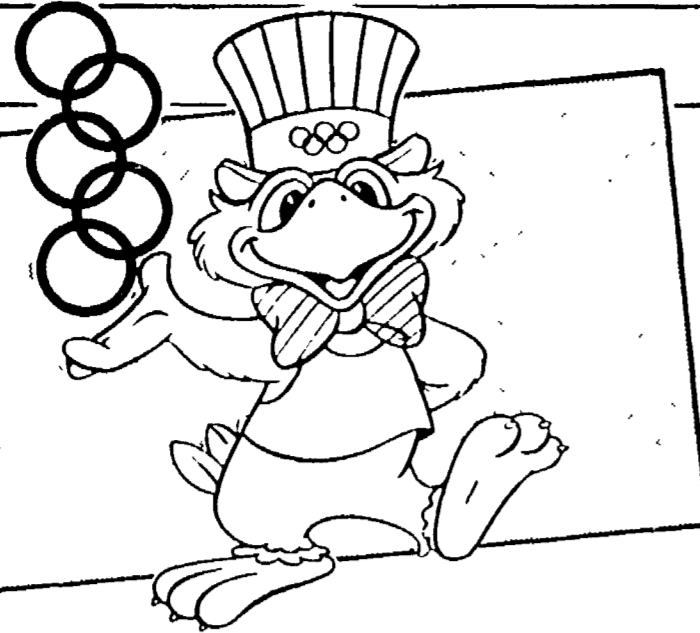
Hanno molto impressionato i tri americani neri Aimee Barber (45'62), Sunder Nix (45'42) e Antonio McKay (45'55). Nix ha un fisico splendido ma non sa correre. McKay invece sprigiona potenza, talento e supplesse. Dovrebbe essere il rivale più temibile del campione del mondo giamaicano Bert Cameron. Hanno impressionato anche altri due neri: i britannici Brown e Akabusi. Quest'ultimo è nuovo di zecca.

Il giavelotto di mattina ha creato qualche problema agli atleti impegnati a qualificarsi superando la misura minima di 83 metri. Il primo a riuscirci è stato l'inglese Roald Bradstock con 83,06. Poi è toccato all'altro inglese Dave Otley (85,68) e all'americano ex primatista del mondo Tom Petranoff (85,96). L'azzurro Agostino Ghesini, che era stato incluso nell'aereo per Los Angeles solo all'ultimo momento, ha ottenuto la miserrima misura di 72,96 ed è stato eliminato. Grandissima sorpresa l'eliminazione del tedesco federale Klaus Tafelmeier, capace di raggiungere i 91 metri. Al Coliseum non ha superato i 73 metri.

«avanzzatissima» città stato. E quelle, legittimamente soddisfatte, con le quali responsabili dell'organizzazione olimpica ti dimostrano come la mancata catastrofe del «venerdì nero» sia a tutti gli effetti dovuta — come gli abbiamo riferito — alla qualità di un lavoro di prevenzione iniziato tre anni fa. Primo obiettivo: convincere i «commuters» — che tutti ormai sanno essere i pendolari locali — a modificare le loro abitudini in periodo olimpico, recandosi al lavoro dalle 5 alle 7 anziché tra le 8 e le 10.

Massimo Cavallini

Los Angeles 1984



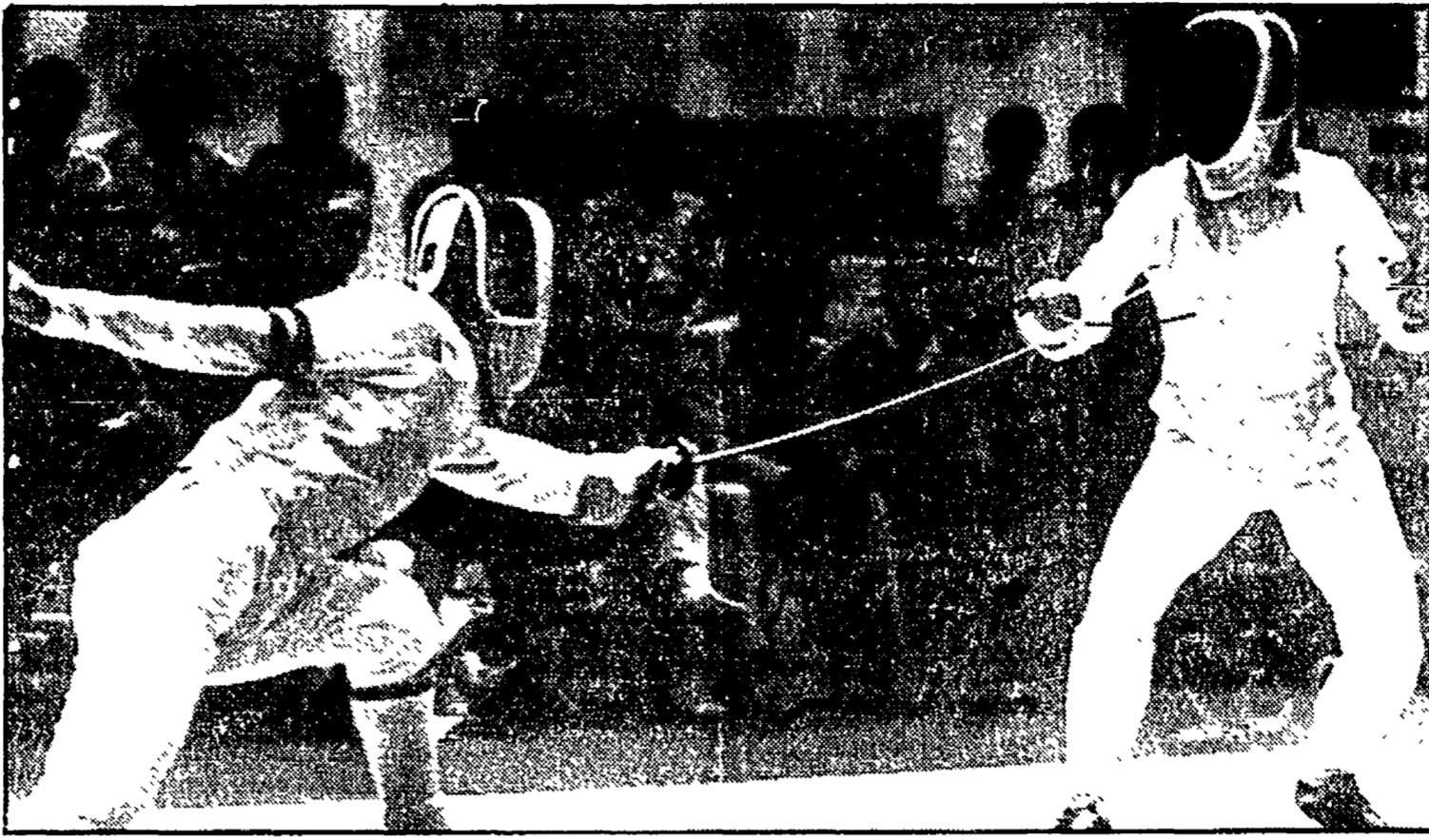
Su quella pedana non era più lei

Sul podio, la cinese Lu Nuan guardava salire la bandiera rossa... Su quella pedana non era più lei.

Non è certo stata la sua migliore giornata. Dorina Vaccaroni, campionessa del mondo del 1984, la grande favorita per la medaglia d'oro...

Riccardo Bertone

Dorina di nome, bronzo di fatto



Nostro servizio LOS ANGELES - Non è certo stata la sua migliore giornata. Dorina Vaccaroni, campionessa del mondo del 1984...

destra che la perseguita da settimane, causato dal recente scoppio del distacco...

punto rimaneva tutto in mano alla Vaccaroni. Il suo primo incontro contro la francese Veronique Broquier...

Vaccaroni vince comunque il primo match. Nel frattempo la Hanisch vince sulla francese Laurence Modaine...

Quanti guai: l'insonnia, i malanni e la mamma

La Vaccaroni farà entusiasmo la gara a squadre, poi forse si ritirerà

Scherma

facoltà, forse anche grazie a un dolore della rotula al piede destro. Ma la folla non è entusiasta della parte della Vaccaroni...

Tutta statunitense la finale della gara di velocità

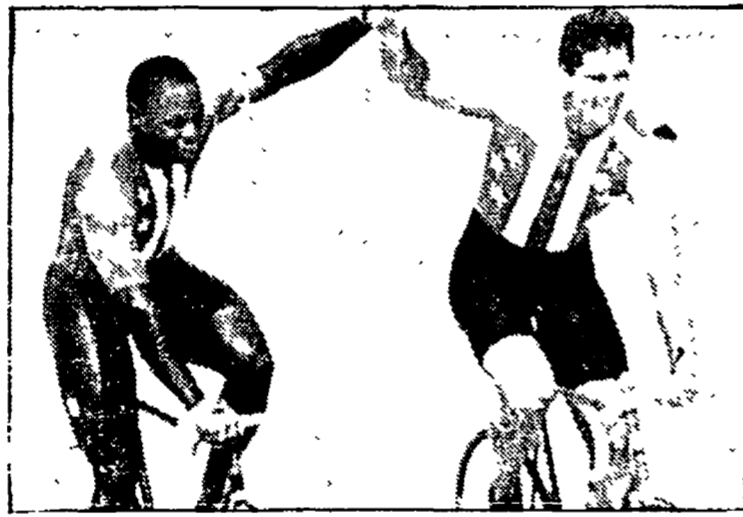
Gli USA dominatori, l'Europa ora non pedala più da sola

Semplicemente impressionante la potenza di Gorski e del nero di Harlem Vails

Ciclismo

La finale della gara di velocità al velodromo della California State University, l'altra sera, è stato un ennesimo segno stabilizzante...

simo, come il diluvio di ori e argenti statunitensi di quest'ultima settimana ha dimostrato inconfutabilmente...



Gli americani Vails (a sinistra) e Gorski

Pallanuoto

La pallanuoto azzurra è colata a picco anche nella piscina della Peperidine University. Ma perché meravigliarsi e gridare allo scandalo?

Nuoto

Nostro servizio LOS ANGELES - Per il nuoto azzurro è proprio una Olimpiade da dimenticare. Ieri anche l'ultima speranza è caduta ingloriosamente...

Disastro in piscina

Franceschi un altro ko staffetta out

migliore gara mai notata al mondo sulla distanza dei 200 metri a farfalla.

accorto di non essere in così buona forma come era domenica e lunedì scorsi.

Carey che ha già due ori nel dorso e deve disputare la staffetta mista che viene pronosticata sicura vincitrice.

Per i colori azzurri è arrivata un'altra batosta dalla opaca condizione di forma di Reveli, che escluso dalla finale...

Massimo Nistri

È soltanto un «settebrutto»

Il naufragio conseguenza di una crisi tecnica e generazionale - Salta anche Dennerlein

generazionale. La storia della nostra pallanuoto è stata fatta da atleti eccezionali. Lo furono Mario Majoni, Cesare Rubini, Gillo Arena...

stati capaci di conservare il vantaggio nella sciagurata partita contro l'Australia, ora saremmo nell'élite di questa Olimpiade...

Silvia Bizio NELLA FOTO in alto: un momento del match con la romena Aurora Dan (a sinistra).

I RISULTATI

ATLETICA - Maraca km 20, finale: 1. Canto (Mex) 1h23'13"...

10.30. Wells (GBR) 10'33. Purnomo (Ind) 10'43. Lewis (USA) 10'04...

MEDAGLIERE

Table with columns: Oro, Argento, Bronzo. Lists medal counts for various countries like USA, Cina, Romania, etc.

COSÌ IN TV

RAIUNO - Ore 15.30-17.30: neppure del giorno precedente. Ore 20.30 Basket. Italia-Jugoslavia (I)...

PROGRAMMA DI OGGI

Atletica Ore 9 (18) partenza maratona donne: 9.30 (18.30) giavellotto...

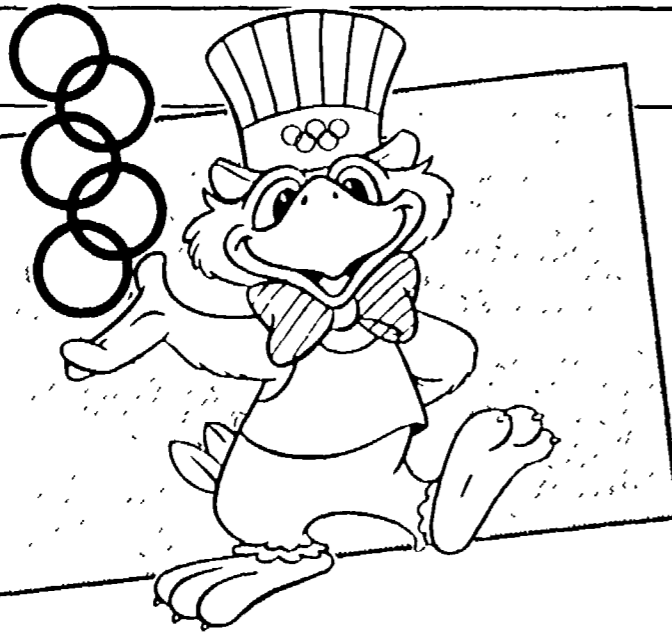
6° posto.

Ginnastica Ore 17.30 (2.30) finali attrezzi donne. Hockey Ore 9 (17) gruppo B uomini...

14.30 (23.30) 3° turno donne

Pallavolo Ore 10 (19) 4° turno donne; 14 (23) 4° turno donne; 18 (30) 4° turno donne...

Los Angeles 1984



Notizie flash

L'UNITA' AI GIOCHI - Punti vendita dell'Unità in occasione delle Olimpiadi di Los Angeles 1984...

gio. Sempre nella giornata odierna salirà sul ring per il secondo incontro il peso gallo Stecca...

● PALO ALTO - Ecco il Cile di mezzanotte, l'ora italiana (questa volta decisamente abbordabile) di inizio della partita-verità per gli azzurri di Bearzot...

● DENUNCIA IL SUO COMITATO OLIMPICO - L'atleta cileno Luis Schneider ha denunciato per diffamazione il Comitato olimpico del suo paese...

● FUGLI AL VENTO - Il vento, che non smetterà mai di soffiare sulla tribuna stampa della piscina olimpica...

● QUANTA GENTE AL SOCCER - Cinquecentoquarantamila spettatori hanno assistito alle prime quattro gare di calcio (in USA: Soccer), con una media di oltre 33 mila presenze a partita...

● FUORI CRUCIANI - Ci ha pensato il forte mediano olandese Pedro Van Raamsdonk a smorzare gli entusiasmi del clan azzurro di pugilato...

● RINVIO PER IL TENNIS - Il sorteggio per il torneo dimostrativo di tennis è stato rinviato a causa della presenza dubbia di molti giocatori e giocatrici...

● LAS VEGAS IN CRISI - La concorrenza olimpica dopo avere svincolato Disneyland sta mandando in crisi anche Las Vegas...

● DENUNCIA IL SUO COMITATO OLIMPICO - L'atleta cileno Luis Schneider ha denunciato per diffamazione il Comitato olimpico del suo paese...



Mary Lou Retton (a sinistra) e Caterina Szabo.

Ma cosa c'è di più bello di una Comaneci fatta in casa?

Da uno dei nostri inviati - LOS ANGELES - Ha vinto la medaglia d'oro nella combinata femminile di ginnastica ed è diventata la "fidanzata d'America" Mary Lou Retton...

l'ho fatto - ha detto Mary Lou sicura di sé dopo la premiazione - il pubblico, la paura per me non sono un problema. E proprio in queste circostanze che rendo di più...

L'applausometro a stelle e strisce

LOS ANGELES - Juan Antonio Samaranch, presidente del CIO, ha avuto una strana modo di protestare. Giovedì, accogliendo il malcontento che serpeggiava a Los Angeles fra gli atleti non statunitensi...

galla polemica, sempre latente, tra l'Est e l'Ovest del Paese. Laggiù a Los Angeles - scrive - dove, come continuamente ci ricorda l'ABC...

Le McLaren, velocissime e perfettamente a punto, sembrano senza rivali al GP di Hockenheim

Prost scatenato, a tempo di record

Auto Il francese ha ottenuto in prova un tempo eccezionale. L'abilità dell'austriano evita un incidente - Poche speranze per le Ferrari sempre in crisi



Alain Prost.

Griglia di partenza

Table with 2 columns: Driver Name and Time. Includes Prost (1:47'012), Warwick (1:48'382), Piquet (1:48'584), Lauda (1:48'912), Senna (1:49'395), De Cesaris (1:50'117), Winkelhock (1:50'686), Boutsen (1:51'551), Hesnauld (1:51'872), Rosberg (1:52'003), Ghinzani (1:55'546), Gartner (1:55'594), Palmer (1:56'797), De Angelis (1:47'065), Tambay (1:48'425), Alboreto (1:48'847), Fabi (1:49'302), Arnoux (1:49'857), Laffite (1:50'511), Surer (1:51'475), Mansell (1:51'715), Cheever (1:51'950), Patrese (1:52'769), Alliot (1:55'505), Johansson (1:59'516), and Thackwell (1:59'516).

Ciclismo

Nostro servizio PECCIOLI - La collina di Peccolli sorride a Silvano Contini. È la prima vittoria stagionale di un capitano che da un paio d'anni non mantiene le promesse...

A Silvano Contini la coppa Sabatini

Saronni, niente da fare si ritira dopo 40 km



CONTINI

azzurra è una specie di clan, di circolo chiuso e Martini risponde: «C'è posto per tutti, basta dimostrare di avere...

Brevi

Roma già a buon punto La Roma nella sua prima uscita stagionale contro il Caldaro (Brixiano) ha disputato un buon galoppo (9-1) e si presenta...

Tennis, Cancellotti avanza

L'italiano Francesco Cancellotti avanza nel torneo di North Conway, valido per il Volvo Grand Prix e dotato di un montepremi di 200 mila dollari. Nel terzo turno Cancellotti ha battuto l'argentino Alejandro Gonzalez con il punteggio di 6-3, 6-4.

Pugilato, mondiale pesi mosca

CORDOBA (Argentina) - L'argentino Santos Lascur di Fender è a suo titolo mondiale di pesi mosca (versione WBA) contro il colombiano Prudencio Carmona a Córdoba l'8 o il 15 settembre prossimo. Carmona, numero uno della classifica WBA è il principale pretendente al titolo, detenuto da Lascur dal 1° maggio 1982.

Il Napoli contro il Siena

Dopo la prima uscita del Napoli, Marchesi si è detto abbastanza soddisfatto e ha aggiunto che comunque ci vorrà del tempo per far funzionare la squadra a dovere intorno a Maradona. Oggi secondo centro con il Siena

Governo

Di questo dissolvimento continuano a non mancare i segni. Accanto all'affare Ventini — e cioè di un ministro che ha detto un'altra volta che di questo governo non si fida e che non crede proprio che gli faranno passare un progetto di legge — ce ne sono altri. Molti sono esplosi altri. Molto evidente quello della Cassa del Mezzogiorno. Era prevedibile che tra le forze della maggioranza — molti settori della quale sono legati da fili vitali agli interessi parassitari e agli affari che giravano attorno al carrozzone Casmez — non sarebbe passata senza conseguenze l'accettazione dello scioglimento, imposto con il voto a sorpresa della Camera. E infatti vengono già a galla i primi malumori, specie dentro la DC. Tra i primi a sparare forte è stato l'ex ministro Mannino. «Non è accettabile la decisione presa dal governo — ha detto — non si può rinunciare così al salvataggio della Cassa». Se non si torna indietro su queste scelte dice Mannino — ci troveremo di fronte a un governo antimemorialista. L'ex ministro non è solo su questa linea. A quanto sembra di capire lo stesso ministro del Mezzogiorno De Vito non la pensa in modo diametralmente opposto. E cioè l'opposto esatto della posizione assunta dal suo partito, che aveva imposto a Palazzo Madama una mozione di assoluzione. Torneremo a parlare di queste cose in Parlamento. Ma avvertito l'Anselmi — quando si tratterà di discutere in aula la relazione conclusiva dei lavori della Commissione. In quella sede bisognerà chiarire e decidere. L'Anselmi ha polemizzato anche più esplicitamente coi socialisti e in particolare con Formica: deve dimostrare le cose che dice.

Piero Sansonetti

Referendum

contingenza (un taglio che se non s'interviene resterà per sempre, nonostante la validità del decreto limitata a sei mesi), la nostra richiesta di ripristino del grado di copertura della scala mobile (prima del pasticcio di San Valentino era del 64% ed ora è sceso a quasi il 50%), in definitiva la richiesta di ristabilire il principio di parità nelle relazioni industriali, non sono obiettivi negativi. Non diciamo solo di no. Al contrario vogliamo legare questa battaglia alla lotta per modificare la linea economica del governo, linea condizionata

dalle forze conservatrici, così come ha confermato anche l'intervento di Craxi l'altro giorno alla Camera».

Ma la lotta contro il decreto non è già superata, non è un ritorno indietro? «Non lo penso affatto. Oggi lo scenario sul quale conduciamo la nostra battaglia è un quadro in movimento. Questa fase è caratterizzata dalla ripresa del confronto tra le parti, tra imprenditori e sindacati. Nel fronte padronale in tanti si sono accorti che la linea dello scontro non paga. Ma ci sono ancora molte resistenze, e non solo nelle file confindustriali ma anche nelle altre organizzazioni sindacali, a mettere al centro della discussione la proposta unitaria della CGIL per la riforma del salario e della contrattazione. Crediamo che il nostro impegno a rimuovere l'ostacolo del decreto sia un contributo importante a far marciare il negoziato tra le forze sociali, crediamo che non possa iniziare nessuna vera trattativa se non viene ristabilito un clima di normalità contrattuale, risanando la ferita inferta con quel taglio. E nel caso malaugurato che il negoziato fallisse dobbiamo essere pronti alla lotta. Ci sono poi altre motivazioni che ci spingono a intensificare questa campagna. Sono motivazioni di principio: quelle motivazioni che ci hanno fatto ottenere tanti consensi il 17 giugno. Siamo convinti di essere scesi in campo a difendere principi fondamentali di giustizia sociale (no ai sacrifici a senso unico) e di libertà (il tentativo di stravolgere il patto costituzionale, che anche in materia sindacale è fondato sul consenso)».

Fin qui le motivazioni. Passando ad altro, qualcuno vede una contraddizione tra la raccolta di firme per il referendum e la proposta di legge parlamentare del PCI per il reintegro dei quattro punti di contingenza... «Tutti e due gli strumenti puntano nella stessa direzione. Se si vuole evitare il referendum, occorre pensarci in tempo; e la strada c'è: approvare la legge che si propone, con una certa gradualità, gli stessi obiettivi. Una proposta, la nostra, estremamente responsabile: nel testo presentato alla Camera e al Senato chiediamo il reintegro graduale dei quattro punti, uno a trimestre in modo da completare l'operazione entro l'85. Con questa gradualità rispondiamo anche a chi sostiene che il recupero dei quattro punti tutti in una volta avrebbe come effetto una impennata inflazionistica. No, il nostro disegno di legge è molto responsabile, può servire a risolvere il problema. In questo senso la nostra iniziativa, anche quella del referendum, non è di sfiducia, non punta a dividere in due il paese, ma è propositiva, e costruttiva. Ecco perché non ci limitiamo a chiedere una firma — che assieme alla raccolta di fondi per "l'Unità" deve essere

il tema che impegna in questo periodo tutte le forze del partito — ma andremo a discutere con la gente, nei posti di lavoro, e tra i ceti sociali più diversi, andremo a chiarire i nostri obiettivi».

La raccolta delle firme. A che punto è? Che problemi ci sono?

«La campagna è appena iniziata, ma dobbiamo fare uno sforzo eccezionale perché di tempo non ce n'è molto: è vero che la legge prevede tre mesi di tempo, ma se le firme non sono consegnate entro il 30 settembre il referendum non si farà più nell'85, ma slitterebbe fino all'86».

E allora le sezioni cosa devono fare?

«La raccolta si divide in tre fasi. La prima riguarda la vidimazione dei fogli su cui si raccoglieranno le firme. Questa procedura può essere espletata dal segretario comunale o dal funzionario dirigente della Cancelleria della Pretura, del Tribunale o della Corte d'Appello. È una formalità importante: serve a stabilire la data d'inizio della raccolta. Come hai sentito tu stesso, un semplice funzionario, anche se delegato dal suo capoufficio, non può vidimare le schede, deve farlo il responsabile dell'ufficio».

La seconda fase? «Consiste nella raccolta e autenticazione delle firme. Autenticazione della fu fare un segretario comunale, un cancelliere della Pretura, del Tribunale o della Corte d'Appello, la fu fare un giudice conciliatore, un notaio. Per la raccolta e l'autenticazione ci sono due possibilità: o predisporre tavoli nei luoghi pubblici (e noi ne metteremo tanti nelle Feste dell'Unità e alla ripresa, davanti a tutti i posti di lavoro), o convocare la gente nelle sedi istituzionali tra le quali certamente la più idonea è quella del Comune. Da tenere presente, e credo che sia una cosa estremamente importante al fine di evitare confusioni e complicazioni, che una scheda che contiene fino a 40 nomi deve contenere le firme ai elettori dello stesso comune».

Possono i funzionari pubblici che hai citato raccogliere le firme fuori dai loro uffici e fuori dal normale orario di lavoro?

«Sì, purché ciascuna eserciti nel proprio ambito di competenza territoriale».

Esiste una disposizione di legge che prescrive di accogliere negli uffici pubblici i cittadini che vogliono firmare? «Esiste prima di tutto un principio di carattere generale che è quello del diritto alla libera espressione della volontà popolare stabilito dalla Costituzione. Ed esiste un principio specifico, che riguarda il dovere di garantire il buon funzionamento della pubblica amministrazione al servizio dei cittadini che ne fanno richiesta. E perciò necessario che tutti, pubblici uffici e promotori del referendum, si adoperino per la migliore applicazione di questi principi. Infine la terza

fase è quella della certificazione elettorale. Si tratta di un atto con il quale le amministrazioni certificano che coloro che hanno firmato sono elettori in piena regola. È raccomandabile perciò non inoltrare all'ultimo minuto la richiesta di certificazione, ma di chiederla via via che i moduli vengono firmati. È vero che i Comuni hanno 48 ore di tempo per rispondere, ma è meglio permettere ai funzionari di lavorare con più tranquillità».

Questi gli aspetti tecnici. Ma come lanciare la campagna? «Tenendo conto, ti ripeto, che in tutto abbiamo 45-50 giorni, credo sia importante che le sezioni utilizzino questo mese di agosto prima di tutto per assicurarsi la firma degli iscritti. In questo modo avremo nel mese di settembre più tempo a disposizione per le iniziative esterne, per coinvolgere vasti strati di lavoratori, di cittadini. Si può pensare anche di lanciare la campagna davanti alla fabbrica o davanti a alcuni dipendenti delle organizzazioni di massa, ad alcuni esponenti delle amministrazioni e così via. E poi... Poi vedremo. Come la battaglia dei mesi scorsi contro il decreto ha dimostrato, non ci mancano certo le idee e la fantasia».

Stefano Bocconetti

Roma

essorato alla nettezza urbana del Comune di Roma. I tecnici hanno calcolato (lo fanno ogni anno) che tra giugno e luglio è aumentata, rispetto all'83, la produzione di rifiuti urbani. L'altra novità furono prelevate dai camion dell'amministrazione 76.500 tonnellate di rifiuti. Quest'anno sono state 6.158 in più. E questo vuol dire, secondo i funzionari dell'assessorato, che nel periodo giugno-luglio sono partiti per le vacanze 300 mila romani in meno. È una stima molto approssimativa, e come tale va considerata.

Comunque sia, sembra certo che molti di più rispetto agli anni passati sono rimasti a casa. Sono quelli che riempiono le serate dell'Estate romana e che fanno i pendolari, ogni giorno, tra la città e le spiagge del litorale. «Roma è ancora piena di gente — dice un vigile urbano addetto alla centrale operativa della Capitale —. Il riscontro lo abbiamo nel fatto che il numero dei nostri interventi è rimasto pressoché stazionario. Continuano gli incidenti, si verifica ancora qualche ingorgo, e ci sono anche tanti episodi di disturbo alla quiete pubblica. Se consideriamo questi fatti possiamo arrivare alla conclusione che in città c'è movimento. Però, guardi, queste sono considerazioni personali, niente di più... Ma tutte le considerazioni personali degli addetti alle vacanze sono di questo genere. «Finora il traffico sulle strade è stato regolare — dice un agente della polizia stradale

—, Nessun ingorgo di rilievo, poche code. In questo fine settimana c'è un po' più affollamento sulle vie in uscita da Roma. Ma è tutto tranquillo. Gli stessi bollettini, emessi regolarmente dalla sala operativa della stradale, confermano che il movimento turistico è regolare».

Alla Società Autostrade danno una prima cifra. Nella settimana dal 26 luglio al 2 agosto sono transitate nei caselli di Roma nord e Roma sud (in entrata e in uscita) 732 mila automobili. E ieri sera c'erano quattrocento metri di coda al casello sud. I raffronti con gli anni precedenti, però, non ci sono, perché verranno fatti più in là quando i periodi di confronto saranno più omogenei. Ma l'occhio dell'esperto capisce che qualcosa è cambiato rispetto agli anni passati. Il volume di traffico — dice il dottor Arseni, della Società Autostrade — resta elevato. La novità è che quest'anno appare più distribuito nei giorni, più diluito. Una parte dell'esodo è ancora da svolgere. È stato calcolato, infatti, che il 70 per cento di chi ha deciso di andare in vacanza è già al mare o in montagna. Rimane un trenta per cento che inserirà la città la prossima settimana se il tempo si comporta come lo scorso anno. Anche la spiegazione dello scaglionamento delle partenze non convince. La sensazione generale è che un bel po' non sono partiti e non partiranno. Lo confermano, con molta cautela naturalmente, le agenzie di viaggi che parlano di leggera flessione nelle prenotazioni. E lo riconoscono anche alla direzione delle ferrovie dello Stato. Il dottor Rizzo, del servizio commerciale, sostiene che l'andamento delle partenze è lo stesso, più o meno, dell'anno scorso, ma che finora però non ci sono state indicazioni di sovraffollamento dei treni o di assalti ai vagoni come succedeva negli anni passati. Qualcuno spera che questa settimana, alla vigilia del ferragosto, l'esercito di chi va in vacanza si ingrossi notevolmente. Ma ormai — ribattono gli esperti — questa tendenza negativa non sembra più correggibile.

Pietro Spataro

Milano

bene. L'ondata di auto è passata, ora si torna alla normalità. La radio continuerà ancora per qualche ora a far giungere l'eco di una partenza intelligente, ma pur sempre travagliata. Il copione del grande esodo, alla scadenza del primo sabato di agosto, giorno di San Domenico, è stato dunque rispettato anche dai milanesi. Sino a venerdì nessuno ci avrebbe scommesso più di tanto. In centro il traffico era rimasto quello di sempre: auto in seconda fila, scorrimento lento e caotico, qualche ingorgo. Anche i negozi sembravano destinati a rimanere aperti in gran numero. «Quest'anno — sentenzia un laiaio di piazza Vesuvio, quasi in centro — in vacanza ci an-

dranno in pochi. Figuriamoci, di lira ne circola poca e la gente non parte. Io il primo agosto ho dovuto fare rifornimento alla Centrale del latte. Per questa settimana non chiudo. Poi, si vedrà». A far compagnia al laiaio, diversi altri commercianti sembravano orientati ad affiggere, per i prossimi giorni, cartelli di nuova concezione: «Aperto per ferie».

Da altri punti di osservazione degni di credito venivano uguali messaggi. Dalle piscine, innanzitutto. In questi giorni caldi e pieni diafa sono state affollate più dell'anno scorso, segno che molti milanesi avevano scelto di rimanere: mercoledì al Lido erano stati contati 3400 bagnanti; 2700 venerdì alla Scariotti. Un afflusso da spiagge adriatiche. Qualcuno ben avvezzo a non trarre conclusioni affrettate, come il direttore della Scariotti, Riepolo, avvertiva: «Queste cifre possono anche non voler dire molto. Bisogna aspettare domenica, solo allora potremo dire se la città si è svuotata o no. Sta di fatto che, tra un segnale contraddittorio e l'altro, l'ultima settimana ha fatto registrare in città un numero di presenze senz'altro superiore a quello degli anni passati».

«La svolta — dicono gli esperti — c'è stata l'anno scorso. La gente ha imparato, un po' per necessità, un po' per esigenze economiche, a scaglionare le proprie ferie. C'è anche da mettere in conto che si è ristretto sensibilmente il numero di giorni che si passano al mare o in montagna. Sul periodo a ridosso di Ferragosto, però, c'è da scommettere che la città si vuoterà. Solo nel corso della settimana si è cominciato a notare un aumento delle saracinesche dei negozi abbassate. Parte del merito, senz'altro, va attribuita all'accordo sottoscritto dal Comune con i commercianti. Per evitare il clima di smobilizzazione degli scorsi anni, si è stabilito infatti un calendario di chiusure con turni piuttosto rigidi. Le multe per i trasgressori sono piuttosto elevate: trecentomila lire, senza possibilità di appello.

Ecco, forse è proprio questa la novità di rilievo di questo agosto milanese. Chi rimane in città non sarà abbandonato a se stesso e non dovrà ripassarsi i capitoli «metropolitani» dei manuali di sopravvivenza.

La novità più grossa viene dal settore culturale: cosa unico in tutt'Italia, rimarranno aperti tutti i musei e le mostre. E non è poco, se si pensa che sono appena terminati i restauri di Brera e di Santa Maria delle Grazie, e si potranno percorrere i padiglioni della Galleria d'Arte contemporanea. In cartellone anche la collezione Grassi e la mostra dedicata a Marino Marini. Il resto è, ormai, nella tradizione. Con l'Anzecca a Milano il Comune offre manifestazioni — sport e musica — in tre parchi (Sempione, Trenno e Forlanini); al Parco Sempione funzionerà come sempre, da nove anni a questa parte, il ristorante all'aperto (inquietumia pasti a 6.500 lire). Per gli anziani c'è anche un

«telefono amico» in funzione ventiquattr'ore su ventiquattro, al quale ci si può rivolgere se si è in difficoltà o anche solo per sfogarsi.

Fabio Zanchi

Coliseum

tasche; il clamoroso buco nell'acqua dei computer, che in teoria dovrebbero fornire in tempo reale, in qualunque sede di gara, i risultati delle altre competizioni, ma poi a domanda rispondono che non ne sanno ancora un cavolo perché anche l'informatica per informare ha bisogno di essere prima formata lei; i massacranti trasferimenti tra uno sport e l'altro sopra autobus guidati da volontari che spesso sbagliano strada perché sono di Cincinnati e qui è una bolgia anche per loro.

Insomma, la geometria potenza delle prime olimpiadi imprenditoriali presenta simmetrie piuttosto zoppicanti; e a ben vedere non si capisce perché avrebbe dovuto essere vero il contrario, essendo noto anche ai supplenti di economia domestica che risparmiare comporta dei sacrifici e dei tagli. Soltanto lo sventato fiducioso americano poteva pretendere che l'impresa Ueberroth, spendendosi esattamente la sesta parte di quanto è stato già speso dal governo coreano per Seul '88, potesse davvero regalare al mondo il massimo e il meglio di fatto, qui si è costruita un'olimpiade raschiando fino alla botte quello che già la megalopoli offriva in fatto di impianti e strutture. E così, per un'idea meglio qualche rumoroso padiglione, tirando su tribune in tubi Innocenti in mezzo al deserto (tipo alcune feste dell'Unità ma molto fuori mano) e scagliando la sventura fiduciosa americana, si è costruita una grandiosa, spettacolare, marziana, tutta plastica berillio, bip-bip e Limousine, freeways e miliardari, roth, la giacca blu dei notabili. L'Olimpiade fa fatica anche in America, è un'olimpiade che vola con i razzi nella schiena ma anche da marciapiede, da asfalto cotto e suole rotte, è un'olimpiade che sbaglia e sbuffa, come tutti. Ha la faccia da lampada al quarzo di Ueberroth, la giacca blu dei notabili del CIO, ma sotto porta la canottiera dei chicanos che vendono tortillas a un passo dai grattacieli.

Michele Serra

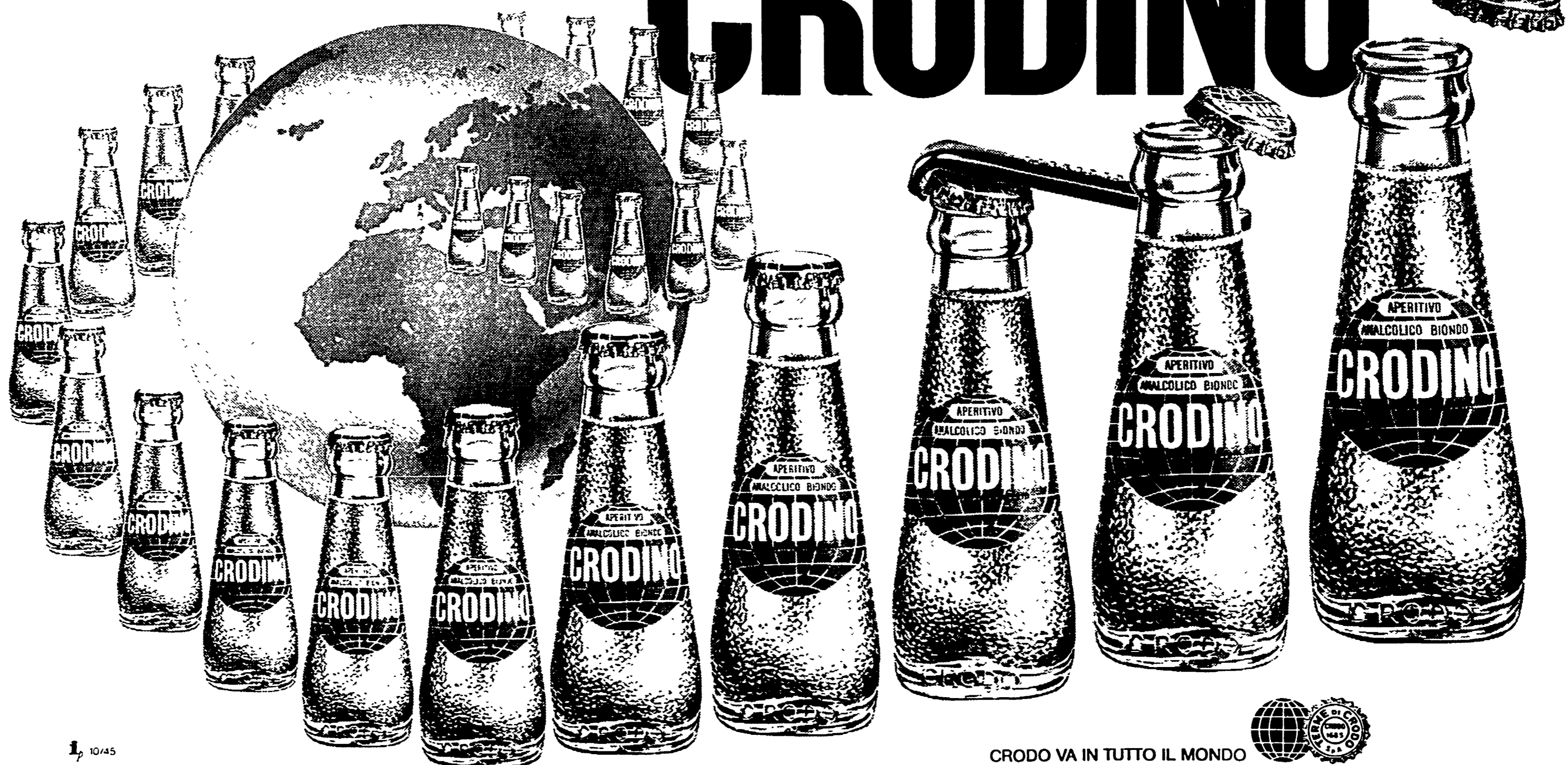
Lotto

DEL 4 AGOSTO 1984				
Bari	8	48	22 87 89	1
Cagliari	10	51	76 28 29	2
Firenze	62	51	58 34 55	2
Genova	5	18	24 61 73	1
Milano	55	66	11 29 61	1
Napoli	26	31	27 35 29	1
Palermo	2	46	29 31 71	1
Roma	80	21	29 52 18	2
Torino	60	33	90 84 15	X
Venezia	14	70	38 88 69	1
Napoli II				X
Roma II				1

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 22.260.000
 ai punti 11 L. 643.400
 ai punti 10 L. 60.200

Direttore EMANUELE MACALUSO
 Condirettore ROMANO LEDDA
 Vice direttore PIERO BORGHINI
 Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
 Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4585
 Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951261 - 4951262 - 4951263 - 4951264
 Tipografia T.E.M. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

dai... stappa un CRODINO



CRODO VA IN TUTTO IL MONDO